

FILM D.O.L.C.M

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 18

N.87

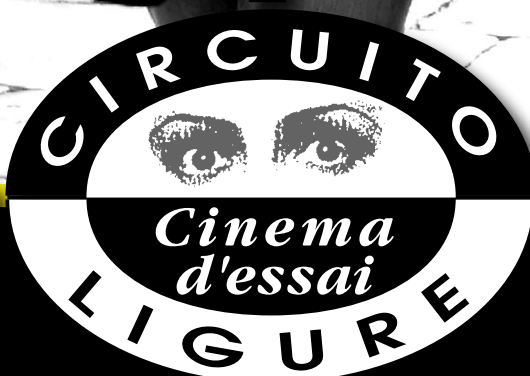
Marzo - Aprile 2010

**Broadway
chiama
Hollywood**

**Horror
di tutte le età**

**Penelope
aria di Oscar**

**La lunga
storia di Heidi**



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmDOC.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 18 - Numero 87
Marzo - Aprile 2010

c/o A.G.I.S. LIGURIA

via S.Zita 1/1

16129 Genova

tel. 010 565073 - 542266

fax 010 5452658

www.agisliguria.it

e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento
editoriale

Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento
redazionale
Giancarlo Giraud

Registrazione stampa
N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico,
fotocomposizione,
impaginazione
Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa
ME.CA.
via dell'Artigianato, 1
Recco

© A.G.I.S. Liguria -
Regione Liguria

I cinema del Circuito
Ligure Cinema d'Essai
aderiscono a:



F.I.C.
F.E.D.I.C.
C.G.S.
A.N.C.C.I.

PRIMA LO SCHERMO POI LO STADIO

Nei mesi scorsi alcune squadre di serie A, alla vigilia dell'incontro domenicale casalingo, si sono recate al cinema per assistere alla proiezione di un film. La Juventus di Ciro Ferrara aveva scelto *Basta che funzioni* di Woody Allen e *Sherlock Holmes*, il Napoli del presidente e produttore cinematografico Aurelio De Laurentiis ha portato ovviamente i suoi atleti e l'allenatore Mazzarri all'anteprima di *Natale a Beverly Hills*. In seguito l'esito delle due squadre è stato molto diverso: la Vecchia Signora è entrata in crisi nera di gioco e risultati, il Napoli di Lavezzi e Quagliarella ha ottenuto un piccolo record di punteggi utili.

Questo ritorno in sala, se avrà un seguito, rappresenta un segnale interessante perché dimostra che andare al cinema non è passato di moda, anzi se è praticato dai giocatori di calcio, considerati oggi testimonial d'eccezione dalla società dello spettacolo (Cassano a Sanremo ne è la conferma più recente), significa che questo consumo collettivo ha ancora un valore vincente, anche se rischia un forte ridimensionamento.

Come è noto il cinema e gli stadi di calcio perdono spetta-

tori. Una delle principali cause di disaffezione è lo strapotere televisivo che acquista i diritti d'antenna per trasmettere film e partite. Infatti cinema e calcio sono tra i contenuti più presenti e apprezzati nei palinsesti. I risultati di tale gradimento sono confermati ogni settimana: l'ultima finale di Coppa Italia, nel maggio scorso, tra Lazio e Sampdoria ha raccolto davanti al piccolo schermo oltre 7 milioni di spettatori e identico risultato vi è stato per Inter-Barcellona in Champions League del 14 settembre scorso. Stesso discorso per i film che ottengono, ad esempio, per *La ricerca della felicità* di Muccino e *Il diavolo veste Prada* rispettivamente il 27.71% di share (circa 7 milioni di telespettatori) e il 20.14% per il film con Meryl Streep, quasi 5 milioni di preferenze. Numeri rilevanti e soprattutto costanti che fanno capire quanto partite e film siano sicure e affidabili nelle competizioni tv per i contratti pubblicitari.

Il ritorno allo schermo e allo stadio potrebbe essere un bel gioco di squadra da praticare contro la solitudine e l'arroganza del mondo. E poi come ci ricorda Eric Cantona ne *Il mio amico Eric* "tutto cominciò con un bel passaggio".

G.G.

In questo numero

3-4 FESTIVAL: Trieste, Courmayeur, Łódź
Quella travagliata prima notte di quiete

5 Rohmer - Il rigore della leggerezza

6 Penelope Cruz la "chica" di Almodovar

7 Ciak! Si va a teatro

8 La lunga storia di Heidi - Gibba ricorda Za

9 Intervista a Federica Pontremoli

10 Percorsi sonori - Profili: Elliot Goldenthal

11 Dziga Vertov l'occhio del cinema

12 Occhio ai Film D.O.C.

14 Cinema Horror - Cinema e Cucina 11

16 Gli Indimenticabili - Contropiano

17 La posta di D.O.C. Holliday - Quiz

18 Libri & Riviste

19 LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie

27 Usciti in Liguria (dic. 2009) - Indice 2009

Oscar. 9 nomination per Cameron e per la Bigelow

NELLA NOTTE DELLE STELLE GRANDE SFIDA TRA DUE "EX"

Un regista diabolico non avrebbe potuto fare di meglio per creare una suspense come quella che accompagna stavolta l'assegnazione degli Oscar. Le nomination del 2 febbraio hanno infatti dislocato l'uno contro l'altro due film che per concezione, realizzazione, costi e consistenza non potrebbero essere più differenti tra loro. Superfavola ipertecnologica, uno; scarno e di un tesissimo realismo l'altro.

A rendere più clamorosa la partita è il fatto che i due film sono opere di una ex coppia: il James Cameron dell'"Avatar" da 9 nomination è l'ex marito della Kathryn Bigelow del "The Hurt Locker" anch'esso da 9 nomination. E, per entrambi, nomination che contano: comprese quelle per il miglior film, la migliore regia, la migliore fotografia, la migliore musica. Se la sfida tra "ex" è un'attrattiva in più e una novità assoluta per l'ottantaduesima notte delle stelle, in effetti questa edizione presenta un'altra novità anche se si tratta piuttosto di un ritorno a un esperimento già messo in atto negli anni Trenta: ossia l'allargamento dei candidati al miglior film: dieci anziché cinque titoli.

Per le altre categorie rimane valida la regola della cinquina. Qui sotto ne riportiamo alcune delle principali. Di più non possiamo fare. Quando il 7 marzo ci sarà la proclamazione dei vincitori questo fascicolo dovrebbe essere in circolazione già da qualche giorno.

FILM: "Avatar", "The Hurt Locker", "An Education", "Bastardi senza Gloria", "Tra le nuvole", "District 9", "Precious", "Blind Side", "A serious Man", "Up"

REGIA: Kathryn Bigelow (The Hurt Locker), James Cameron (Avatar), Lee Daniels (Precious), Jason Reitman (Tra le nuvole), Quentin Tarantino (Bastardi senza gloria)

ATTORE: Jeff Bridges (Crazy Heart), George Clooney (Tra le nuvole), Colin Firth (A Single Man), Morgan Freeman (Invictus), Jeremy Renner (The Hurt Locker)

ATTRICE: Sandra Bullock (The Blind Side), Helen Mirren (The Last Station), Carey Mulligan (An Education), Gabourey Sidibe (Precious), Meryl Streep (Julie & Julia)

ATTORE NON PROTAGONISTA: Woody Harrelson (The Messenger), Christopher Plummer (The Last Station), Stanley Tucci (The Lovely Bones), Christopher Waltz (Bastardi senza gloria), Matt Damon (Invictus)

ATTRICE NON PROTAGONISTA: Penelope Cruz (Nine), Vera Farmiga (Tra le nuvole), Maggie Gyllenhall (Crazy Heart), Anna Kendrick (Tra le nuvole) Mo'Nique (Precious)

FILM STRANIERO (ossia non in lingua inglese): "Un prophète" (Francia), "Il nastro bianco" (Germania. Austria), "El secreto de sus Ojos" (Argentina), "Ajami" (Israele), "Fausta" (Perù)

La copertina



Ozpetek esplicito su un tema più che mai attuale

I film di Ozpetek continuano ad esplorare l'universo-famiglia (o quello che ne rimane, in versione fluttuante) nei suoi molteplici risvolti, specialmente i più segreti e tormentati. Questa volta, in "Mine vaganti", in una commedia tra irriverente e comprensiva - comunque più agra che dolce - punta sulle contraddizioni che in tempi di mutamenti dei costumi scaturiscono, nel vivo del tessuto familiare, soprattutto dal confronto tra i residui delle tradizioni e le sfide della modernità. Fra gli interpreti, Riccardo Scamarcio, Nicole Grimaudo, Alessandro Preziosi.



TULLIO, TRIESTE E IL CINEMA

“**T**ullio, Trieste e il cinema” così si intitolava il contributo di Franco Giraldi nel volume *Tullio Kezich, il mestiere della scrittura* pubblicato in occasione della retrospettiva dedicata dal Trieste Film Festival al critico cinematografico nel 2008. A

pochi mesi dalla scomparsa, avvenuta nell'estate 2009, il ricordo di Kezich è continuato giustamente anche nel corso della 21ª edizione del festival triestino svoltosi dal 21 al 28 gennaio 2010. Oltre alle Videointerviste l'omaggio a Kezich comprendeva la riproposta de *La dolce vita* nel 50º anniversario del capolavoro felliniano e *Noi che abbiamo fatto la dolce vita* di Gianfranco Mingozzi, l'ultimo lavoro a cui Kezich aveva partecipato direttamente come sceneggiatore. Prodotto da Raisat e dalla Fondazione Fellini di Rimini, il documentario riunisce una ventina di reduci di quella storica lavorazione. Fra gli intervistati Tullio Pinelli, Magali Noël, Anouk Aimée, Anita Ekberg, e, tra coloro che persero l'occasione per fare il film, parlano da Hollywood Dino De Laurentiis e da Londra la veneranda Luise Rainer (99 anni). In questi permangono il dispiacere di essersi tirati indietro, negli altri c'è la consapevolezza di aver partecipato a un avvenimento memorabile perché, come diceva Marcello Mastroianni: “Essere stati in *La dolce vita* è come aver fatto il militare insieme...”.

La collaborazione di lavoro tra Kezich e Fellini è nota (i diari di lavorazione sui set de *La dolce vita*, *8 1/2* e *Giulietta degli Spiriti*, la fondamentale biografia sul regista), ma nelle parole del giovane Tullio (Tullietto per Fellini) ai tempi della *Dolce vita*, si scopre tutta l'ammirazione e l'entusiasmo suscitato da quell'impresa: “E come descrivere quel Fellini che aveva compiuto 38 anni? L'ho raccontato tante volte che non trovo l'immagine giusta: un raddomante arrivato in prossimità dell'acqua, un cane che ha annusato i tartufi, un velocista pronto allo scatto? Solo a guardarlo ti faceva venire una voglia matta di saltare sulla nave che sta sciogliendo gli ormeggi, agli ordini di un capitano beffardamente coraggioso”.

Sempre dedicato a Kezich è il documentario di Gloria De Antoni e Oreste De Fornari *La città di Angiolina - Trieste ai tempi del film Senilità*. Protagoniste di *Senilità*, il film di Mauro Bolognini del 1962 ispirato al romanzo di Italo Svevo, sono insieme Claudia Cardinale, nel ruolo di

Angiolina, ragazza spregiudicata quanto enigmatica, e la città di Trieste, che fa da sfondo alle sue avventure amorose. Memorie commenti e confronti sono stati raccolti dai due autori in modo inconsueto, intervistando i testimoni sui luoghi delle riprese, importunando i passeggeri di un tram, oppure pedinando un'attrice nelle sue deambulazioni nei giardini pubblici di Trieste in un giorno di pioggia. Ne viene fuori un mosaico policromo e prismatico dove si alternano cinema e televisione, bianco e nero e colore, 8 millimetri e 35 millimetri, brani del film di Bolognini e cinegiornali d'epoca, in un montaggio liquido che restituisce nel gusto di oggi la radiografia di un film simbolo della città di Trieste.

Nel ricco programma del festival, preparato dal direttore artistico Annamaria Percavassi, spicca la retrospettiva curata da Fabrizio Grosoli dedicata alla regista ceca Helena Třeštková. Dal 1972, quando ha iniziato la sua carriera, a oggi ha realizzato una trentina di documentari, che trattano

di relazioni interpersonali, di problemi sociali e della questione femminile, seguendo il metodo di riprendere situazioni e persone per lunghi periodi di tempo. Dal 2002 insegna alla Famu di Praga, fra il 2006 e il 2007 è stata ministro della cultura della Repubblica Ceca. I suoi film di “osservazione a lungo termine” ispirati alla registrazione diaristica delle “verità di ogni giorno” si richiamano anche alle idee di Cesare Zavattini, teorico del neorealismo, che fra l'altro ha scritto: “Un film dovremmo girarlo giorno per giorno, così come ci laviamo i denti”.

Giancarlo Giraudo



COURMAYEUR

NOIR IN FESTIVAL 2009

Gli appassionati del genere, come ogni anno, si sono incontrati a Courmayeur per scrutare quanto di nuovo oggi sia in grado di offrire il panorama di cinema e letteratura noir. E il bilancio è positivo. Le offerte sono stimolanti, le strutture confortevoli e l'entusiasmo di staff e organizzatori contagioso. Tutto questo è un buon viatico per la prossima edizione – quella del ventennale – che, nelle intenzioni dei direttori, farà di tutto per essere memorabile. Cerchiamo ora, per sommi capi, di segnalare gli eventi che hanno riscosso maggior successo e rintracciare le proposte più apprezzabili. Ovviamente, per ragioni di spazio, ci concentreremo sul versante cinematografico, sacrificando la parte consacrata alla letteratura.

Partiamo dai film presentati in selezione ufficiale. Osservazione generale. Diverse pellicole si presentavano come omaggio e/o parodia a sottogeneri legati al giallo, al nero o a sfumature dei colori di cui sopra. Esempi: il “vampiro-movie” con *Jennifer's body*, scritto dalla Premio Oscar (per *Juno*) Diablo Cody. Il film di *zombie* (alla maniera di Romero), con *Benvenuti a Zombieland*, che ci ha regalato lo strepitoso cameo di Bill Murray. Fino alla Blaxploitation (genere *all blacks* in voga nei Settanta, a base di action e arti marziali) con lo spassoso *Black Dynamite* (Premio Speciale

della Giuria). Senza dimenticare il trionfatore di questa edizione di Noir in festival, vale a dire *Vengeance* di Johnnie To, personale omaggio (e non parodia) di un maestro del cinema hongkongese al *polar* francese. Il protagonista della pellicola, non a caso, si chiama Costello e la memoria va al cinema di Melville. Diciamo subito però che sono tutti film di livello non esaltante. Compreso quello vincitore del Leone Nero, tipico prodotto dove il manierismo e la forma finiscono per invadere ogni fotogramma, lasciando poco spazio a sostanza e idee nuove. Eppure la scelta dei curatori risponde ad una tendenza oggi assai ricorrente nel cinema contemporaneo. In un contesto internazionale ove gli *script* latitano, il cinema si rifugia nel già visto e nel già metabolizzato per dare ai cultori dei vari generi la sensazione di sentirsi a casa loro tra *cliché* e citazioni di altri (amatissimi) film del passato più o meno recente.

Meglio soffermarsi su due “piccoli” ma interessanti prodotti. Il primo, *25 Carati*, dello spagnolo Patxi Amezcua ha grande ritmo, una sceneggiatura brillante e attori ben diretti. I protagonisti sono la grande città (Madrid) e una borsa piena di gioielli che passa di mano in mano a vari strampalati personaggi. Il secondo, *Demani des l'aube* del francese Denis Dercourt (già autore del pregevole *La voltapagina*), parla di passione per la musica e di giochi di ruolo. Nei costumi e nei temi

ricorda *I Duellanti* di Ridley Scott. E' un'opera originale e girata con classe, chi è interessato alla musica da camera e al periodo napoleonico ha pane per i suoi denti. Fuori concorso è stato inoltre presentato il secondo lavoro di Federico Zampaglione, ex leader del gruppo musicale dei Tiromancino. *Shadow* è un horror efferato, ambientato in una natura apparentemente affascinante ed incontaminata, in realtà inospitale e ostile, debitore della lezione del primo Dario Argento. Si tratta di un esperimento interessante, pensato al mercato internazionale e girato in inglese. A tratti fa veramente paura, evocando paure ed ossessioni ancestrali. Il finale, ad effetto, regge e il film non cade mai nel ridicolo. Una scommessa in definitiva vinta e che potrebbe piacere anche all'estero.

Una menzione alla sezione dei documentari (in media belli e dedicati alla Storia e alle singole storie) e al Mini Noir, rassegna parallela di cinema e letteratura (e giochi) indirizzata a piccoli cinefili. In tale ambito è stato presentato il lungo di animazione *Cuccioli* dei fratelli Manfio. Era destinato a un pubblico di bambini, che hanno seguito in modo interattivo il film (chi lo ha visto capisce il motivo), con in mano i graziosi *peluches* dei personaggi protagonisti del cartone.

Alberto Marini

Plus Camerimage 2009

Il festival polacco Plus Camerimage ha alle spalle diciassette edizioni, ultimamente è ospitato nella città di Łódź dopo essere stato, dal 1993 al 1999, a Toruń ed è fra le non molte manifestazioni cinematografiche rivolte al mondo dei direttori di fotografia (director of photography = dop). Non a caso due grandi fotografi, lo svedese Sven Nykvist e l'italiano Vittorio Storaro, hanno avuto un ruolo fondamentale nella creazione di questa rassegna.

Il dop è una figura basilare per la riuscita di qualsiasi opera cinematografica, anche se solo nel caso di grandi autori, spesso considerati alla stregua di veri e propri divi, i critici gli riservano l'attenzione che merita. Questo festival è anche importante perché consente un contatto con figure professionali spesso trascurate innescando un confronto basato sull'esperienza diretta messa in linea con i giudizi estetici. Discutendo con chi cura la fotografia delle opere, si scopre che alcune soluzioni, molto valutate dai recensori, sono di realizzazione assai meno complessa di altre dall'aspetto quasi banale, in realtà frutto di lungo lavoro, inventiva, grande attenzione estetica. Se mi è consentito fare cenno alla mia esperienza personale, voglio dire che l'aver partecipato ai lavori della giuria incaricata di valutare i film polacchi, unico critico assieme a professionisti che avevano alle spalle film di Ang Lee - *Hulk*, 2003, fotografia di Frederick Elmes - James Ivory - *Camera con vista* (A Room with a View) 1985, fotografia di Tony Pierce Roberts - Jean-Pierre Jeunet - *Il favoloso mondo di Amélie* (Le Fabuleux destin d'Amélie Poulain), 2001, fotografia di Bruno Delbonnel - Marc Forster (*Quantum of Solace*, 2008, fotografia di Roberto Schaefer), mi ha fatto capire ancor più la complessità e i continui progressi dell'arte di questi cineasti.

Il festival aveva anche una sezione riservata al cinema nazionale che ha consentito di gettare uno sguardo sull'intera produzione annuale di questo paese. Il titolo che ha destato la maggiore attenzione e riscosso il secondo premio è stato *Dom zły* (La casa buia) di Wojtek Smarzowski. Siamo nel 1982, l'anno

seguito al colpo di stato del generale Wojciech Jaruzelski, ma i fatti raccontati rimandano a un episodio accaduto quattro anni prima, nel 1978. La storia ruota attorno alla ricostruzione di un triplice omicidio, avvenuto in una sperduta casa in campagna, ove madre e figlio sono stati uccisi a colpi d'ascia, mentre il padre e marito si è impiccato. Uno specialista nell'allevamento d'animali è accusato dei due delitti. Capitato per caso in quella fattoria, ha scoperto come vi si fabbricasse clandestinamente vodka e proposto ai proprietari di formare una società per allargare il raggio del contrabbando. I due hanno finto di acconsentire, poi hanno ucciso il figlio per addossare la colpa al nuovo venuto e rubargli i denari che teneva in valigia. Le cose sono andate diversamente e lui si è salvato, anche se ora è accusato di due omicidi.

Sembrerebbe un film noir di tipo tradizionale se non fosse l'andamento della procedura giuridica, come accade nel primo film di Theo Angelopoulos *Ricostruzione di un delitto* (Anaparastasi, 1970), fa emergere dal caso giudiziario un'intera società. Nella storia c'è di tutto: poliziotti corrotti, agenti della squadra politica disposti a ogni bassezza pur di asservire le loro vittime, alcol che scorre a fiumi come unico antidoto a una società invivibile, bambini che nascono - evidente metafora della nuova società propagandata dalla dittatura militare - nel fango, nel dolore e nella povertà. Né mancano corruzione e violenza, così diffuse che, quando il curato del villaggio consegna al commissario che guida la ricostruzione un dossier con le prove delle ruberie dei politici locali, questi se ne serve per controbattere il membro della polizia politica che tenta di ricattarlo e mettere in salvo la sua carriera. Un verminaio che, forse, rappresenta anche parte della società di oggi, ma che sicuramente bolla quella di ieri.

Umberto Rossi

Le "immagini perdute" nel cinema di Zurlini

Racconta Tullio Kezich, nell'intervista inclusa nel dvd, che quando Alain Delon e Valerio Zurlini s'incontrarono sul set de *La prima notte di quiete* (1972) il regista diede all'attore il suo cappotto di cammello. Con quel gesto spontaneo, quasi un'investitura, Zurlini affidava all'interprete una sua creatura con la quale per molti versi sentiva di identificarsi. Personaggio conradiano, una sorta di Lord Jim, segnato da una pulsione autodistruttiva, Daniele Dominici condivide con il regista la passione per l'arte, e anche i ricordi d'infanzia di entrambi sono legati a Rimini e alla costa romagnola, così cara al regista, che vi aveva ambientato *Un'estate violenta* (1959) e *La ragazza con la valigia* (1961). Ma l'intesa tra i due durò poco. Entrambi dal carattere difficile, a tratti dispotico, racconta ancora Tullio Kezich che regista e protagonista ben presto non si rivolsero più la parola e sul set presero a comunicare per interposta persona. Al termine delle riprese Delon se ne andò senza neppure salutare. Il dissidio ebbe un seguito, perché l'attore, coproduttore del film, ne rimaneggiò personalmente la versione francese, senza consultare il regista, al punto che - è sempre Tullio Kezich a raccontare - in Francia il film uscì scorciato di una quarantina di minuti. La visione in parallelo del dvd italiano e di quello francese permette di precisare meglio.

La prima modifica riguarda il titolo, non più *La prima notte di quiete*, citazione da Goethe assunta per intitolare la raccolta di versi di Daniele Dominici, ma un assai più banale *Le Professeur*, prosaica allusione alla professione del protagonista del film. Quanto ai tagli, in totale una ventina di minuti, in certi casi sono assai significativi. All'interno di alcune scene vennero eliminate delle sequenze, che agli occhi di Delon dovettero apparire troppo volgari, come la 'benedizione' delle carte che il Gerardo Pavani di Adalberto Maria Merli chiede alla prostituta Valeria, o le *avances* di Monica, la moglie interpretata da Lea Massari, e i primi approcci di Vanina (Sonia Petrova) quando finalmente si trovano soli nella casa prestata da Marcello/Renato Salvatori (in entrambi i casi si tratta da parte delle due donne di un'offerta di sesso orale), così come cassata è la

Quella travagliata prima notte di quiete



si limita alla cornetta del telefono staccata, avvalorando così l'ipotesi dell'avvenuto suicidio.

Il contrasto con Delon nelle vesti di produttore certamente contribuì ad accentuare in Zurlini quel senso di rabbia impotente, che affiora nelle *Pagine di un diario veneziano*, titolo con cui sono ricomparse in libreria le sue memorie, ristampate da Mattioli di Parma, che nel sottotitolo conserva l'originale: *Gli anni delle immagini perdute*. Valerio Zurlini stese quei ricordi a Venezia tra il novembre 1981 e il maggio 1982, a

scena in macchina del rifiuto opposto alla bionda platinata Elvira di Nicoletta Rizzi, dopo la notte brava trascorsa nella discoteca Nuovo Mondo a festeggiare il compleanno di Spider (Giancarlo Giannini), anch'essa accorciata qua e là. A risentirne è la dimensione realistica del racconto, quella crudezza nella denuncia dell'ipocrisia e dei vizi della vita di provincia, per cui il film tanto differisce da altri consimili ritratti come *I vitelloni* di Fellini o *Signore e signori* di Germi.

Ma altri tagli riguardano anche quella che si potrebbe definire la sfera dell'innocenza perduta dei due protagonisti, in particolare la scena, del tutto eliminata, dell'acquario dei delfini, che precede il pranzo in trattoria, e la visita a Monterchi alla *Madonna del Parto* di Piero della Francesca, scorciata nella parte finale, in cui più si sviluppa il tema della maternità e affiora nelle parole di Vanina il trauma di un'esperienza vissuta. Eliminata anche la citazione evangelica, posta a suggello della visita alla villa in disfacimento della Querciaia, e ripresa da Spider nel finale, anch'esso parzialmente manipolato, soprattutto laddove nella versione italiana si vede Lea Massari dietro la porta, che non risponde a Giancarlo Giannini, incaricato da Daniele di verificare se la moglie abbia dato effetto ai suoi propositi di suicidio, mentre nella versione francese l'inquadratura

ridosso, dunque, della sua prematura scomparsa, avvenuta a Verona il 26 ottobre 1982, all'età di cinquantasei anni (era nato a Bologna il 19 marzo 1926). Le immagini perdute cui allude il titolo originale sono quelle dei film non realizzati, spesso per il disinteresse dei produttori: "Penso [...] a tutti i film che non si sono fatti e mi dolgo che la stanchezza e il senso dell'inutilità mi spengano oggi l'odio verso coloro che li hanno impediti. Penso ai maestri e ai colleghi le cui opere forse più audaci, coraggiose e nuove dormono ancora in un cassetto, e forse il loro letargo sarà definitivo, quando la morte non lo ha già reso eterno".

Otto i film girati da Zurlini nel corso di ventisei anni di attività (dal cortometraggio di esordio, *Racconto del quartiere*, del 1950, all'ultimo titolo, *Il deserto dei tartari*, del 1976, dall'omonimo romanzo di Buzzati), due dei quali tratti da romanzi di Pratolini: *Le ragazze di Sanfregiano* (1954) e *Cronaca familiare* (1962). E Pratolini, cui è affidata la prefazione del libro, Riccardo Gualino, industriale e mecenate, il pittore Morandi (la pittura essendo l'altra grande passione di Zurlini, insieme con la letteratura) sono solo alcuni dei volti ritratti in queste pagine, che si concludono con un'epilogo laico: la visione ravvicinata degli affreschi di Correggio nel Duomo di Parma.

Alessandro Tinterri

**Fu soprattutto il lieve cantore
dell'innamoramento**

“Cioè che mi interessa - ha detto una volta Rohmer - è mettere in scena degli esseri viventi e l'uomo come essere morale: i miei personaggi non sono mai dei puri esercizi letterari, la loro realtà fisica mi interessa altrettanto della loro realtà morale”. Sembra di sentir parlare Fritz Lang nel suo periodo americano, mentre è la cartesiana voce di un professore parigino, diventato un grande critico sulle pagine dei “Cahiers du Cinéma” e per quasi sessant'anni maestro di un cinema limpido e immediatamente comunicativo.

Con la morte del professore Maurice Schérer, in arte Eric Rohmer, avvenuta l'11 gennaio a Parigi (si avvicinava al compimento dei 90 anni, essendo nato il 21 marzo 1920), il cinema non ha perso solo il suo ultimo, rigoroso moralista; ma è rimasto orfano soprattutto di un grande regista della realtà: sempre capace di definire un personaggio in rapporto allo spazio fisico nel quale si trova ad agire e uno stato d'animo nella concretezza corporea di chi lo sta vivendo. La realtà - come del resto il cinema che di lei inesorabilmente si alimenta - è sempre stata qualcosa di molto complesso: in sé oggettiva davanti allo sguardo della cinepresa, ma resa soggettiva dalle angolazioni con cui questo sguardo si definisce, come dalla distanza o dalla durata di tale sguardo. La realtà nei film di Rohmer è ciò che un personaggio dice, ma anche il contesto entro il quale si trova a dirlo; è la relazione indissolubile che quel dire postula tra la parola e il gesto, tra il pensiero e la volontà, tra la ragione e il sentimento. A questa sintesi degli opposti, il cinema di Rohmer ha saputo rimanere fedele per molti decenni nel corso dei quali ha firmato - oltre a 11 cortometraggi - sei *Racconti morali* (dal 1962 al 1972), sette *Commedie e proverbi* (dal 1980 al 1987), i *Racconti delle quattro stagioni* (dal 1990 al 1998) e un pugno di sette film “sciolti”, a cominciare dal lungometraggio d'esordio (*Il segno del leone*, 1959) per arrivare a quello che sarebbe rimasto il suo canto del cigno (*Gli amori*



Rohmer, il rigore della leggerezza

di *Astrea e Celadon*). Un'opera omnia ponderosa, soprattutto per un autore che ha sempre scelto di collocarsi ai margini dell'industria.

Che cosa hanno in comune queste trentacinque opere scritte sulla pellicola dal più anziano degli autori della Nouvelle Vague? Alle risposte in fin dei conti comuni, imposte dalla omologazione della sua morte (umanesimo, morale, rigore, cultura, stile e piacere di sperimentare), ne aggiungerei almeno un'altra solo apparentemente più contenutistica: innamoramento. Si tratta di una risposta che intende unire in un tutto inseparabile i contenuti e le forme del cinema rohmeriano, il quale a ben vedere può essere letto interamente come una riflessione sul tema dell'innamoramento, che è sempre, inesorabilmente, insieme un atto fisico e mentale, frutto di un'attrazione che nasce sia dall'irrazionalità del sentimento e dall'attrazione dei corpi, sia dall'involucro raziocinante (concretizzato soprattutto nella parola) entro cui gli esseri umani (almeno quelli di Rohmer) tendono sempre a definire l'oggettività del loro essere al mondo. L'innamoramento, che è un atto aperto verso il futuro; molto più dell'amore che affonda sempre le sue radici nel presente.

Il cinema di Rohmer non parla mai solo del quotidiano, ma neppure di qualcosa che trascende i personaggi con la forza e l'autorità del mito. Lo scorrere dei fotogrammi dei suoi film indaga la realtà (concetto che spinge in modo inesorabile al di là del naturalismo), e così facendo racconta come, negli esseri umani, un sentimento possa cambiare il loro essere e come gli atti che ne conseguono riescano o non riescano a tradurre nella realtà quel sentimento stesso.

Innamoramento tra i sessi, innanzitutto: come ben dimostra la maggior parte dei film che Rohmer ha voluto raccogliere in cicli. Ma anche innamoramento di un luogo fisico (da *Il segno del leone* ad *Astrea e Celadon*), di un mistero (*La marchesa von...*), di un compito etico (*Perceval le Galois*), di un progetto culturale (*L'albero, il sindaco e la mediateca*), di un'ideologia (*La nobildonna e il duca*) o di una trappola della storia (*Triple agent*). Sino ad arrivare alla

tensione spasmodica verso qualcosa che si pone come sintesi di tutti gli innamoramenti possibili: cioè, quel tendere - nel film più programmatico di Rohmer, anche se non il migliore - alla ricerca dell'ultimo raggio, di color verde, che qualche volta, si dice, si può vedere, solo per un attimo, al tramonto, sul lungomare di Biarritz. Una luce improvvisa che può dar senso a tutta un'esistenza. Quello stesso “raggio verde” che con pazienza, fede e tenace professionalità, Rohmer ci ha fatto scorgere in quasi tutti i suoi film, attraverso la personalità del suo stile autoriale, ma soprattutto attraverso la sua magica e irripetibile capacità di dirigere gli attori.

Nessuno meglio di lui, infatti, ha saputo far brillare direttamente sullo schermo la verità attraverso la concretezza e la realtà della recitazione cinematografica, omologando sul terreno della realtà cinematografica attori professionisti e dilettanti, ragazze o ragazzi in fiore con riflessivi intellettuali, maestri della seduzione e fanciulle pronte alla scoperta della vita. Ed è soprattutto questa sua capacità di mettere in



scena - sintetizzandole sotto l'armonico segno della leggerezza - sia la complessità dell'esistenza, sia la specificità professionale del lavoro artistico, che già ci manca e continuerà a mancarci nel futuro, costringendoci a far periodico ritorno alla visione dei suoi film: almeno quando vorremo cercare di capire qualcosa sia del cinema, sia della vita.

Aldo Viganò

Nelle foto: in alto, da Racconto d'autunno; a sinistra, da La mia notte con Maud e da Gli amori di Astrea e Celadon; qui sopra, da Racconto d'estate.



PENÉLOPE CRUZ

LA "CHICA" DI ALMODÓVAR

“**F**in dalla prima volta che ho visto Penélope - nel film *Prosciutto*, *Prosciutto*, il suo debutto con il regista spagnolo Bigas Luna, nel 1992 - sapevo che avrei voluto lavorare con lei. Ricordo Penélope camminare imbronciata davanti a Javier Bardem, che la stava seguendo in moto. Il suo modo di camminare, di parlare, di guardarlo, di arrabbiarsi con lui, era così reale, così naturale e personale che non si poteva toglierle gli occhi di dosso. Fortunatamente, Penélope non ha perso la freschezza e lo stile dei suoi esordi, come del resto ha appena dimostrato, recitando con lo stesso attore, 16 anni dopo, in *Vicky Cristina Barcelona*”.

E' con queste parole, cariche di stima e affetto, che Pedro Almodóvar parla della sua musa Penélope Cruz in un articolo a lei dedicato dal New York Times qualche mese fa, suggellando un sodalizio artistico e umano che ormai va avanti da molti anni.

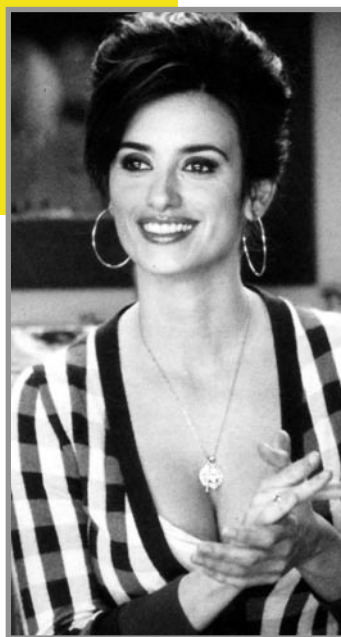
Penélope Cruz è nata a Madrid 36 anni fa e fin da bambina ha studiato danza al Conservatorio nazionale di Spagna; a 15 anni scopre però di amare il cinema e decide di lasciare la Penisola iberica per trasferirsi a New York, dove studia recitazione alla scuola di Cristina Rota. L'ingresso nel mondo dello spettacolo avviene nell'ambito della moda: la bella ma soprattutto affascinante Penélope, infatti, inizia a fare l'indossatrice. A 16 anni gira un episodio della soap francese *Série Rose* e appare nel videoclip *La Fuerza del Destino* della pop band ispanica Mecano. E' il 1992 quando il conterraneo Bigas Luna la fa debuttare sul grande schermo in *Prosciutto*, *Prosciutto* e il 1993 quando il nostro Giovanni Veronesi la sceglie per interpretare una Madonna ragazzina nel suo *Per amore, solo per amore*: la delicatezza e spontaneità unite alla sua sensualità latina la rendono oggetto del desiderio di svariati registi europei, primo fra tutti Almodóvar, che vuole lavorare con lei ma non riesce nel suo intento a causa della giovane età dell'attrice.

Nel 1997, finalmente, i tempi sono maturi e Penélope incontra quello che diventerà il suo mentore: “Avrei voluto darle il ruolo principale in *Carne tremula*, ma era troppo giovane. Penélope è sempre stata troppo giovane per i personaggi che scrivo. Lo era per *Volver* e anche per *Gli abbracci spezzati*, la nostra ultima collaborazione, ma negli ultimi anni ho smesso di preoccuparmi di questo inconveniente. Penélope può fare tutto: è diventata una donna senza età, eterna”.

In *Carne tremula* in effetti la Cruz compare per poche inquadrature, ma la scena iniziale, che Almodóvar ha scritto per lei, è folgorante: la scena dura 8 minuti, e Penélope interpreta la parte di una ragazza che partorisce suo figlio in un autobus, nella Madrid franchista durante il coprifuoco. La sua interpretazione è così intensa e il suo personaggio così intrigante, che lo spettatore è portato a credere che sarà lei la protagonista della storia, mentre al contrario nel corso del film non riapparirà più.

Nel medesimo anno, la Cruz si cala nel ruolo di Sofia in *Apri gli Occhi*, thriller di Alejandro Amenábar, iniziando a costruire una filmografia importante ed eterogenea, dalla commedia *La niña dei tuoi sogni*, di F. Trueba (1998), che le vale il premio Goya come migliore attrice, al western *The Hi-Lo Country* di S. Frears, suo primo lavoro hollywoodiano. Tra un set e l'altro, poi, la nostra Penélope si dedica al volontariato, trascorre due mesi in Uganda e dona l'intero compenso del suo ultimo film alla missione di Madre Teresa.

Il 1999 è l'anno della svolta: finalmente può lavorare da protagonista con il regista che ammira di più (“Si può dire che io abbia cominciato



a fare l'attrice perché volevo lavorare con Pedro”), e che da anni, a sua volta, la insegue, Almodóvar: in *Tutto su mia madre*, interpreta Rosa, una giovane suora sieropositiva incinta. Il film è un successo mondiale e Penélope diviene una diva anche a Hollywood: nel 2000 è diretta da B. B. Thornton in *Passione ribelle*, a fianco di Matt Damon; nel 2001 è la moglie di Johnny Depp in *Blow* di T. Demme, si innamora di Nicholas Cage in *Il mandolino del capitano Corelli* e duetta con Victoria Abril in *Nessuna notizia da Dio* di A. Diaz; l'anno successivo viene scritturata di nuovo nella parte di Sofia, nel remake americano di *Apri gli Occhi*, *Vanilla Sky* di Cameron Crowe, in

cui Penélope conquista, anche fuori dal set, il superdivo Tom Cruise.

Nonostante i successi americani (tra cui si ricorda anche la partecipazione al primo film hollywoodiano di M. Kassovitz, *Gothika*, nel 2003, e a *Gioco di donna*, di J. Duigan, nel 2004) non disdegna produzioni europee meno fastose, e nel 2004 interpreta la brutta e sgraziata Italia in *Non ti muovere* del nostro Sergio Castellitto. Qui la Cruz si esibisce in una delle sue migliori performance, azzerando il suo sguardo luminoso e dando vita, recitando in italiano, ad un personaggio indimenticabile, interpretato al limite della sofferenza e della follia, ma mai sopra le righe.

Nello stesso anno interrompe la relazione con Tom Cruise e poco dopo inizia a frequentare Matthew McConaughey, conosciuto sul set di *Sabara* (2005), di B. Eisner. Nel 2006 lavora di nuovo con Almodóvar nella sua sedicesima opera, *Volver*, struggente affresco di tre generazioni di donne, “creatrici di vita e consolatrici nella morte” (Morandini), permeato dalla

nostalgia che l'autore, a 55 anni, prova per la madre e il luttuoso matriarcato della sua infanzia in *La Mancha*. La Raimunda della Cruz (premiata a Cannes e candidata all'Oscar) è una vera e propria forza della natura, ma anche Carmen Maura, Lola Dueñas e Blanca Portillo non sono da meno.

Dopo il mediocre *Bandidas* (2006), di J. Roenning e E. Sandberg, western tutto al femminile accanto a Salma Hayek, la ritroviamo, tra gli altri, nel thriller *The Loop* (2006), di S.R. Bindler con il compagno McConaughey e in *The Good Night* (2007), commedia diretta da Jake Paltrow (fratello di Gwyneth, presente nel cast).

L'anno successivo è diretta per la prima volta da Woody Allen in *Vicky Cristina Barcelona*, affettuosa storia a tre dove, oltre alla favorita

del regista, Scarlett Johansson, figura anche Javier Bardem - con cui inizia una relazione che dura tuttora - e per la sua interpretazione di una donna sensuale e un po' folle (molto “alla Almodóvar”) vince l'Oscar come migliore attrice non protagonista. Sempre nel 2008 la troviamo nel dramma sentimentale *Lezioni d'amore*, diretto da I. Coixet, dove ha il ruolo di una ragazza che viene travolta da una passione amorosa per un uomo maturo, interpretato da Ben Kingsley.

Il sodalizio con Almodóvar è destinato a continuare, e l'anno scorso lavora ancora con lui nel disperato e generoso omaggio

al cinema *Gli abbracci spezzati* (2009), nel ruolo della doppia Lena che, di fronte all'amore, capisce che tutte le sue manipolazioni non hanno più senso. Sugli schermi da gennaio insieme a Nicole Kidman, Marion Cotillard, Kate Hudson, Judy Dench e Sophia Loren in *Nine* (2010), il musical diretto da Rob Marshall ispirato alla vita di Fellini, che le ha aperto la via della nomination all'Oscar. È infine nel cast di *Sex and the city 2*, che uscirà a maggio. Ma noi aspettiamo che ritorni a essere diretta dal grande Pedro, che assicura: “Non vedo l'ora di lavorare di nuovo con lei, l'attrice più versatile con la quale io abbia mai lavorato”.

Francesca Savino

Nelle foto: da *Volver* e da *Gli abbracci spezzati*.



Ciak! Si va a teatro

Quel lungo ramo di Broadway Avenue che taglia Manhattan da cima a fondo, sede di anni di storia del musical americano, apre le braccia alle belle (e anche talentuose) facce di Hollywood che corrono ad abbracciare il successo on stage. D'altronde Broadway ha un fascino senza tempo, è uno spettacolo nello spettacolo, complici i grattacieli che si alzano sino al cielo, le luci che stordiscono e l'offerta infinita di musical, prosa e spettacoli. La gente è tanta, tutta in fila prima per un biglietto e poi per entrare a teatro; fanno la coda anche sotto la pioggia, non demordendo se questa muta in neve. Times Square by night val bene un raffreddore: un'orgia di neon e schermi giganti, venditori ambulanti e predicatori di strada che competono per attirare l'attenzione. E' una energia contagiosa quella che si respira, piena dell'amore per il teatro, incentivata da botteghini come il TKTS Booth (Times Square 47th) che mette in vendita a prezzi scontati dal 25 al 50 per cento i biglietti ancora disponibili per gli spettacoli del giorno stesso. Ebbene, intorno alle otto di sera, gli spettacoli iniziano: un fiume di gente di ogni età e sesso si muove in un'unica direzione, per deviare all'entrata del teatro scelto; la stessa gente poi, al termine della rappresentazione, si riversa in strada, e si mette in fila davanti alla stage door (ingresso degli artisti) per salutare, fotografare e farsi autografare dagli attori il playbill (rivista teatrale consegnata brevi manu dalla maschere ad ogni spettatore, che contiene al suo interno una parte dedicata allo specifico spettacolo).

Piazza unica al mondo, Times Square, ombelico del musical americano di ieri e di oggi, fa uscire dal cilindro della 42a Strada i volti più noti del grande schermo. Sono gli attori di punta di Hollywood, le star dei nostri giorni che fanno registrare il boom degli incassi al botteghino, mai come ora assunto come criterio per decretare il successo o meno di una pellicola. Benché richiestissimi dal cinema, loro, decidono di darsi al teatro: è la tendenza del momento, il palco chiama. Sarà per l'eccitazione della diretta, il contatto con il pubblico, il brivido e l'assuefazione che dà l'essere on stage, fatto sta che a Broadway è tutto un pullulare di star, per una stagione protagoniste di uno spettacolo. O come semplici spettatori, seduti di fianco a voi: vedi Michael Douglas, accompagnato dal padre Kirk e dalla madre, in città proprio perché la moglie Catherine Zeta-Jones è in scena a Broadway al Walter Kerr Theater con *A little night music*, accanto ad Angela Lansbury, l'inossidabile *Signora in giallo*.

Da una bruna ad una bionda, la sexy Scarlett Johansson è infatti protagonista del classico di Arthur Miller *A view from the bridge*, in scena al Cort Theatre, per 14 settimane, accanto ad un bello di Hollywood, Liev Schreiber, attore, regista, nonché compagno di Naomi Watts. Proseguiamo con Alicia Silverstone e Laura Linney impegnate in *Time stands still*, pièce teatrale in scena al Manhattan Theatre Club, e con Abigail Breslin, la bambina prodigio di *Little miss Sunshine*, protagonista di *The Miracle Worker* (Anna dei miracoli) sul palco del Circle in the Square Theater. E ora gli uomini, Robin Williams con *Weapons of Self-Destruction* al Neil Simon Theatre; Ethan Hawke che dirigerà al Row's Acorn Theatre la produzione Off-Broadway di *A lie of the mind*, dell'attore e drammaturgo Sam Shephard; e ancora James Spader, sul palco dell'Ethel Barrymore Theatre con *Race* diretto da David Mamet; ultimo ma

non ultimo, uno dei più pagati divi di Hollywood, Will Smith, che con la moglie Jada Pinkett-Smith produrrà una nuova versione del musical *Fela!*, dedicato al mito dell'afro-beat Fela Kuti.

Parlando di attori uomini, occorre soffermarsi su alcuni casi emblematici, come il fenomeno *Hamlet*, interpretato da un passionale Jude Law che, reduce del successo estivo nell'East End londinese, ha fatto sua Broadway, sino allo scorso dicembre al Broadhurst Theatre, sulla 44a Strada West. Incassi record per lui: un milione di dollari, un vero miracolo nell'America alle prese con la crisi (ma dove la gente corre a spendere fino a 250 dollari a biglietto per applaudire Law in aria di Tony Award, l'Oscar teatrale), per uno spettacolo di tre ore che non solo non è un musical con canzoni orecchiabili ma è un testo del '600, su un tragico principe di Danimarca, per di più in inglese arcaico. Ironia della sorte, a un solo isolato di distanza, all'American Airline Theatre, sulla 42a Strada, è in scena la ex compagna di Law, Sienna Miller, una tra le più lanciate attrici (*Factory Girl*, *Interview*, *G. I. Joe*) e volto tra i più apprezzati (è lei la biondina acqua e sapone che danza con la bottiglia di profumo nello spot di Hugo Boss). Lo spettacolo è *After Miss Julie* di Patrick Marber (*Closer*), ispirato a *Miss Julie* di August Strindberg, 1888.

Un presunto ex di Sienna, Daniel Craig, è invece impegnato con Hugh Jackman al Gerald Schoenfeld Theatre, tra la 45a Strada e Broadway, in *A Steady Rain*. Cosa combinano James Bond e Wolverine sullo stesso palcoscenico per 90 minuti? Sono due poliziotti di Chicago, amici, il cui rapporto rischia di incrinarsi quando in un quartiere di periferia restano implicati in una disputa familiare. Comunque sia, grazie anche a questi due super machi di Hollywood, l'attuale stagione teatrale è una delle più fortunate degli ultimi anni. Il loro è lo show del miracolo, un'opera senza fronzoli e distrazioni sceniche, che ha stabilito il record storico d'incassi (anche in questo caso per un'opera che non è un musical), ben 1,17 milioni di dollari che batte così il precedente record di 1,06 milioni (nel 2005, *700 Sundays*, monologo di Billy Crystal). In più, i due hanno battuto ogni record nella raccolta

fondi per scopo benefico: 1.549.953 \$, cifra che sarà donata al "Broadway Cares- Equity Fights Aids". Accanto a questi spettacoli, ci sono gli storici musical di Broadway, come *Chicago*, *Billy Elliot- The Musical*, *Hair*, *Irving Berlin's White Christmas*, *The Lion King*, *Mamma Mia!*, *Mary Poppins*, *The Phantom of the Opera*, *Shrek the musical*, *West side Story*, *Wicked*, *Rock of ages*, *Burn The Floor*, *Bye Bye Birdie*, *Finian's Rainbow*, *Ragtime*, *The Royal family*, *South Pacific*, *Superior Donuts*, *The 39 steps* e *Wishful Drinking*. Senza contare gli spettacoli di Off-Broadway che nel momento in cui scrivo sono ben 31.

C'è davvero l'imbarazzo della scelta, in uno spazio che, per quanto sia grande, alla luce di tutta questa offerta, è in realtà ridotto. Passo dopo passo, ci si imbatte in queste modeste stage door, ognuna delle quali è un varco inimmaginabile verso un "mondo di sogno". Questa è la nuova Broadway, vincente, forse proprio per quel suo intento primario di far divertire gli spettatori, allontanandoli così delle preoccupazioni del quotidiano. Che Law, Craig, Jackman e le altre star hollywoodiane siano i salvatori di Broadway? Probabile. Ma se è così, non è che questa corsa al divo oscura le chance degli show "minori", disertati da turisti e newyorchesi a caccia di celebrità?

Barbara Zorzoli





La carriera cinematografica di un'orfanelle ultracentenaria

Il fenomeno Heidi. Si rincorrono in questo 2010 due compleanni per la piccola pastorella dei Grigioni: quello della sua nascita letteraria ad opera di Johanna Spyri (1829-1901), avvenuta con un immediato clamoroso successo nel 1880; e quello della sua prima apparizione sul grande schermo, semplicemente col titolo *Heidi of the Alps*, interprete una bruna ragazzina chiamata Madge Evans, quarant'anni più tardi, nel 1920.

Stiamo parlando, dunque, oggi, di una... novantenne approdata al cinema quando di anni ne aveva quaranta! Ma il prodigio delle creature dell'immaginario appartenente alla narrativa letteraria e soprattutto filmica è di restare perennemente nell'età in cui videro la luce: Heidi è raccontata come una vispa cinquenne... E la sua più recente apparizione è del 2001, quando il regista svizzero Markus Imboden per il ruolo del burbero nonno montanaro della bimba chiamò Paolo Villaggio. Versione questa rammodernata, nelle intenzioni dei produttori, più in sintonia con i nuovi giovanissimi spettatori. Dal canto suo, il libro che racconta l'infanzia di Heidi supera ormai i sessanta milioni di copie vendute. Traduzioni comprese dal tedesco in altre lingue.

La storia è nota. Heidi è un'orfanelle di cinque anni che vive a contatto di una idilliaca natura nel rispetto degli animali, nella baita abitata nella vallata di Mayefeld dal nonno. Uomo solitario, burbero in apparenza, il quale dopo l'iniziale contrarietà per quella infantile intrusione nella sua vita, si affeziona totalmente alla nipotina. Un improvviso evento viene a troncargli l'armonia in cui Heidi è immersa col suo candore e il suo sereno ottimismo. Zia Dere porta la piccola in città, in una ricca famiglia di Francoforte. Dovrà fare compagnia a Clara, coetanea costretta sulla sedia a rotelle. Lontana dalle sue montagne, dai verdi prati, dal nonno, dalle sue pecore e caprette, fa buon viso ma soffre di nostalgia. Tuttavia le rimane intatta la disponibilità di sempre verso gli altri. Tanto da far migliorare sensibilmente la condizione fisica dell'inferma. Siamo in zona tra Rousseau e De Amicis...

Una vasta saggistica "biografica" ha analizzato il pensiero di Johanna Spyri, autrice sul finire dell'Ottocento di più libri per bambini come osservatorio della vita sulle montagne svizzere. Pagine scritte col pensiero all'attuarsi nella Confederazione della "prima fase della rivoluzione industriale", e secondo un'ottica educativa di "austera etica protestante". La sua è una netta contrapposizione dialettica tra la vita all'aria aperta, libera nella natura sia pure tra molte privazioni e senza troppa istruzione, e la vita oppressiva, grigia, sia pure agiata e colta, nella grande città.

Si è visto che il cinema ha cominciato presto a tradurre in "immagini in movimento" la storia di Heidi. Negli Stati Uniti nel 1920, appunto. Dai frammenti d'esso sopravvissuti (in possesso del Museo della Montagna di Torino, che a Heidi nel 2004 dedicò una retrospettiva e una mostra esaustivamente onnicomprensiva di tutti i materiali, dai manifesti ai gadget, legati al personaggio, accompagnata ad un interessante illustratissimo catalogo (collaboratore importantissimo lo Schweizerisches Institut für Kinder- und Jugendmedien di Zurigo) sappiamo della sua coloritura, fotogramma per fotogramma, con la certosina pratica del *pochoir* riservata alle pellicole di più alta considerazione. Ne abbiamo personalmente presa visione nel corso del Film Festival della montagna svoltosi in Lessinia, Bosco



Chiesanuova, lo scorso agosto. La più nota delle sette trascrizioni cinematografiche per il grande schermo (dal 1920 al 2001) del romanzo è anch'essa hollywoodiana, diffusa in Italia con lo stornante titolo *Zoccolotti olandesi* (ricavato da un balletto-flash avulso dalla storia). Il regista Allan Dawn ne affida il personaggio a Shirley Temple attraverso una sceneggiatura tagliata su misura su questo esplosivo fenomeno dall'aria vispa di bambolina dai biondissimi boccoli che sa cantare e ballare estasiando le platee americane ed europee.

La sua Heidi arriva sugli schermi nel 1937, al culmine di una strepitosa collana di film, quando Shirley ha già nove anni: quasi il doppio dell'età dell'Heidi del romanzo. Ma non fa nulla: l'abilità e il consumato "mestiere" di questa bambina prodigio è tale che nessuno se ne accorge. In fondo, con inclusi i momenti strappalacrime e in odor di mélo, è il migliore dei film targati Temple. Con seguito di gadget d'ogni tipo: magliette, tazze, figurine, francobolli emessi non soltanto dalle poste svizzere, etichette per dei tipi di vino e acqua minerale della zona di Heidland. Perfino una colorata e figurata in tutte le sue parti tavoletta da water per bambini, sulla quale tutti gli stereotipi della montagna svizzera vengono riuniti, incluso il Cervino (che non ha alcun legame con il personaggio della Spyri!).

Quindici anni dopo (1952) il cinema regalerà tramite Luigi Comencini una accurata inedita interpretazione socio-filosofica per lo schermo delle pagine di Johanna Spyri. Di produzione svizzera, il film si chiama *Heidi* ma per le sale italiane diventa *Son tornata per te*.

L'occasione per Comencini, di madre svizzera, viene dall'offerta della Praessens produttrice di scrivere assieme a Richard Schweizer e a William Michael Trichlinger la sceneggiatura e di porsi dietro alla macchina da presa. "Accettai - disse il regista - anche perché mi è sempre piaciuto far recitare i bambini. E gli esempi in questo senso

sono molti e accattivanti. Da *Proibito rubare* al *Pinocchio* con il piccolo Andrea Balestri. Per Heidi, Comencini sceglie in una scuola Elisabeth Sigmund, ragazzina bruna come il personaggio letterario (quello della biondissima Temple fu un'eccezione), e grazie ai direttori delle luci Emil Berna e Peter Frischknecht immerge storia e personaggi in un paesaggio alpino realistico-incantato. In linea con i sentimenti letterari della Spyri. Tra gli interpreti alcuni celebri attori del cinema germanico del tempo e anni precedenti: Willy Birgel che vi interpreta il ricco padre di Clara, e Theo Linggen, nota umoristica del film nel personaggio del maggiordomo Sebastien.

Dopo questo, sempre la Svizzera tre anni dopo diede agli schermi *Heidi und Peter*, regia Franz Schnyder, ancora con la fotografia di Emil Berna e le musiche di Robert Blum, film che utilizzò in buona parte gli stessi interpreti. Quasi una continuazione, sequel dedicato principalmente (il titolo italiano fu *Heidi torna a casa*) alla vita della pastorella nei suoi monti. Dividendo la giornata con l'amico coetaneo Peter, anche lui figlio di quelle verdi vallate. Liberi cambiamenti vennero effettuati nei film successivi, anche destinati alla televisione. Tedeschi, ancora svizzeri e americani (uno firmato da Delbert Mann, con Jennifer Edwards, figlia di Blake Edwards). Fedeli comunque al "nocciolo" della originaria scrittura letteraria. Fino alle diffusissime versioni in disegni animati tedesco-giapponesi (più serie tra il 1972 e il 2002, diluite talora fino a 52 episodi) firmate da Isao Takahata, con l'autoriale intervento del grande delicato fine cesellatore Hayao Miyazaki.

Piero Zanotto

Francesco Guido (Gibba) ricorda Zavattini "Grande uomo e artista"

Più d'una volta, rileggendone il nome nei titoli di testa di qualche film recuperato in tv, si è spinti a riflettere su Zavattini e sulla sua poliedrica presenza nel cinema, nella letteratura, nel giornalismo, nella vita pubblica. L'impressione è che, se si eccettuano alcuni volumi di estimatori o amici-allievi (per esempio la



nuova edizione di "Zavattini mago e tecnico" di Giacomo Gambetti, Gremese ed. Roma; "I giovani di Za" a cura di Candido Coppetelli e Giancarlo Giraud, Le Mani ed. Recco-Genova) e qualche doveroso convegno del 2009 nel ventesimo anniversario della morte, il ricordo del suo generoso contributo all'Italia del XX secolo venga da un po' di tempo ingiustamente appannandosi. Eppure Zavattini è stato un uomo grande e vero: un artista a tutto campo, ricco di comunicativa e di inventiva (come umorista fu un innovatore, come favolista un poeta, come cittadino del mondo un assertore dei diritti alla libertà e all'avanzamento sociale). E non dimentichiamo, a proposito di cinema, quale parte ebbe, come soggettista e sceneggiatore, ma anche come propulsore morale, nella stagione del neorealismo italiano: ne fu davvero il padre.

Quando vivevo a Roma, incontrarlo era un piacere. Sempre gioviale, sempre disponibile ad ascoltare, a stupirsi, a entusiasinarsi, a suggerire (e a raccomandare), sempre con la voce pacata, e con il sorriso che spuntava sincero su quella faccia imponente di emiliano (era di Luzzara in provincia di

LA MAGIA DEL MOMENTO IN CUI SCOCCA L'IDEA



INTERVISTA



Nanni Moretti prima con *Il caimano* e ora con *Habemus Papam*, Silvio Soldini con *Giorni e nuvole*, Giuseppe Piccioni con *Giulia non esce la sera*, Francesca Comencini con *Lo spazio bianco*. Autori importanti e film significativi nel panorama cinematografico italiano dell'ultimo lustro che in comune hanno avuto una risorsa - non sempre messa in giusta luce dalle critiche o dai titoli di testa, ma la cui importanza è determinante: il lavoro della sceneggiatrice Federica Pontremoli.

"Tutto cominciò agli inizi degli anni '90, mentre mi stavo laureando - racconta lei - un giorno aprii il giornale e vidi per caso che Giovanni Robbiano avrebbe tenuto uno dei primi corsi di sceneggiatura a Genova. In quel momento era per me una notizia così nuova ed eccitante, come se fossero sbarcati gli extraterrestri in Liguria!"

Inizia così, "per caso" una carriera veloce e diretta ma anche ben costruita: gli studi al Centro Sperimentale di Roma, il tirocinio sul set di *Branchie* di Francesco Ranieri Martinotti, i primi cortometraggi e videoclip,

senza dimenticare la regia di *Quore*.

"Non avevo alcuna intenzione di dirigerlo - afferma la Pontremoli - ma siccome i finanziamenti statali che il mio copione aveva ottenuto non erano abbastanza alti per poter pagare anche un regista, decisi di buttarmi. Ma non è un mestiere che oggi mi interessa. La cosa meravigliosa del mio lavoro è che quando esce un film a cui ho collaborato, io sono già due o tre film avanti. Per girare un film, invece, oggi in Italia occorrono almeno un paio d'anni, molti di più per quelli che vanno incontro a intoppi produttivi".

Dopo *Quore*, Federica vince un premio alla Sacher e inizia la collaborazione con Nanni Moretti per la stesura del *Caimano*, il cui successo le offre visibilità e diverse proposte lavorative. Nei suoi script emerge un'attenzione "etica" alla verosimiglianza: delle situazioni, dei personaggi, delle emozioni e dei sentimenti. Non un cinema d'assalto ma intelligente, siglato da un'adesione alla realtà che offre sempre spunto alla riflessione.

"Nel cinema italiano di oggi c'è spesso una forma di chiusura rispetto a quello che succede nella nostra realtà sociale - commenta la sceneggiatrice - Forse è solo pigrizia nel comprendere i fenomeni che stanno accadendo, a cominciare dai flussi di migrazione. Altri Paesi che hanno già sperimentato questi eventi mostrano un maggiore fermento culturale e una curiosità più viva. Qui sono in pochi a considerare il cinema come un momento di riflessione sulla situazione attuale. E naturalmente ci sono difficoltà produttive enormi perché o si hanno film come Gomorra e Il divo dai richiami molto forti, oppure è molto difficile che il

pubblico vada a vedere film altrettanto interessanti, ma poco reclamizzati, come Saimir, per citarne uno".

E la televisione? *"A me piacerebbe poter lavorare anche per la tv, ma per una televisione diversa dalla nostra - spiega Federica - Ci ho provato ma fino ad oggi è stata un'esperienza frustrante. Mentre nel cinema il segreto è nascondere e fare in modo che il film vada avanti da solo, nelle fiction devi portare tutto in primo piano, spiegare tutto e sotto non c'è niente. In Inghilterra è diverso: vedi due ore di televisione e ti senti accresciuto, non lobotomizzato e privo di facoltà intellettuali come dopo una serata di tv italiana".*

La Pontremoli ha da poco terminato la sceneggiatura del nuovo film di Moretti insieme al regista e a Francesco Piccolo. Le riprese sono iniziate a Roma ma poco trapela: il protagonista Michel Piccoli vestirà i panni di un Papa che, dopo essere stato eletto, viene colto da una grave depressione per il senso di inadeguatezza. Il Vaticano si trova completamente impreparato a questo evento. Tra i tentativi si ricorre anche a uno psicanalista, che poi è il regista stesso.

"Moretti ha un modo molto personale di lavorare sul set - racconta Federica Pontremoli - trasforma le scene dal primo all'ultimo ciak fino ad arrivare a qualcosa che assomiglia alla sceneggiatura ma che in effetti è altro. Nello Spazio bianco invece, la Comencini ha rispettato tantissimo il copione, in cui visivamente c'era già tutto. Sono due approcci diversi, ma la differenza è anche economica: la Comencini gira in otto settimane, Moretti in venticinque. È il grande lusso che si può permettere una persona che si autoproduce il film e decide come spendere tempo e soldi. Comunque io non mi sento tradita: davanti al film ho un'aspettativa da spettatore. Tanto più che il mio lavoro è finito almeno tre o quattro mesi prima e posso avere il distacco necessario per immedesimarmi. Con Giulia non esce la sera è andata in maniera diversa perché Piccioni, prima di girare, ha un'esigenza di indipendenza rispetto allo script che lo porta a fare molte modifiche al copione, che rimangono segrete. Quindi vedendo il film ho avuto un sacco di sorprese anche sotto l'aspetto drammaturgico. Ho lavorato con dei bravi registi di cui mi fido. Mi sono molto divertita a scrivere Generazione Mille Euro con Massimo Venier e adesso sto lavorando di nuovo con lui all'ultimo romanzo di Fabio Volo, Il tempo che vorrei".

Ma Federica sta preparando anche la trasposizione cinematografica del romanzo "Con un piede impigliato nella storia" di Anna Negri, basato sull'adolescenza della stessa scrittrice e regista, segnata dall'arresto del padre accusato del rapimento di Aldo Moro, imputato in otto processi e poi prosciolto.

"Ciò che amo di più nel mio lavoro sono quei magici momenti in cui hai un'idea per un film. È una cosa molto eccitante perché improvvisamente ti viene in mente una cosa che prima non c'era, come una specie di dono. Poi la racconti a qualcuno, a un regista o a un produttore e da lì le cose si sviluppano o no. Tempo fa lessi un'intervista a Chris Martin dei Coldplay e lui diceva proprio che vive nel terrore di non potere vivere un'altra volta lo stato di grazia in cui ti viene un'idea. È una cosa che capisco benissimo perché è come se non dipendesse da te, come se improvvisamente ci fosse una sinapsi nuova nel tuo cervello e per questo hai paura di non poterla ripetere. È il contrasto in cui vive l'artista".

Francesca Felletti

Nelle foto: accanto al titolo, Federica Pontremoli in un cameo di Giulia non esce la sera; sotto il titolo, da Lo spazio bianco.

Quei giorni romani dei quattro passi con Za

Reggio) dalla cordialità schietta, familiare. Fui a casa sua in varie occasioni nel '60 per contatti di lavoro con la Corona Cinematografica, e l'accoglienza fu sempre genuina e splendida. Per un certo periodo, nei primi anni '70, lo incontravo a una cert'ora del mattino lungo la circonvallazione Nomentana, proveniente da via Sant'Angela Merici dove abitava. Portava a passeggio un placido cocker spaniel pezzato bianco e marrone. Facevamo due chiacchiere mentre ci dirigevamo verso largo Lanciani, dove io conducevo la lavorazione de *Il nano e la strega*. Si parlava del più e del meno, magari ricordando i tempi andati. Con affettuosa attenzione mi domandava come procedesse la mia attività cartoonistica. Giunti al punto dove terminava il suo tratto di passeggiata, richiama con un fischio il cane e rientrava verso casa: - Ciao! Ci rivediamo domani!"

Lo conoscevo dal lontano 1949, addirittura da quando lui dirigeva il settimanale di spettacolo Bis, e si era interessato alle vicissitudini che accompagnavano la distribuzione del mio primo cartone animato, *L'ultimo sciuscìà*. Fin da allora mi resi conto della sua enorme sensibilità e del suo spessore umano. Non posso dimenticare la sua lacrima di commozione, nella saletta della Tecnostampa, alla scena conclusiva de *L'ultimo sciuscìà*. Paternamente mi posò una mano sulla spalla in segno di totale, incondizionato consenso.

Grazie all'amico professor Raffaelli, che a Roma si occupa di esegesi cinematografica, e che svolge scrupolose ricerche nell'Archivio Zavattini, oggi so, e

la cosa mi commuove, quanto amabile fosse la sua attenzione nei riguardi del mio lavoro. "Chiamami Cesare e dammi del tu: sono cent'anni che ci conosciamo", fu il suo modo per esprimersi quasi subito il suo apprezzamento e per annoverarmi fra i suoi amici. E sì che, a quel tempo, ci si vedeva soltanto in occasione d'una Mostra, o alla prima d'un film, o in qualche stabilimento di sviluppo e stampa. Forse mi stimava perché mi riteneva semplicemente una persona sincera e disinteressata, diversamente da tanti che gli giravano attorno con finti salamelecchi per subissarlo di pretese d'appoggio e di sfacciate raccomandazioni. Oggi mi domando: dove sono finiti tutti coloro che beneficiarono dei suoi consigli e suoi interventi?

Non potrò mai dimenticare quel giorno in cui, già pluriottantenne, lui, il grande Cesare Zavattini, accompagnò sottobraccio, per le stanze della Televisione di viale Mazzini, un attore comico allora sconosciuto per presentarlo al direttore dei programmi... E dire che oggi, fra quegli "amici" che gli devono tanto, più d'uno non perde mai l'occasione per parlare soltanto di sé e, interpellato sulla figura di Zavattini, risponde con faccia serena di averlo, sì, conosciuto, ma tempo e tempo fa, roba di un'altra epoca, ormai "out" per la moda corrente. In questi casi è duro richiamare il classico "sic transit gloria mundi!". Piuttosto, a proposito di certi smemorati, si dovrebbe parlare di gente affetta da "vacuum cerebri"! VALE, carissimo grande ZA!

Francesco Guido (Gibba)

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM



che fa da cornice ad atmosfere ora tediose ("Llamadas Telefonicas"), ora noir ("El Espía Atrapado" e "Caida, Recogida Y Rayos X") ora serene ("Títulos de Crédito"). Iglesias tesse una partitura che arriva con tutto il suo bagaglio emotivo allo spettatore/ascoltatore, stupendolo con momenti melodici di grande impatto ("Los Abrazos Rotos"). Il segreto? Seguire lo spirito di Almodovar, ossia fare delle emozioni le protagoniste, con amore.

Tredici anni fa (con gli 11 Oscar di *Titanic* in braccio) diceva di sentirsi il Re del Mondo; oggi, con *AVATAR*, James Cameron si candida a diventare il Re del film più costoso della storia (300 milioni di dollari), frutto di 14 anni di lavoro, girato in 3D e motion-capture e ambientato duecento anni nel futuro. Tanto basta per rendersi conto che siamo di fronte ad un lavoro ambizioso a cui fa da contraltare un commento sonoro di James Horner, confezionato ad hoc per accompagnare i peregrinaggi della mente. Uno score sognante, carico di atmosfera, adatto per un viaggio che può iniziare ad occhi chiusi, comodamente accomodati a casa, a patto che si sciolgano le briglie alla fantasia. E questo è un bene. L'altra faccia della medaglia però è un eccessivo saccheggio da parte di Horner del suo repertorio, farcito di percussioni etniche ("You Don't Dream In Cryo"), campioni di voci sintetizzate, echi new age ("Pure Spirits of the Forest"), ritmi tribali ("Jake's First Flight"), mugolii primitivi e naturalmente il suo marchio fabbrica, i flauti irlandesi ("Jake Enters His Avatar World"). Nel complesso si tratta di un lavoro ben costruito ma piuttosto prevedibile. Da notare che la canzone finale "I See You", affidata alla cantante Leona Lewis, pare avulsa dal contesto...un po' come sentir cantare "Bibbidi-bobbidi-boo" in un film horror! Errori veniali, il marketing, si sa, impera.



Film d'esordio di Valerio Mieli, *DIECI INVERNI*, racconta la storia d'amore di due giovani, attraverso dieci capitoli di ambientazione invernale. Una storia asciutta, senza fronzoli, che evita con abilità le trappole retoriche. La colonna sonora è la sua fedele trasposizione in musica. Il CD contiene al suo interno un libretto scritto dai due compositori, Francesco De Luca e Alessandro Forti, che definiscono lo score come "una composizione di stampo impressionista, alta ma allo stesso tempo semplice, lontana il più possibile da soluzioni esplicitamente esibitorie delle passioni". Sarà, ma io se mi dovessi affidare a queste parole capirei bene poco. Detto in parole più semplici, considerando che non è sempre facile parlare di musica, abbiamo davanti uno score delicato, legato a doppio nodo

alle emozioni. Un brano dopo l'altro i due compositori intraprendono un viaggio dell'anima, accompagnandolo con tocchi di pianoforte, archi, legni e fisarmonica. C'è spazio anche per canzoni d'autore; è il caso di Vinicio Capossela (presente anche nel film), che arricchisce la colonna sonora con la sua allegria ("Moska Valza") e con il suo lato intellettuale ("Parla piano"). Presenti anche i Vinegar Socks con cinque canzoni d'impronta folk. Un buon lavoro, dall'ascolto piacevole.

A CHRISTMAS CAROL, in 3D, tratto dall'omonimo racconto di Charles Dickens, realizzato con la motion-capture technology da Robert Zemeckis (già utilizzata da lui in *Beowulf* e *Polar Express*), vede Jim Carrey impegnato in ben quattro ruoli: il cattivo Ebenezer Scrooge, che comincia le vacanze natalizie con il solito sprezzo, e i tre Fantasmi del Natale passato, presente e futuro, che lo porteranno in un viaggio da cui tornerà cambiato. Raccontare, senza stravolgere, un grande classico, non è compito facile. Ma Zemeckis sembra prediligere le sfide. Se da un lato non interviene sulla scrittura che si appoggia completamente al testo originale, dall'altro convoglia tutte le energie nel rendere quanto più possibile la storia tangibile, coinvolgente dal punto di vista visivo. A sua volta la musica di Alan Silvestri scorre su binari paralleli e sceglie di muoversi sulle note delle canzoni natalizie ("Good King Wenceslas" e "Deck the Halls"), rivolgendo l'attenzione alla caratterizzazione dei personaggi ("Scrooge Counts Money", "Marley's Ghost Visits Scrooge") intervallandola con momenti di grande respiro, vere e proprie punte operistiche, scritte ad hoc per atmosfere fatate come questa. Qui si realizza un vero matrimonio tra musica e immagini, basta ascoltare "Touch My Robe" o "Carriage Chase". Chiude "God Bless Us Everyone", affidata alla potente voce di Andrea Bocelli. Da avere perché infondo tutti siamo un po' Scrooge, e uno score del genere potrebbe rabbonirci, non solo a Natale.

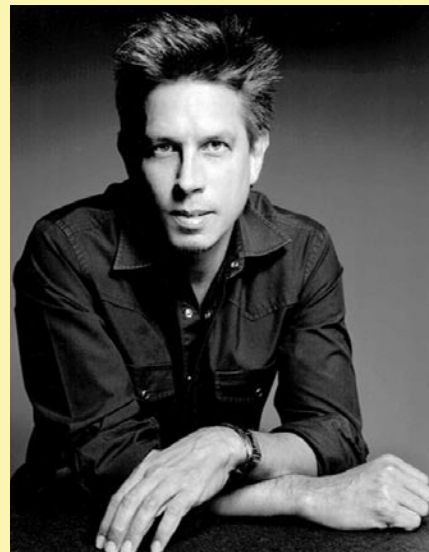


Un cenno allo score del film *L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE* di Grant Heslov (ispirato ad un fatto vero, ossia che, con l'U.S. Army First Earth Battalion, gli americani hanno provato a sviluppare i poteri paranormali dei propri soldati, facendone cavalieri Jedi). Una compilation "da urlo", un inno all'allegria. Mettete il Cd e il gioco è fatto. Qualche nome? I Boston di "More Than A Feeling", i Supergrass con "Alright", gli Small Faces con "Itchycoo Park", i Swinging Blue Jeans con "Hippy Hippy Shake", Dusty Springfield con "Wishin' And Hopin'", Billy Idol (quando era con il gruppo dei Generation X) con "Dancing with Myself", ma anche i Kasbah Rockers con "Oudistic", Billy Squier con "Everybody Wants You" e gli Army Navy con "I Had Too Much To Dream Last Night". Attenzione però, in giro si trova quasi esclusivamente il Cd con il commento sonoro originale (OST), composto da Rolfe Kent (*Sideways*, *17 Again*). Cercate quello giusto e ascoltate per credere.

Barbara Zorzoli

PROFILI

Elliot Goldenthal



Da New York a Hollywood

Eun compositore del 21esimo secolo. O forse, più di ogni altra cosa, Elliot Goldenthal è un compositore newyorkese. Essere cresciuto a New York, la città multiculturale per definizione, lo ha, infatti, influenzato moltissimo; è stato inevitabile per lui crescere ascoltando musica jazz, salsa, soul, ma anche rock, quello del festival di Woodstock, quello di Jimmy Hendrix; così come è stato inevitabile andare al Metropolitan ad assistere alle opere di Alban Berg, Verdi o Wagner oppure ascoltare musica etnica africana, haitiana o sudamericana, o ancora subire il fascino delle opere dei compositori con la "c maiuscola" che lavoravano a New York durante la sua gioventù, come Philip Glass, Terry Riley e Steve Reich, tanto per citarne alcuni. Nel definirlo quindi un compositore newyorkese, mi riferisco al suo essere, musicalmente parlando, un cittadino musicale del mondo, dal quale ha distillato umori e suoni: impossibile quindi intrappolarlo in un periodo o luogo definito. Se a tutto ciò aggiungiamo le scuole e gli insegnanti giusti (studia alla prestigiosa Manhattan School of Music, sotto la guida di Aaron Copland e John Corigliano, due dei più importanti musicisti americani del XX secolo), il gioco è presto fatto. Tutto ciò fa di lui uno che crede nella semplicità, che basa le partiture su pochi ma chiari accordi e melodie. Ogni sua partitura cinematografica è frutto di un lavoro ragionato alla cui base c'è un concetto, un'idea forte che sorregge l'impianto.

Si dice che dietro un grande uomo ci sia sempre una grande donna, allora non dovrebbe stupire troppo che lui, uno dei compositori più interessanti e originali dell'attuale panorama hollywoodiano, con il suo sguardo penetrante e l'aria del classico intellettuale newyorkese, abbia fatto di una delle registe più interessanti in circolazione, Julie Tyamor, sua moglie. L'intesa di coppia vince, Goldenthal sigla con la regista un sodalizio anche professionale, che nel 2002 gli vale un Oscar per lo score di *Frida*. Nel corso degli ultimi dieci anni, questo cinquantaseienne è diventato rapidamente una delle firme musicali più richieste. Ha lavorato con registi del calibro di Michael Mann, Neil Jordan e David Fincher e prestato la propria opera a film come *Alien3* (1992), *Intervista col vampiro* (1994), *Batman Forever* (1995), *Heat La sfida* (1995), *Michael Collins* (1996), *Titus* (1999), *Final fantasy* (2001) e *The Good Thief* (2002), fino ai più recenti *S.W.A.T* (2003), *Across The Universe* (2007), *The Tempest* e *Public Enemies* (entrambi del 2009). Non contento di una carriera sulla cresta dell'onda, Goldenthal svolge anche un ruolo attivo sulle scene concertistiche statunitensi: compone un Oratorio per coro, solisti e orchestra (*Fire, Water, Paper: A Vietnam Oratorio*) e musiche di scena per svariate produzioni teatrali (Juan Darién: *A Carnival Mass* e *Green Bird*, diretti da Julie Tyamor).

B.Z.

DZIGA VERTOV l'occhio del cinema

Dziga Vertov è il cineasta che per primo ha associato ad una vasta, continua e generalmente omogenea produzione filmica una contemporanea e cospicua opera di sistematica teorizzazione e definizione delle funzioni proprie del cinema, attraverso diari, articoli, *manifesti*. Il suo valore va visto perciò nell'enorme e smisurato entusiasmo, così come nell'inesauribile e profonda fiducia, che il regista e teorico russo (di origine polacca) ripone nelle qualità del cinema come linguaggio per conoscere la realtà, per renderla comprensibile (e suscettibile di ulteriori elaborazioni concettuali e materiali) alle masse russe in via di (ipotetica) liberazione dopo l'ottobre '17: entusiasmo e fiducia che giungono sino a noi anche attraverso gli scritti, direttamente proporzionali ai film nella capacità di enunciare le proprie convinzioni ed i propri obiettivi comunicativi.

Quelle che seguono sembrano le parole esatte per descrivere quell'esperimento insuperato di *comunicazione cinematografica* che è *L'uomo con la macchina da presa*: "Abbiamo assolutamente bisogno di: 1. Mezzi di trasporto rapidi. 2. Pellicola ad alta sensibilità. 3. Piccole cineprese a mano, leggere. 4. Apparecchiature per l'illuminazione altrettanto leggere. 5. Un'équipe di cine-reporter fulminei. 6. Un esercito di Kinoki osservatori".

Parole di una tale modernità da confondersi con la descrizione del *mediativista* (o reporter) di odierna concezione: le testimonianze filmate del G8 del 2001 sono una emanazione in scala gigantesca degli auspici di Vertov, con la loro capacità di *coprire* l'evento e di essere *ri-combinati* al montaggio da personalità differenti, come abbiamo visto nel corso degli anni nei documentari *post-G8*. La misura della sua portata realmente sovversiva e in definitiva rivoluzionaria è data soprattutto dalla speculare volontà istituzionale di limitare la sua agilità operativa e dalla totale incapacità da parte dell'apparato burocratico sovietico di leggere nei suoi film la percepibile novità rappresentata in termini linguistici (e quindi formali) dal *trattamento* dei soggetti.

Vertov esprime in termini perentori e chiari sia negli scritti, sia nei suoi film il rifiuto del teatro filmato, dei film a soggetto letterario, della sceneggiatura in quanto tale, dell'uso degli attori, della recitazione, dei set ricostruiti in studio, per cercare nell'analisi e nella concretezza di uno sguardo sulla realtà la via per avvicinare il cinema alla vita ed alla quotidianità è espresso da Vertov in termini perentori e chiari sia negli scritti, sia nei suoi film.

Momento tecnicamente e creativamente *sovran* rimane quello del montaggio, durante il quale i film vengono - vuoi per la fede (di matrice costruttivista) di Vertov nelle macchine e nella modernità - assemblati, come in una officina o, letteralmente, come in una *linea di montaggio*. In questo spettro si situano tutte le invenzioni e le sperimentazioni che troviamo in film come *Il Cineocchio* o *The man with the movie camera*, dove il montaggio sincopato, lo split screen, la manipolazione del supporto pellicolare, la sovrapposizione, la *freeze-image*, incarnano vere e proprie *funzioni sintattiche* utili al regista per formulare il suo messaggio.

Le potenzialità ottiche della cinepresa sono irraggiungibili per l'occhio umano: questo il punto di partenza del *discorso* di Vertov sul cinema, concetto che converte la macchina da presa in strumento di analisi della realtà preciso e (utopicamente) oggettivo, capace di cogliere "la vita in flagrante". Cinema che diventa strumento di partecipazione delle masse alle scelte dello stato socialista, dove le immagini raccolte dai cine-operatori (i *kinoki*) vengono unite nel montaggio, che riesce a sintetizzare in un unico vortice concettuale mondi affatto simili, attraverso l'accostamento dialettico e spesso contrastante delle immagini stesse. Il concetto di *intervallo* è quindi centrale nella scrittura per immagini teorizzata da Vertov, e si concretizza nello scarto prodotto tra un'immagine e la successiva: permette cioè di scomporre / ricomporre / trasformare il materiale visivo

ossia di modificare la realtà in linguaggio, ed appartiene ad una logica non tanto della descrizione della realtà quanto del suo *funzionamento* stesso.

Il suo ruolo rimane sostanziale nella storia del linguaggio cinematografico nonostante la sua opera abbia subito una oppressiva chiusura istituzionale che gli ha impedito di portare a termine tutti i progetti, raffreddando e sottomettendo il suo talento nei soffocanti obiettivi propagandistici del cinema sovietico nel periodo dei *piani quinquennali* e del *realismo socialista*. Il suo cinema mette in relazione profonda (e a volte non immediata) la superficie delle cose, ovvero le immagini, attraverso connessioni logiche date dal montaggio, ma spesso senza l'utilizzo di parole che



IL DOCUMENTARIO - 3

indirizzino la *visione*: quindi il messaggio, il senso, viene costruito lasciando troppo spazio allo spettatore, che diviene uno dei vertici del triangolo immagine / montaggio / visione e, di fatto, protagonista della *relazione* tra le immagini. I suoi film vengono per questo motivo accusati di mancanza di direzione, che viene giudicata non funzionale ed in definitiva pericolosa dagli apparati cinematografici stalinisti.

La poetica di Vertov è dovuta in gran parte alla sua formazione di cineasta, che vede nella realizzazione di attualità (con *Kinonedelja*, *La settimana cinematografica* 1918) l'apprendistato fondamentale. I lavori seguenti sono basati sul montaggio di filmati d'archivio, e gli permettono di portare avanti le prime sperimentazioni sul montaggio. Il film di Vertov più rappresentativo e conosciuto, *L'uomo con la macchina da presa* (1929), è un condensato ed allo stesso tempo un compendio di tutte le sue aspirazioni legate alle immagini in movimento, un inno ludico e didattico alle potenzialità che il cinema mette a disposizione dell'uomo (in generale), ed alla rivoluzione socialista (in particolare). Pur nella sua contraddittorietà di impostazione e di risultati - o forse proprio in ragione di ciò - è una esperienza filmica che cerca nei *limiti linguistici* del mezzo e nella varietà dei suoi utilizzi la vera e propria essenza, fornendo allo spettatore (e si pensi soprattutto allo spettatore medio dell'Unione Sovietica degli anni '20 del secolo scorso) tutto un campionario di possibilità offerte dal *medium* cinema.

Ciò che risulta maggiormente evidente nella sua opera, infatti, è la capacità di affrontare la realtà attraverso modalità discorsive radicali: l'obiettivo de *L'uomo con la macchina da presa* di giungere ad un film che possa fare a meno di cartelli o didascalie non è sfida isolata nel periodo muto (si pensi ad esempio a Carl Mayer, a Murnau, a *L'Ultima Risata*) ma unica nel panorama del cinema documentario. Il cinema, nei suoi meccanismi tecnici, produttivi e linguistici è il vero protagonista del film, anche se Comolli ed altri (ad esempio Godard) hanno evidenziato come tutto il film sia attraversato da una tensione sensuale palpabile ed evidente. La sequenza del risveglio della donna, la vestizione, lo sbattere delle palpebre paragonato al movimento degli scuri delle finestre, piuttosto che le sequenze dei giochi acquatici e degli sport sono tutti momenti dove la cinepresa si mescola ai corpi, si sostituisce ad essi: l'amalgama che questo incontro genera è affascinante proprio in virtù del calore che scatena, opposto alla presunta freddezza del mezzo proposta da Vertov.

In tutti i suoi film più riusciti - peraltro - i momenti più intensi e che maggiormente colpiscono oggi lo spettatore sono proprio quelli dove la camera indaga e avvicina i corpi. Si pensa in questa sede ad esempio al volto in primissimo piano della protagonista femminile di *Enthusiasm* così come ai bambini ripresi ne *Il Cineocchio*, o ai volti delle persone nel primo capitolo (dell'ormai più convenzionale) *Tre canti su Lenin*.

Diego Scarponi

Nelle foto:
in alto, Dziga Vertov;
a sinistra, da *Cineocchio*;
qui sopra da *Tre canti su Lenin* e da *L'uomo con la macchina da presa*.



LA PRIMA COSA BELLA

Virzi, maestro di commedia

Paolo Virzi lascia le nevrosi e la solitudine esistenziale del “call center” (*Tutta la vita davanti*) e fa ritorno alla sua Livorno – la detestata e amata Livorno, già protagonista di *La bella vita* e di *Ovosodo* – per fondere, in un film appassionato e attraversato da un autentico amore per il cinema e per gli esseri umani, le due componenti narrative di quelle precedenti opere che si alimentavano evidentemente di ricordi autobiografici: la storia di una donna che attraversa l'esistenza trascinata da un'autentica voglia di vivere e quella di un bambino che cresce in rapporto al mondo che lo circonda, portando inevitabilmente in sé i segni e le ferite delle esperienze fatte e del tempo che passa. Anna e Bruno sono madre e figlio: intorno a loro ci sono una figlia-sorella (Valeria); un marito geloso e manesco, ma sempre amato; una sorella-zia piena di rancori; un vicino di casa silenziosamente innamorato e una fauna di comprimari che nel corso di quasi quarant'anni (la storia inizia nel 1971: anno sottolineato dalla presenza di Dino Risi – affidato al cameo del figlio Marco – che, dopo *Il sorpasso*, torna sul litorale toscano per girarvi alcune scene di *La moglie del prete*) vediamo crescere, vivere, gioire e piangere intorno a quel microcosmo rappresentato da una famiglia in cui i bambini comunque diventano adulti (Valerio Mastrandrea e Claudia Pandolfi) e la madre può trascorrere con armoniosa continuità dalla sensuale inconsapevolezza di Micaela Ramazzotti alla malattia terminale di un'affascinante Stefania Sandrelli, la quale, a differenza di quanto le accadeva in *Io la conoscevo bene* (film sicuramente ben presente sia alla sua interpretazione sia allo sguardo del regista sul personaggio), viaggia qui verso una morte serena, circondata dall'affetto dei suoi cari.

Storia di una donna vera proprio per i suoi tanti difetti e di una famiglia capace non solo di essere se stessa, ma anche metafora di una condizione umana che si allarga a dimensioni nazionali, *La prima cosa bella* conferma Paolo Virzi quale il vero erede della commedia all'italiana, anche perché egli, pur nelle numerose citazioni che punteggiano il suo film, non vuole mai esserne un imitatore, ma piuttosto tende a ritrovarne con l'occhio della cinepresa tutto il contraddittorio vitalismo: il realismo che si struttura in rapporti fantastici, l'amore per i personaggi che non esime dal prenderne criticamente le distanze, le vicende individuali che diventano di continuo “maschere” di condizioni universali, la straordinaria capacità di tratteggiare in poche inquadrature personaggi, situazioni, spazi esistenziali, trascorrendo liberamente dall'analisi psicologica alla comicità, dal melodramma alla farsa; ma trovando sempre il modo di far avanzare il film sul crinale che separa questi opposti, che è poi la via lungo la quale la vita va avanti. Solo un poco appesantita all'inizio, sul piano strutturale, dall'eccessivo ricorso agli intrecci spazio-temporali, *La prima cosa bella* è una commedia che sa essere insieme piccola e grande, accompagnata come è da una leggerezza di tocco fondamentalmente ignota al contemporaneo cinema italiano e dalla consueta grande capacità di Virzi a dirigere tutti gli attori, siano essi adulti o bambini.

A.V.

LA PRIMA COSA BELLA (Italia, 2010)

Regia: Paolo Virzi - Sceneggiatura: Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzi - Fotografia: Nicola Pecorini - Musica: Carlo Virzi - Scenografia: Tonino Zera - Costumi: Gabriella Pascucci - Montaggio: Simone Manetti.

Interpreti: Micaela Ramazzotti (Anna, ieri), Stefania Sandrelli (Anna, oggi), Valerio Mastrandrea (Bruno), Claudia Pandolfi (Valeria), Marco Messeri (il Nesi), Isabella Cecchi (zia Leda), Fabrizio Brandi (Giancarlo), Dario Ballerini (avvocato Cenerini), Sergio Albelli (Mario), Paolo Ruffini (Cristiano Cenerini), Isabelle Adriani (Giuliana Cenerini).

Distribuzione: Medusa Film – Durata: un'ora e 56 minuti

INVICTUS

Eastwood, tra rugby e Mandela

Il fatto storico è noto a tutti gli appassionati di rugby, e non solo. Tra il 25 maggio e il 24 giugno del 1995, la repubblica del Sud Africa ospitò per la prima volta il campionato del mondo di rugby e, contro tutte le previsioni, lo vinse dopo una memorabile finale, con gli “all blacks” della Nuova Zelanda, conclusasi 15 a 12. Il Sud Africa era passato da poco dall'apartheid alla democrazia e motore di quella vittoria fu Nelson Mandela che, eletto presidente nel maggio dell'anno prima, fece di quella vittoria l'occasione della riconciliazione nazionale e internazionale, dando vita anche a uno dei momenti più emozionanti della storia dello sport, quando, indossando la maglia verde-oro e il cappellino degli “Springboks”, consegnò il trofeo nelle mani del capitano della squadra, l'afrikaner François Pienaar. E proprio questo fatto è quello che evoca e racconta l'ultimo film di Clint Eastwood, il quale istruisce gli avvenimenti in ordine cronologico, indugiando dapprima con toni quasi documentaristici a introdurre lo spettatore nei fatti della Storia con la esse maiuscola (la diffusione dell'apparato politico e sociale sudafricano nei confronti di Mandela, il sospetto dei neri nei confronti delle sue aperture ai bianchi “afrikaner”, ecc.) e accennando solo di sfuggita al difficile privato del protagonista (i suoi conflittuali rapporti con la moglie e la figlia, soprattutto), per distendersi poi nella descrizione delle varie tappe che, con l'alleanza tra il nero Mandela (un Morgan Freeman mimeticamente virtuoso) e il bianco François Pienaar (un ottimo Matt Damon), portarono la squadra degli “Springboks” a quella clamorosa vittoria, così gravida di positive conseguenze politico-sociali. *Invictus* è un film narrativamente compatto e girato con stile virtuoso, che si vede con piacere e si segue con sincera

partecipazione ideologica ed emotiva. A suo discapito, però, giocano, soprattutto nella prima parte, la mancanza di un conflitto drammatico centrale (qualcosa di simile era già accaduto a Eastwood nella seconda parte di *Flag of Our Fathers*) e l'insistenza a fare di Mandela un simpatico “santino”; mentre, quando l'assunto narrativo imbocca con decisione la strada della conflittualità sportiva, tutto funziona perfettamente in un crescendo cinematografico sempre più trascinante e travolgente. Se questo scompenso strutturale concorre a far collocare *Invictus* tra le opere minori della straordinaria filmografia dell'ultimo Eastwood, resta il fatto che nello scorrere delle sue limpide immagini ci sono comunque situazioni e momenti il cui il vecchio leone hollywoodiano si esprime ancora al meglio: dal complice rapporto di Mandela con la sua segretaria che lo segue ovunque, al sapiente uso che il film fa delle guardie del corpo del Presidente (neri e bianchi, costretti a lavorare insieme), non solo costruendo nella loro latente conflittualità la sintesi della difficile convivenza di etnie diverse, divise dal colore della pelle e dalla loro storia culturale, ma anche facendo in modo che siano soprattutto i loro sguardi freddi e vigili, rivolti sempre altrove, a fare da controcanto al crescente coinvolgimento emotivo indotto da quello che accade nel campo e sugli spalti.

A.V.

INVICTUS (Invictus, Usa, 2009)

Regia: Clint Eastwood – Sceneggiatura: Anthony Peckham, dal libro di John Carlin - Fotografia: Tom Stern - Musica: Kyle Eastwood e Michael Stevens - Scenografia: James J. Murakami - Costumi: Deborah Hopper - Montaggio: Joel Cox e Gary Roachi.

Interpreti: Morgan Freeman (Nelson Mandela), Matt Damon (François Pienaar), Tony Kgoroge (Jason Tshabalala), Patrick Mofokeng (Linga Moodsamy), Matt Stern (Hendrick Booyens), Etienne Feyder (Julian Lewis Jones), Brenda Maibuko (Adjoa Andoh), Marguerite Wheatley (Nerine), Leleti Khumalo (Mary), Patrick Lyster (Mr. Pienaar), Penny Downie (Mrs. Pienaar).

Distribuzione: Warner Bros. Italia - Durata: due ore e 13 minuti

AVATAR 3D

Cameron, big del post-moderno

Se *Apocalypse Now* era stato il film che chiudeva in gloria il “secolo breve” del cinema hollywoodiano classico, *Avatar* non nasconde la propria ambizione di diventare per la nuova Hollywood il punto di partenza dei prossimi decenni (almeno), portando sul grande schermo contemporaneamente il passato e il futuro, la tensione verso un grande racconto epico che si concretizza nelle forme narrative ed estetiche di una tecnologia davvero sorprendente e magistrale. Costruito come un western del futuro (l'azione si svolge nel 2154), *Avatar* è uno “spettacolone” in cui tutto si mescola e ribolle. C'è la storia degli Stati Uniti dalla conquista del West alla guerra d'Iraq. Ci sono gli indiani e gli astronauti, i politicanti cinici e i militari ottusi, ma anche gli idealisti. Ci sono *L'amante indiana* e *Alien*, *Il dottor Stranamore* e *2001 odissea nello spazio*, *Apocalypse Now* (appunto) e *I cancelli del cielo*; ovviamente anche *Terminator* e *Titanic*. Perché Cameron pensa sempre il cinema in grande. E nel suo film tutto si mescola e si amalgama in un crogiuolo esplicitamente post-moderno, sortendone un film molto personale, dominato – anche nel racconto – dall'idea del doppio. Niente in *Avatar* è mai solo quello che appare, e l'uso quasi sempre sapiente del 3D giunge puntualmente a confermarlo. Non solo i protagonisti hanno un corpo “doppio”, ma doppio è anche il mondo che



essi rappresentano. “Gli uomini venuti dal cielo” nel pianeta di Pandora, attratti da un preziosissimo minerale che solo lì si trova, sono portatori sia di distruzione, sia del sentimento di una nuova civiltà. In quell'universo astrale caratterizzato da una strettissima simbiosi tra esseri viventi (bipedi, cavalli e fiere, uccelli e alberi), infatti, non arrivano soltanto i bulldozer, gli elicotteri e le armi di distruzione di massa, ma anche la scienza e coloro che credono nella libertà e nella giustizia. E proprio su questa idea del “doppio”, James Cameron costruisce sapientemente un film che è insieme tradizionalissimo e rivoluzionario, fracassone ed ecologico, irruente e malinconico: uno spettacolo grossolano e una raffinatissima riflessione sulla storia del cinema e sul suo futuro. *Avatar* è un film che, comunque, non si può non vedere. E non perché ce lo dice il marketing (in questo caso invadente più che mai), ma soprattutto perché nei suoi fotogrammi a tre dimensioni e nella sua roboante colonna sonora passa l'idea della possibilità che possa esistere una sintesi estetica tra il blockbuster e il cinema d'autore.

A.V.

AVATAR 3D (Avatar, Usa, 2009)

Regia e sceneggiatura: James Cameron – Fotografia: Mauro Fiore – Musica: James Horner - Scenografia: Rick Carter e Robert Stromberg – Costumi: Mayes C. Rubeo e Deborah Lynn Scott – Montaggio: James Cameron, John Reflua, Stephen E. Rivkin.

Interpreti: Sam Worthington (Jake Sully), Zoe Saldana (Neytiri), Sigourney Weaver (Dr. Grace Augustine), Stephen Lang (colonnello Miles Quaritch), Joel Moore (Norm Spellman), Giovanni Ribisi (Parker Selfridge), Michelle Rodriguez (Trudy Chacon), Laz Alonso (Tsu'tey), Wes Studi (Eytukan), Dileep Rao (Dr. Max Patel).

Distribuzione: 20th Century Fox - Durata: due ore e 42 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o di imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

L'UOMO NELL'OMBRA

(The Ghostwriter) Regno Unito 2010 - Regia: Roman Polanski - Con: Ewan McGregor, Pierre Broznan - Thriller - Distr. 01

Presentato appena poche settimane fa al Filmfest di Berlino, *The Ghostwriter* è ispirato al romanzo di Robert Harris e racconta la storia di uno scrittore inglese che accetta di completare le memorie di un premier britannico dopo la morte del suo predecessore in un incidente. Nello stile proprio di Polanski, un film dichiaratamente ad alta tensione, in cui s'intrecciano misteri, sorprese, rivelazioni inquietanti.

COSA VOGLIO DI PIU'

Italia, 2010 - Regia: Silvio Soldini - Con: Pierfrancesco Favino, Alba Rohrwacher, Giuseppe Battiston - Commedia - Distr. W.B. Equilibri familiari in pericolo anche nel nuovo film di Soldini. La vita di una giovane impiegata dal carattere posato e dalle prospettive modeste ma avviate sul binario di una tranquilla programmazione (un compagno giusto, che c'è già; il desiderio d'un figlio) viene sconvolta dalla conoscenza di un altro uomo, con il quale scattano desideri e passioni mai sperimentati prima. Per tutti e due un conflitto difficile da risolvere...

IO SONO L'AMORE

Italia, 2009 - Regia: Luca Guadagnino - Con: Tilda Swinton, Alba Rohrwacher, Edoardo Gubellini - Drammatico - Distr. Mikado ●

Uno spaccato sociale (alta borghesia industriale milanese) è trattato con rigore espressivo e capacità introspettiva da Luca Guadagnino, che scava, soprattutto nel momento del passaggio delle consegne alla guida di un'azienda, nelle psicologie dei membri d'una ricca famiglia nella quale non mancano forti motivi di contrasto. Unica via d'uscita: l'amore. A Venezia 2009 ha vinto il Premio Cicae.

SHUTTER ISLAND

(id.) Usa 2010 - Regia: Martin Scorsese - Con: Leonardo Di Caprio, Ben Kingsley - Thriller psicologico - Distr. Medusa

La barbarie dei vecchi trattamenti per malati di mente raccontata da Scorsese, che si rifà a un libro di Dennis Lehane (l'autore di "Mystic River") ambientato nel 1954, quando elettrochoc e lobotomia cominciavano ad apparire interventi disumani da bandire. Di Caprio impersona un poliziotto che, incaricato di indagare sulla scomparsa di un paziente, viene coinvolto in eventi che incrinano la sua stessa salute mentale. Un film che, nonostante i progressi degli ultimi decenni, promette di suscitare ancora polemiche.

ALICE IN WONDERLAND

Usa 2009 - Regia: Tim Burton - Con: Johnny Depp - Favolistico - Distr. Disney ◆

Alice nel paese delle meraviglie. Ma stavolta in digitale e 3D. A rivisitare il celebre libro di Lewis Carroll è questa volta Tim Burton. E ne scaturisce, inevitabilmente, un film dall'impronta visionaria inconfondibile: quella che Burton riesce a coniugare con la fantasia ad alto spessore d'interpretazione di Carroll. Non sorprende che nell'operazione il regista abbia voluto coinvolgere un attore di sua fiducia come Johnny Depp (*Edward mani di forbice*, *Charlie e la fabbrica di cioccolato*) per affidargli il personaggio del Cappellaio matto.

SUL MARE

Italia, 2010 - Regia: Alessandro D'Alatri - Con: Dino Castiglio, Martina Codecasa - Commedia - Distr. W.B.

Una storia d'amore sullo sfondo dell'isola di Ventotene. Un giovane del posto fa durante l'estate l'accompagnatore di turisti in barca mentre

nell'inverno lavora in nero in un lontano cantiere. Una routine che viene interrotta quando arriva dal Nord una studentessa appassionata di immersioni e attratta dai celebrati fondali che circondano l'isola. Tra i due scocca un forte sentimento di simpatia che si trasforma in passione e nel desiderio di cambiare vita entrambi. Dal regista di *Senza pelle*, *Casomai*, *La febbre*.

GORBACIÒ, IL CASSIERE CON IL VIZIO DEL GIOCO

Italia, 2010 - Regia: Stefano Incerti - Con: Tony Servillo, My Yang - Drammatico - Distr. Lucky Red

Un taciturno ragioniere con pochi scrupoli e nessuna curiosità culturale, che è impiegato in un carcere, viene preso dal vizio del gioco d'azzardo. Il soprannome Gorbaciov gli è stato appioppato per una voglia a forma di cuore che ha sulla fronte. Nella tumultuosa Napoli di oggi conosce una giovane che ha bisogno d'aiuto e decide di proteggerla. Dopo *Le conseguenze dell'amore*, *Il divo* e *Gomorra* un atteso ritorno di Servillo sul grande schermo.

DADDY SITTER

(id.) Usa 2009 - Regia: Walt Becker - Con: John Travolta, Robin Williams - Commedia - Distr. Disney ●

Largo a una nuova "strana coppia". E' quella formata da John Travolta e Robin Williams, che nella vicenda di questa commedia sintonizzata sull'imprevisto come motore dell'esistenza impersonano due amici che sono anche soci in affari. A movimentare le loro vite già abbastanza affannose spunta all'improvviso, proprio mentre devono dedicarsi al più impegnativo e forse più redditizio affare di sempre, la necessità di prendersi cura di due gemelli di sei anni...

ASPETTANDO GODARD

Italia 2009 - Regia: Alessandro Aronadio - Con: Lorenzo Balducci, Isabella Ragonese - Drammatico - Distr. Lucky Red ●

Come un piccolo evento possa cambiare completamente il destino di un ragazzo allo sbando è il motivo su cui corrono le immagini e i dialoghi di questo film, decisamente attuale nel prospettare il caso di un giovane senza solidi punti di riferimento, simbolo attendibile di una generazione precaria in tutto o quasi. A poco più di vent'anni il protagonista si ritrova comunque con due scelte a disposizione e con il bisogno di dover decidere in fretta. Il fatto è che esse schiudono due prospettive di vita completamente diverse.

HAPPY FAMILY

Italia 2010 - Regia: Gabriele Salvatores - Con: Fabio De Luigi, Diego Abatantuono, Margherita Buy - Commedia - Distr. 01

La storia di due famiglie e dei loro destini incrociati. Salvatores torna alla commedia e già nel titolo fa trasparire un tono ironico che lo sviluppo della vicenda s'incarica poi di sottolineare con note accentuate e graffianti secondo una vocazione che il regista ha già privilegiato in precedenti occasioni, talvolta scegliendo percorsi dal timbro grottesco o persino surreale.

THE MESSENGER

(id.) Usa 2009 - Regia: Oren Moverman - Con: Ben Foster, Woody Harrelson - Drammatico - Distr. Lucky Red ●

Premiato con l'Orso d'argento al Festival di Berlino 2009, il film racconta la drammatica esperienza di due ufficiali a cui viene affidata la missione più difficile e dolorosa da quando sono nell'esercito... Dai medesimi produttori di *Salvate il soldato Ryan*. E dunque con una curvatura coraggiosa che non risparmia le notazioni drammatiche e i moti psicologici più intensi.

LA BOCCA DEL LUPO

Italia 2009 - Regia: Pietro Marcello - Con: Vincenzo Motta, Mary Monaco - Drammatico - Distr. BIM

E' il film che ha vinto la 27a edizione del Torino Film Festival: una produzione indipendente promossa e realizzata in ambito genovese con la spinta della Fondazione San Marcellino attiva da oltre mezzo secolo nell'assistenzialismo ai senza dimora. La storia di due persone che si incontrano in carcere e che si ritrovano molti anni dopo, scontate le pene, per vivere insieme nella città vecchia fra altri emarginati è anche l'occasione per un viaggio nel tempo, fra le trasformazioni del tessuto urbano e il permanere dei disagi sociali.

GREEN ZONE

(id.) Usa 2009 - Regia: Paul Greengrass - Con: Matt Damon, Greg Kinnear, Amy Ryan - Thriller - Distr. Medusa

Il regista degli ultimi due film della trilogia di Jason Bourne dirige questa volta Matt Dillon in un thriller guerresco ambientato nella Bagdad presidiata dai soldati americani. Tratto da un best-seller, il film fa ampio ricorso alla tensione di sequenze dominate dal senso del pericolo continuamente in agguato: ben nascosto eppure palpabile. Un altro tour-de-force per l'attore ormai in consolidata crescita espressiva.

THE DEBT

(id.) Usa 2009 - Regia: John Madden - Con: Helen Mirren - Drammatico - Distr. Disney

Agenti del servizio segreto israeliano sulle tracce di un criminale nazista. Il ricordo doloroso della guerra è ancora vicino e il gruppetto impiega tutta la propria professionalità per mettere a segno la cattura, ma l'operazione fallisce. Il caso viene insabbiato. A distanza di vent'anni il criminale ricompare. Ma il tempo trascorso complica le cose. E la conclusione si fa amara.

L'ACCHIAPPADENTI

(The Tooth Fairy) Usa 2009 - Regia: Michael Lembeck - Con: Dwayne Johnson, Ashley Judd, Julie Andrews - Commedia - Distr. 20th Century Fox

Un giocatore di hockey soprannominato "fatina dei denti" è condannato a trasformarsi per una settimana in una vera fatina con tanto di ali, bacchetta magica, tutù e armamentario da favola. Le vie della fantasia sono infinite; qui, nella ricerca di originalità a tutti i costi, si fanno persino azzardate.

SANGUE E CEMENTO

Italia 2010 - Regia: Gruppo Zero - Con: Paolo Calabresi - Docu-film inchiesta - Distr. Iris ●

Undici domande generalmente senza risposta sul terremoto in Abruzzo. Così avverte il sottotitolo di questo docu-film di gruppo. Un interrogativo solo può comunque riassumere tutte le questioni. Perché la notte del 6 aprile 2009 sono morte quasi trecento persone? Dallo schermo si dice che non è stato propriamente (o solamente) il terremoto a ucciderle. Basta cercare le prove.

LA NOSTRA VITA

Italia 2010 - Regia: Daniele Luchetti - Con: Elio Germano, Isabella Ragonese, Raoul Bova - Drammatico - Distr. 01 ●

Luchetti (*Domani accadrà*, *La scuola*, *Mio fratello è figlio unico*) affronta questa volta uno spaccato di vita di oggi. E' la storia di un padre che lotta per garantire ai figli un futuro accettabile, in cui le speranze non vengano umiliate. Tema sempre attuale, certo, ma più che mai in epoche di cambiamenti e arretramenti come quella che viviamo.

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori



BELA LUGOSI

un destino chiamato Dracula

Molti lo ricorderanno come il triste, declinante attore di origini ungheresi che, negli ultimi anni di vita, strinse una tenera amicizia con colui che è stato definito "il peggior regista del mondo", Edward D. Wood Jr., cineasta strambo e visionario portato all'attenzione del grande pubblico da Tim Burton nella sua romantica cinebiografia *Ed Wood* (Usa, 1994). Ma prima del commovente ritratto burtoniano, Bela Lugosi (al secolo Béla Blasko) è stato il più popolare conte Dracula dello schermo, nonché della scena teatrale, predecessore del magnetico Christopher Lee. La sua immedesimazione con il personaggio fu tale da originare una vera e propria psicosi, tanto che in punto di morte, il 16 agosto 1956, pronunciò le seguenti parole: "Io sono il conte Dracula, io sono il re dei vampiri, io sono immortale".

Nato a Lúgos il 29 ottobre 1882, debuttò in teatro all'età di vent'anni. Dopo aver recitato in varie compagnie, nel 1912 entrò a far parte del Teatro Nazionale Ungherese, per il quale vestì i panni di alcuni celebri personaggi di tragedie e drammi: Romeo, Macbeth, Amleto, Guglielmo Tell. Fin dall'inizio si fece notare per la mimica facciale e la gestualità del corpo. Poco convincente, invece, apparve la sua recitazione nel genere della commedia.

Alla vigilia della Grande Guerra, Béla approdò al cinematografo, dapprima come semplice generico, poi - con lo pseudonimo di Arisztid Olt - in ruoli di antagonista in alcuni film della casa di produzione "Star es Phoenix". Durante la guerra, fu tenente nel 43° reggimento di fanteria ungherese e, alla fine del conflitto, volle espatriare in direzione di Berlino. Il cinema della Repubblica di Weimar lo accolse, non senza le difficoltà a cui si va incontro in terra straniera. Le stesse difficoltà che dovette affrontare, poi, negli Stati Uniti, quando decise di attraversare l'oceano a bordo di un piroscafo salpato dal porto di Trieste e diretto a New Orleans. Era la fine del 1921. Due anni dopo sarebbe giunto a Los Angeles. Stava per cominciare la sua avventura, ma Béla non rinnegò le origini ungheresi e scelse, per questo, uno pseudonimo che voleva omaggiare la sua città natale, Lúgos: Bela Lugosi.

In America avvenne l'incontro (e anche la folle identificazione) con il personaggio che lo rese famoso in tutto il mondo, Dracula. Ma le sue prime interpretazioni del conte vampiro non furono quelle del grande schermo. Dapprima si confrontò con quel ruolo, a lui tanto congeniale, nelle riduzioni teatrali del romanzo di Bram Stoker, tra il 1927 e il 1931. Solo in un secondo momento arrivò il contratto con la Universal per la parte del protagonista nella versione cinematografica di *Dracula*, dopo che l'attore ungherese ebbe la meglio sugli altri illustri candidati: Lon Chaney, Conrad Veidt, Paul Muni.

Un critico, all'epoca, scrisse: "L'interpretazione di Lugosi è tale da guadagnargli non solo la fama, ma anche l'immortalità!". Parole profetiche, se si pensa all'ossessiva immedesimazione nel personaggio che, di lì a breve, andò generandosi nella mente dell'attore. Ed Wood ricordò, in seguito, che "i ragazzini adoravano Lugosi e non c'era Halloween in cui non comparisse sulla porta di casa vestito da Dracula, con caramelle gialle e marroni a forma di strega". "Bela era molto fuori di testa", disse John Andrews, amico di Ed Wood e suo attore in alcuni film: "I personaggi che interpretava lo influenzavano veramente. Erano diventati parte della sua psiche". Questo spiegherebbe l'inquietante arredamento della sua villa sulle colline di Hollywood, una casa "lussuosamente gotica", come scrisse un cronista dell'epoca, abitata anche da pipistrelli e gatti neri, dove le pareti erano decorate con grosse armature, lance, mazze di ferro, ossa umane. Opera minuziosa dei tecnici e scenografi della Universal, ma anche frutto di un processo simbiotico che portava l'attore Bela Lugosi a vestire i panni del vampiro anche fuori dal set.

Lugosi donò al personaggio un'eleganza e un portamento inediti se confrontato con le descrizioni di Bram Stoker o anche con i precedenti

vampiri cinematografici (pensiamo soprattutto al *Nosferatu* di Friedrich Wilhelm Murnau, Germania 1922). Lo contraddistinguevano il frac, la lucentezza dei capelli impomatati, le scarpe di vernice.

Dopo il *Dracula* di Tod Browning (Usa, 1931), Lugosi interpretò, tra i tanti film, *White Zombie* (di Victor Halperin, Usa 1932), *The Black Cat* (di Edgar G. Ulmer, Usa 1934), *Mark of the Vampire* (di Tod Browning, Usa 1935), *Son of Frankenstein* (di Rowland V. Lee, Usa 1939), *Frankenstein Meets the Wolf Man* (di Roy William Neill, Usa 1943), *Return of the Vampire* (di Lew Landers, Usa 1944). Non interpretò solo il conte Dracula, dunque, ed evase sporadicamente dal genere horror prendendo parte, ad esempio, al *Ninotchka* di Ernst Lubitsch (Usa, 1939). Ma la carriera - o meglio, l'esistenza intera - di Bela Lugosi era ormai indissolubilmente legata al non morto transilvanico. Nel secondo dopoguerra ripropose il suo celebre personaggio a teatro, in una tournée che toccò molte città degli States tra cui Boston, Buffalo, Pittsburgh, Cleveland, Washington. Al cinema, invece, assunse per l'ultima volta sembianze vampiresche nel 1952, in una ironica produzione inglese dal titolo *Old Mother Riley Meets the Vampire*, per la regia di John Gilling.

Poi, il declino, la dipendenza dalla morfina, il sussidio di disoccupazione. L'incontro con Ed Wood, nel 1953, sembrò ridargli fiducia in sé stesso: non tanto per l'umiliante *Bela Lugosi Review* portata in scena a Las Vegas o per gli sgangherati film indipendenti a cui prese parte (*Glen or Glenda?*, 1953, *Bride of the Monster*, 1955, e il postumo *Plan 9 from Outer Space*, 1959), quanto per la sincera amicizia nata tra i due.

Pochi giorni prima di morire, ricoverato in una clinica di Los Angeles, disse di fronte a un televisore acceso: "Mi si dovrà spiegare perché sono ritenuto pazzo per il solo fatto di credermi il conte Dracula, dal momento che l'intero mondo che voi mi mostrate attraverso questa scatola si rivela molto più assurdo e più folle di quanto possa essere io". Fu seppellito avvolto nel suo nero mantello foderato di rosso.

Mario Galeotti

QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA - 11

Il flan dal colore dei monti di Kyoto



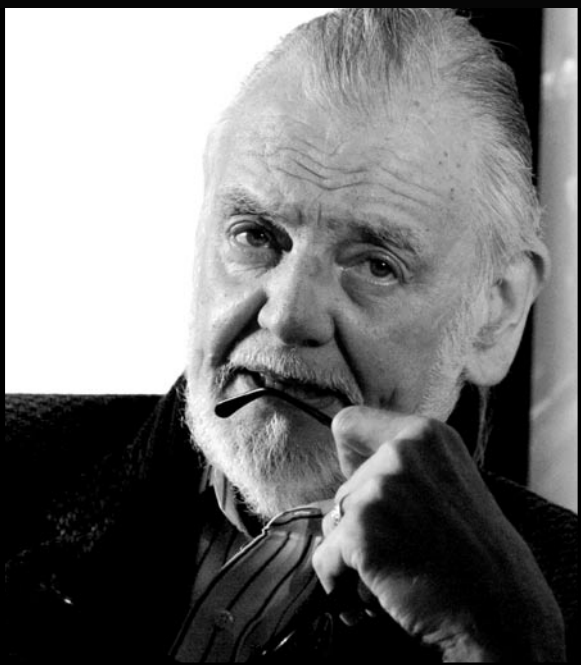
"S a cos'è l'azuki?" "I monti di Kyoto"... "I monti di Kyoto hanno il colore di un flan di azuki."

A porre la domanda è Kakuro Ozu, "un signore sulla sessantina, molto presentabile e molto giapponese", il nuovo inquilino dell'elegante palazzo parigino al n. 7 di rue de Grenelle. La risposta appartiene a Renée, portinaia da ventisette anni nello stesso palazzo. Una vedova cinquantatreenne in apparenza rude e insignificante, "bassa, brutta, grassottella e con i calli ai piedi", che nasconde, ben protetta da forti

aculei alla maniera dei ricci, una natura estremamente raffinata e colta.

Il dialogo tra i due è letterario, ed è tratto dal bestseller *L'élégance du hérisson* (*L'eleganza del riccio*), di Muriel Barbery. Pubblicato in Francia da Gallimard e in Italia dalle edizioni e/o, pare abbia reso rue de Grenelle la via più famosa di Parigi (ma non quanto il Quai des Orfèvres, vogliamo sperare!).

La Barbery è un'insegnante di filosofia e una raffinata conoscitrice delle emozioni sublimi che l'arte di cucinare i cibi può provocare - *Estasi culinarie* (*Une gourmandise*) è il titolo del suo primo libro - . Inoltre nutre una grande passione per il Giappone, per quel particolare senso estetico che i giapponesi sanno infondere ai gesti quotidiani che scandiscono la vita. Così, dopo lo straordinario successo del suo libro ha potuto realizzare il sogno di trasferirsi a Kyoto. Date queste premesse, è facile capire come la Barbery sia stata affascinata dall'accostamento geografico e gastronomico, cromatico e poetico, tra i fagioli azuki e le montagne di Kyoto fatto dal regista giapponese Yasujiro Ozu nel film del 1950 *Le sorelle Munekata*. Il dialogo di Ozu è affidato alle sorelle Setsuko e Mariko: "Dimmi, Mariko, perché i monti di Kyoto



GEORGE A. ROMERO

una simbologia di marca zombie

“Quando ho iniziato volevo fare pellicole commerciali e basta. Invece, un paio d'anni dopo l'uscita di *La notte dei morti viventi* (1968), *Cahiers du Cinema* pubblicò un articolo in cui classificava il mio film come cinema politico, una reazione all'intervento militare degli Stati Uniti in Vietnam. In quel momento ho scoperto di essere un autore impegnato e, devo ammetterlo, la cosa non mi è dispiaciuta. Da allora, attraverso gli zombie, mi diverto a dire la mia su ciò che accade nella nostra società”.

George Romero, il padre dell'“horror sociale”, è sincero: all'inizio voleva solo far paura e guadagnare qualche dollaro. Poi, in maniera sempre più consapevole, i suoi mostri cinematografici hanno cominciato a riflettere le vere mostruosità sociali.

“Con il secondo film della serie, *Zombie*, volevo criticare il consumismo americano: alla fine degli anni '70 c'era il boom dei grandi centri commerciali e ho ambientato il film proprio in una di queste cattedrali dello spreco, dove gli esseri umani, assediati dai morti viventi, diventavano essi stessi il prodotto di consumo. Il giorno degli zombie era uno studio sulle paranoie militari, mentre ne *La terra dei morti viventi* ho raccontato il classismo della società capitalistica americana. In *Diary of the dead* (Le cronache dei morti, 2007, n.d.r.) ho criticato l'anarchia dell'informazione ai tempi di Youtube”.

sono violetti?” “E' vero, sembrano un flan di azuki.” “E' un colore molto grazioso.”

Dal libro la regista Mona Achache ha tratto un film, *Le hérisson* (Il riccio), uscito nelle sale italiane nel mese di gennaio. Trarre un film da *L'eleganza del riccio* non era un'impresa facile perché il racconto, in larga parte, è un esercizio di stile colmo di citazioni e riflessioni filosofiche, letterarie, cinematografiche e gastronomiche. La sceneggiatrice, la stessa Achache, doveva necessariamente semplificare. Lo ha fatto innanzitutto trasformando la volontà di scrivere di uno dei personaggi in volontà di filmare. A parte ciò, non ci pare che il film abbia saputo acquisire una sua autonomia. Il respiro de *Le hérisson* è nei dialoghi di Muriel Barbéry che ha ritenuto eccessiva la semplificazione effettuata dalla Achache ed ha disconosciuto il film.

Per quanto ci riguarda, siamo debitrice, prima alla Barbéry e poi alla Achache, della citazione di Ozu e non avendo mai visitato il Giappone, pur desiderandolo, abbiamo pensato di provare ad immaginare il colore dei monti di Kyoto cucinando un flan di azuki. Gli azuki, conosciuti anche come soia rossa, sono piccolissimi fagioli dal colore amaranto e dal sapore leggermente più dolce di quello dei nostri borlotti, crescono nelle campagne dell'Estremo Oriente e pare che portino fortuna. Nella cucina giapponese vengono utilizzati anche per la realizzazione di impasti dolci.

Per quattro persone: mettete in ammollo per una notte 400g. di fagioli azuki, lessateli e poi, utilizzando un po' della loro acqua di cottura, frullateli con un frullatore ad immersione. Aggiungete ai fagioli due uova, un cucchiaino di fecola e

sale quanto basta. Versate il composto cremoso in quattro formine foderate di carta da forno - evitate di utilizzare grassi perché i giapponesi non ne fanno uso - e fateli cuocere a bagnomaria per circa trenta minuti nel forno a 180°. Estraele il flan dalle formine, rovesciatelo e mettetelo in un piatto: effettivamente ha un colore violetto. Ma occorre un'immaginazione potente per riuscire a scorgervi i monti di Kyoto. Se vogliamo restare in Giappone abbiamo un sakè e: molta fortuna per tutti! A.P.

Nella foto: da *Il riccio*.



L'ultima creatura di Romero, la sesta della serie “Zombie”, si intitola *Survival of the dead* (“La sopravvivenza dei morti”) ed è stata presentata in concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Omaggio del regista al classico di Robert Parish *Il meraviglioso paese*, ha i tempi e i modi di un western, ma in chiave molto pessimista.

La trama racconta di un'America in preda al caos per l'attacco massiccio degli zombie. Un gruppo di soldati, convinti che l'unico modo per sopravvivere sia allontanarsi dall'esercito, cerca rifugio su un'isoletta di fronte al Delaware. Un'idea pessima: non solo l'isola è piena di zombie, ma è anche teatro di un'antichissima faida tra due clan rivali, i Muldoons e gli O'Flynn.

“Nello scrivere la sceneggiatura ho pensato a conflitti eterni come quelli che insanguinano l'Irlanda del nord o il Medio Oriente”, ha spiegato Romero a Venezia. “L'uomo sembra incapace di dimenticare i suoi nemici, anche se magari ha dimenticato il motivo per cui tutto è iniziato”.

Insomma meglio i morti dei vivi...

Come nel film i viventi sono incapaci di allearsi per fronteggiare insieme gli zombie, così nella realtà ho l'impressione che i nemici non diventino alleati neppure per sconfiggere una minaccia comune.

Nel film c'è aria da Far West.

Beh, diciamo che i due clan rivali combattono per una bandiera senza neanche sapere perché. Comunque c'è un western che mi ha influenzato in particolar modo per *Survival of the dead*.

Quale?

Il meraviglioso paese di Robert Parish. L'ho guardato più volte insieme al mio montatore e l'ho preso a modello. Anche lo stile pittorico con cui raffiguro il paesaggio dell'isola deve qualcosa a quella pellicola.

A vedere i suoi film, sembrerebbe quasi che gli zombie le stiano simpatici.

Ma è proprio così! Tutto sommato sono creature innocenti in mezzo a esseri umani sempre più disumanizzati.

Perché sono sempre così lenti quando si muovono?

Sono cresciuto guardando *La mummia* e ne sono rimasto influenzato. E poi secondo me fanno più paura se arrivano lenti e in gran numero.

Dopo sei film non si è ancora stufato di questo filone?

E perché dovrei? Riesco ad esprimere il mio punto di vista sul mondo e intanto mi diverto.

E guadagna.

Non molto in realtà. Ho realizzato i miei film con pochi soldi. Un prodotto a basso budget mi permette di lasciarmi alle spalle gli Studios e tutti quei “poliziotti” che mi dicono che cosa devo fare.

Maria Francesca Genovese

Nelle foto: in alto, George A. Romero; qui sotto, da *La notte dei morti viventi*.



GLI INDIMENTICABILI

BARBARA STANWYCK



Per la leggenda fu il simbolo della dark lady. Nella realtà, una delle attrici hollywoodiane più complete, paragonata a mostri come Katharine Hepburn e Bette Davis, campionesse per decenni nella gara degli Oscar. Non fu una pin-up, ma possedeva un carisma tutto suo, una personalità rara per il mondo del cinema, costruita sul dolore provato anzitempo. (E lei il vero dolore lo provò assai presto). Non ebbe fortuna con le statuette dell'Academy che sfiorò per ben quattro volte, sempre superata da colleghe quasi tutte del suo livello: Luise Rainer, Joan Fontaine, Ingrid Bergman e Jane Wyman.

La Stanwyck nacque con il curioso nome di Rubin Stevens a Brooklyn il 16 giugno 1907, in una povera famiglia d'origine irlandese. ("Mette i brividi vedere la foto della casa in cui venne alla luce" scriverà molti

anni dopo Lietta Tornabuoni). Perse i genitori da piccola e fu allevata per qualche tempo da una sorella maggiore che, in seguito, si suiciderà. Conobbe l'orfanotrofio e quando fu messa al lavoro fece l'imballatrice in un grande emporio, indi la telefonista, la donna di servizio e la sarta.

A salvarla provvide la danza, imparata da sola. Riuscì a diventare ballerina di fila delle Ziegfeld Folies. Notata da un impresario teatrale mentre si esibiva in un nigh di New York, ottenne una scrittura per ballare in una commedia che rimase in scena per quasi un anno.

Recitò in modesti ruoli di ballerina pure nei quattro film interpretati tra il 1927 e il 1929. Fu grazie al regista Frank Capra che s'innalzò a protagonista con FEMMINE DI LUSSO (1930), una delicata commedia in cui, modella dal passato poco limpido, s'innamorava di un giovane pittore idealista. (Ancora oggi, di questo film si cita il suo dormiveglia nello studio del pittore, con il battere della pioggia contro i vetri). Frank Capra la diresse in altri quattro film: LA DONNA DEL MIRACOLO (1931), PROIBITO (1932), L'AMARO TE' DEL GENERALE YEN (1933) e ARRIVA JOHN DOE (1941). Ottime prove in cui l'attrice fu nell'ordine: predicatrice di una setta, capace di manipolare la mente altrui; l'amante segreta e incinta di un politico che lei abbandonava per non rovinargli la carriera; una missionaria laica che, in Cina, subiva il torbido fascino di un signore della guerra. Nell'ultimo, un'ambiziosa giornalista pronta ad inventarsi, per evitare il licenziamento, il patetico caso di un vagabondo-aspirante suicida.

Ma la Stanwyck di bravura ne aveva da vendere. Lo dimostrò ampiamente nei film che la portarono sulla soglia degli Oscar: AMORE SUBLIME (1931) di King Vidor, dove fu una zotica popolana incapace di adeguarsi ai modi dell'aristocratico marito; COLPO DI FULMINE (1941), una commedia di Howard Hawks, sceneggiata da Billy Wilder che per lei approntò uno splendido personaggio di ex spogliarellista innamorata di un timido glottologo; LA FIAMMA DEL PECCATO (1944) del citato Wilder, dove, bionda, perversa e braccialetto alla caviglia, induceva un assicuratore ad architettare una truffa con delitto destinata a fallire; e IL TERRORE CORRE SUL FILO (1948) di Anatole Litvak, in cui, costretta a letto dalla malattia, scopriva, attraverso il telefono, di essere la vittima designata del marito assassino.

E poiché, come si sostiene, la Stanwyck non sbagliò mai un film, occorre ricordare qualche altra sua interpretazione rimasta in memoria: l'infallibile tiratrice di carabina ingaggiata da Bufalo Bill per il suo famoso circo (LA DOMINATRICE, 1935 di George Stevens); la ragazza irlandese che sposava un bandito per salvare l'uomo amato (LA VIA DEI GIGANTI, 1939, kolossal-western di Cecil B. De Mille sulla costruzione della ferrovia tra il Pacifico e la costa atlantica); l'adescatrice di polli per il padre baro (LADY EVA, 1941, di Preston Sturges, poi rifatto dallo stesso regista con un'inesistente Mitzy Gaynor); la proprietaria di bisca sempre in conflitto con Ray Milland, cercatore d'oro (VECCHIA CALIFORNIA, 1947, di John Farrow). Senza dimenticare ovviamente l'omicida che legava a sé, sposandolo, l'unico testimone del suo delitto (LO STRANO AMORE DI MARTHA IVERS, 1946, ottimo noir di Lewis Milestone) o la madre decisa a sottrarre i propri figli all'influenza paterna impersonata in TITANIC, (1953) di Jean Negulesco.

Nella seconda metà degli anni '50 la Stanwyck prese parte ad alcuni western, producendosi in spettacolari cadute da cavallo, senza ricorrere agli stunt-men. Nel decennio successivo preferì dedicarsi alla televisione. Ebbe un programma tutto suo (THE BARBARA STANWYCK SHOW, durato un paio d'anni) e interpretò diverse serie tv. Tra queste, LA GRANDE VALLATA, dove, vedova, proprietaria di ranch e madre di cinque figli, simbolizzò la fine della famiglia patriarcale americana. Nel 1982, quando credeva di essere già stata dimenticata, ebbe un Oscar speciale per il contributo dato all'arte della recitazione. Lasciò il mondo dei vivi otto anni dopo, il 20 gennaio, in un ospedale di Los Angeles, a causa di una crisi cardiaca. Lontano dalla macchina da presa non fu mai come la protagonista de LA FIAMMA DEL PECCATO.

Luciano Rainusso



Nelle foto: in alto, anni Trenta; qui sopra, in Desiderio di donna di Sirk, 1953.

CONTROPIANO

Il guastafeste

Cosa pensereste se, uscendo a notte dall'ultimo spettacolo di Avatar, vi s'accostasse un giovanotto un po' alla maniera di quello "matto" inventato da Luttazzi in una geniale canzoncina di tanti anni fa e, in vena appunto di interloquire, esordisse velocemente così:

"Piaciuto?" E se, al vostro convinto - o timido, non sappiamo - "sì", prendesse a snocciolare una sfilza di rilievi del tipo "Ma non s'è accorto che la storia mescola quelle di mille western e di cento film di fantascienza? che di militari cattivoni e di sfruttatori di beni altrui sono pieni gli schermi da un sacco di tempo senza che il mondo cambi di un'unghia il suo corso? che il solo militare buono, anche perché colpito nel suo fisico, diserta avendo scoperto la poesia dell'amore in una Pocahontas del pianeta minacciato? Perché questo film dovrebbe cambiare, come dice la pubblicità, la storia del cinema? Se è per la tecnologia, dopo tutto, di film generati al computer se ne sono già visti. Dove stanno allora le novità (vere)? Nello sfoggio degli effetti speciali rinforzati dal 3D? in quell'abbondanza di mostri alati o non alati, crudeli o ammansibili con tanto di rodeo, che sono solo una lussuosa versione dei tanti che li hanno preceduti, dai tempi del primo King Kong ai recenti kolossal fantasy d'ogni rango? nei visionari paesaggi a strapiombo o nelle fioriere da paradiso ambientalista? Ma ne avevano già concepito a volontà Gustave Doré per un verso e tanti film d'animazione, compresi quelli "disegnati", per l'altro".

A questo punto il giovanotto potrebbe essere costretto a tirare il fiato. E voi potreste approfittarne per un accenno a ribattere qualcosa. Per esempio: "Ma, insomma, non c'è proprio niente che l'abbia emozionato?".

La risposta, quello, l'avrebbe prontissima: "Oh, sì. Quando nella foresta il buon soldato in versione avatarizzata deve difendersi dai bestioni ringhianti usando una torcia, e per accenderla - lui che viene da un mondo supertecnologico: basta vedere l'arma che ha con sé - deve usare gli zolfanelli di antica memoria. E il primo gli si spegne pure! Comunque non è un film di emozioni. Diciamo, piuttosto, che vive di roboanti suggestioni. Emozioni autentiche, nel suo piccolo, ne procura di più un film "povero" come "Moon", che tocca un tema in parte simile".

Prima di affrettare il passo e sganciarvi dall'importuno potreste ancora azzardare un "Mi par di capire che Lei, davanti al film di Cameron, cerchi solo il pelo nell'uovo...".

Interruzione istantanea: "Lo so che Cameron fa un cinema alla grande; ma si lancia in progetti dove comandano le convenzioni più che l'ispirazione. E non dimentichiamo che nella vastità dell'impianto possono scappare dettagli importanti. Ricorda che ha fatto navigare il Titanic senza l'ombra di un gabbiano, anche uno solo, a seguirne la maestosa scia o a curiosare sui ponti durante la navigazione... Ha mai fatto un viaggio per mare?".

"E' tardi. Buona notte. Stia bene". "Buona notte anche a Lei. E ripensi a ciò che ho detto". "Ha detto troppo per la mia memoria. Ricordo meglio una definizione di poche parole che un lungo discorso. E ancora buona notte".

"Se vuole una definizione, eccola. Si tratta di una solenne, sontuosa furbata: politicamente corretta, sostanzialmente infantile, spettacolarmente pasciuta, promozionalmente da manuale. Una miscela che funziona. Mezzo mondo ha fatto la coda per vedere il film; l'altro mezzo la farà". Ma intanto, c'è da scommettere, avrete accelerato ancora e perduto le ultime parole. Se invece non le avete perdute potrebbe scapparvi un'ultima battuta:

"E con le nove candidature all'Oscar come la mettiamo?". Inevitabile la controbattuta: "Proprio l'Oscar! Una perfetta macchina a due facce: l'industria, ossia il box-office, e la necessità espressiva, ossia l'arte. D'altronde, non ha nove candidature anche il film della Bigelow sull'assurdità della follia bellica? Solo che, tra i due, c'è una bella differenza. E lì si parrà la nobiltà di chi farà la scelta definitiva".

clic



La posta di D.O.C. Holliday



Egregio Dott. Fava,
i grandi registi nelle scuole di teatro hanno sempre insegnato agli attori che per l'impostazione della voce, oltre alla dizione devono fare in modo che anche dall'ultima poltrona di platea si percepisca tutto. Ora (almeno dagli anni '90) al cinema, con tutta l'amplificazione (Dolby Surround, ect., ect.), spesso in molte sequenze non si capisce niente. È colpa delle sceneggiature, del doppiaggio, dei tanto osannati, nei titoli di coda, tecnici del suono? Invito a fare qualche paragone con film del recente passato, anche rivisti in televisione con relativa scarsa qualità audio. Gradirei molto un suo competente parere. Giuseppe Colombo - CASARZA LIGURE

Caro Colombo,
non posso che rinviarla a una replica che ho dato diversi numeri fa all'affezionato Mario di Nervi, e non posso escludere che anche altri lettori mi abbiano scritto in proposito. Non posso che risponderle allo stesso modo: e cioè che da un lato io sto diventando sordo, e quindi non sono molto attendibile. Dall'altro che i difetti da lei segnalati sono avvertiti da moltissime persone, altrettanto impotenti quanto noi due. Accettare il peggio invece che il meglio è una conclusione buffa, se si pensa che riguarda il funzionamento di meccanismi tecnici normalmente votati ad un miglioramento continuo. Non c'è altro da fare che arrendersi.

Egregio Dott. Fava - Posta Film Doc

Se troviamo accettabile la sua risposta? Altro che accettabile! Soddisfacente! Ora abbiamo le idee chiare e le siamo grate per il tempo che deve perso per noi per le ricerche ma ci tenevamo ad avere una spiegazione autorevole. Possiamo approfittare per chiederle se lei crede che Meryl Streep vinca l'Oscar questa volta?

Ancora grazie e grazie a Film Doc. Ossequi Luciana e Betty

Vorrei precisare che la precedente richiesta di Luciana e Betty riguardava le possibili implicazioni della parola "casting" nel corrente linguaggio cinematografico. Per quello che riguarda quest'ultima lettera, a costo di sembrare scortese, faccio presente che io tendo a non dare risposte sugli Oscar. Per una ragione che mi sembra accettabile. I votanti sono ormai migliaia e i risultati dei voti finiscono con l'avere lo stesso risvolto contagioso di quello delle primarie del Partito Democratico. Quindi ritengo doveroso astenermi dal prendere decisioni molto rigide. Non c'è dubbio che Meryl Streep è una donna di grande talento e la sua recitazione aguzza c'è una presenza straordinaria degna di alcune grandi dive americane del

passato. Se si guarda alla sua filmografia si vedono splendide interpretazioni completamente differenti l'una dall'altra: fra i film più recenti si trovano "Il diavolo veste Prada", "Il Dubbio" e "Mamma mia!"; fra i primi "Il cacciatore" e "Manhattan"; in mezzo il sontuoso "La mia Africa" e il bizzarro quanto doloroso "Ballando a Lughnasa". A testimonianza della estrema duttilità di un'attrice che sembra rinascere ad ogni nuovo film.

Egregio Dott. Claudio G. Fava

Vorrei cortesemente conoscere la sua opinione sul nuovo film di e con Carlo Verdone "Io, loro e Lara" tanto pubblicizzato in TV. Ringraziandola anticipatamente porgo a lei e a tutta l'équipe di Film Doc i miei complimenti per la bella rivista ed auguro a tutti un felice 2010 (ndr. la lettera è del 16 Gennaio).

Distinti saluti, Santina Parodi - GENOVA

Sono stato a lungo incerto se confessarlo o no per iscritto, ma penso che sia meglio dire la verità. Quasi quattro anni fa, agli inizi del 2006, io ho sofferto di un "ictus". Sono stato meravigliosamente curato al San Martino, dove c'era il funzionale "Centro Ictus" allora diretto dal Prof. Regesta, e poco più di un mese dopo sono stato riportato a casa. Da allora ho avuto ancora qualche recente manifestazione ischemica, ma non particolarmente grave. Il problema è che, soprattutto in questi ultimi tempi, l'"ictus" mi ha reso difficile camminare costringendomi ad una forzata immobilità (prima usavo il taxi, recentemente ho provato l'aiuto degli specialisti della Croce Bianca). Nella sostanza, faccio fatica ad uscire e non vado più al cinema da mesi, cercando di sopperire con i DVD. Ma certamente non ho più la disponibilità operativa di qualche anno fa. Nel caso del film in questione, si verifica un curioso incrocio di decisioni contrastanti. Grazie all'amico Lorenzo Doretti, che fra l'altro ha creato il mio Blog ed il sito di mia moglie, godo di un particolare sistema che mi consente di fare e registrare delle telefonate, che poi possono essere udite sempre sul mio Blog (<http://clandestinoingalleria.blogspot.com>). Avevo comunque preventivato una telefonata a Carlo, il quale mi ha risposto molto affettuosamente dicendo che aspettava una mia chiamata. A questo punto non so se dirgli come stanno le cose (ho imparato che la parola "ictus" crea un forte imbarazzo negli interlocutori), oppure stare zitto e giocare di astuzia. Lei cosa mi consiglia di fare? È una cosa che sto chiedendo agli amici e quindi anche un suo parere sarebbe gradito. Resto in attesa. Cordiali saluti

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ



PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

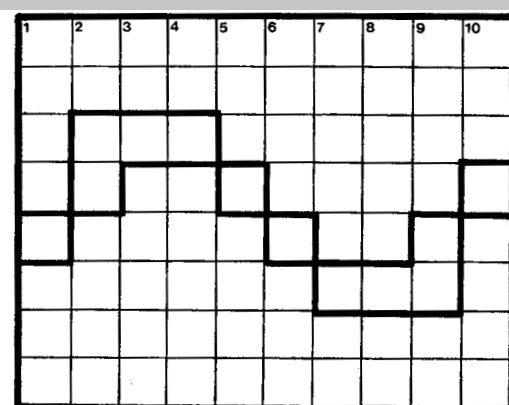
PER CHI HA BUONA MEMORIA

Due immagini da film di diversa origine (e di diverso anno di realizzazione). In una, due grandi interpreti del cinema svedese in uno dei capolavori di Ingmar Bergman, girato nel 1957. Di quale film si tratta? E come si chiamano i due interpreti (l'attore era stato anche regista a sua volta, celebre ai tempi di muto)? Nell'altra immagine, Nicole Kidman in un film del 1992 diretto da Ron Howard. Come si intitolava il film? e chi era il partner della Kidman?

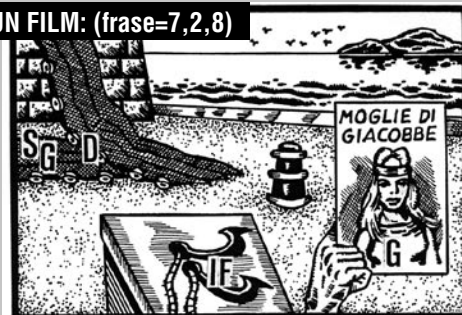
CASELLARIO

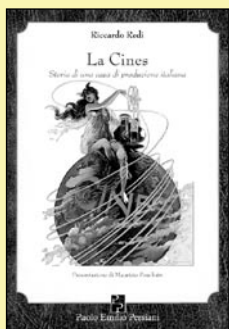
Collocare verticalmente le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Robert Luketic. 1. Ha co-diretto con Miller il 3D "Piovono polpette" (nome e cognome) 2. Il regista Reygadas... allo specchio 3. Naturs del recente "Fame-Saranno famosi" 4. Il cineasta di "500 giorni insieme" (nome e cognome) 5. "Amelia" è una sua pellicola (nome e cognome) 6. Affianca Tiberi e Crescentini in "Generazione mille euro" 7. Un titolo di Jim Sheridan 8. Maria di "Io Don Giovanni" 9. Un film d'azione di Dito Montiel 10. La protagonista di "Jennifer's body" (nome e cognome)

SOLUZIONI: "Il posto delle felie fragole", Bibi Andersson e Victor Sjöström; "Cuori ribelli", Tom Cruise - Casellario: "La dura verità" - Rebus: S e G reti D - IF ami - G Lia = Segreti di famiglia



UN FILM: (frase=7,2,8)





LA CINES

Riccardo Redi

(Persiani ed. - Bologna; 184 pgg € 14,90)

Benvenuta la riedizione (che è in realtà un'accurata e aggiornata rielaborazione) del testo uscito nel 1991 in occasione della decima Rassegna retrospettiva di Siena realizzata in collaborazione con la Cineteca Nazionale. Si tratta della "storia di una casa di produzione italiana", la Cines, fondata nel 1906, cessata nel 1958 (e riemersa con nuove prospettive nel 2006). Ricercatore, scrittore e giornalista di sperimentata esperienza, Redi racconta in effetti non soltanto le alterne vicende d'una Casa

comunque di fondamentale importanza nella storia del nostro cinema. Attraverso un ampio ventaglio di fatti, di documenti economici, di profili di personaggi e di dati filmografici, il suo libro percorre anche una storia tutta italiana di interventi, crisi, cadute e resurrezioni illuminandone i complessi retroscena industriali e politici.

LA VITA INTENSA - I racconti di Vivien Leigh

Massimo Morasso (Le Mani ed. Recco-Genova; 80 pgg € 10,00)

Nelle attraenti scelte della collana "extralights" delle Mani si fa apprezzare questo "racconto di vita" composto di piccole storie che l'autore, critico e letterato dai molti interessi, impresta all'attrice che il pubblico ricorda soprattutto per il matrimonio con Laurence Olivier e come Rossella O'Hara in *Via col vento*. Vivien Leigh (1913-1967) ebbe in realtà, fra teatro e cinema, una carriera intensa anche se relativamente breve, vissuta fra successi ed eccessi, amori e malattie. Non ha lasciato autobiografie dietro di sé, ma ci pensa qui l'autore, con un geniale impianto del libro, a farle raccontare in prima persona alcuni capitoli della sua esistenza febbrile e infelice.

PER VITTORIO MARTINELLI

a cura di Marco Pistoia e Paolo Speranza

(Quaderni di CinemaSud, Avellino; 174 pgg € 9,00)

"Spettatore innamorato, storico con passione", così Vittorio Martinelli viene definito nel sottotitolo di questo volume che è a sua volta una testimonianza della stima che una grande fascia di studiosi del cinema, specialmente di quello del periodo muto, ha sempre manifestato nei confronti di quel signore "enciclopedico e generoso" che Martinelli era. L'affettuosa introduzione dei curatori e i qualificati interventi di storici e critici di tutto il mondo, nonché l'antologia di scritti con i quali Martinelli aveva collaborato alla rivista CinemaSud, conferiscono a queste pagine, allestite pochi mesi dopo la sua scomparsa (8 aprile 2008), il significato di una sincera ammirazione e di una consapevole gratitudine.

INQUIETI - I giovani del cinema italiano del Duemila

Mario Del Bello (Effatà ed. Cantalupa, Torino; pgg 174 € 12,50)

Al di là della ribellione intesa come una sorta di passaggio obbligato per ogni generazione, c'è in essa qualcosa di più del desiderio di cambiare il mondo. C'è l'obiettivo, sempre inseguito, della felicità. Un percorso vagheggiato e sfuggente ad un tempo, che si traduce in una faticosa ricerca interiore, non a caso rintracciabile in parecchi dei film italiani girati negli ultimi dieci tormentati anni. Un buon numero di questi film vengono qui analizzati e discussi con i loro registi e i loro interpreti.

LADRI DI BICICLETTE

a cura di Gualtiero De Santi

(Quaderni di CinemaSud, Avellino; 192 pgg € 15,00)

Questa raccolta di "nuove ricerche" riguardanti uno dei più significativi film del nostro cinema - il film di De Sica e Zavattini in cui si realizzano compiutamente l'epica e la messa in tema del quotidiano - è un ulteriore contributo alla conoscenza non soltanto dell'opera in sé ma anche del reale contesto sociale, politico e culturale in cui *Ladri di biciclette* nacque fra non poche difficoltà. Con prefazione di Cosulich, una dozzina di saggi critici e una serie di testimonianze (compresa quella di Manuel de Sica e un paio di De Sica e Zavattini) e un'antologia di recensioni d'epoca (1948-1949), il libro ribadisce l'importanza dell'impatto mondiale del film, vero e proprio ambasciatore di grande portata umana.

CINECRITICA n.56 (S.N.C.C.I. Roma; 114 pgg € 6,00)

Il numero 56 (ottobre-dicembre 2009) della rivista del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, oltre all'editoriale, come sempre mordente, di Bruno Torri (che riflette questa volta sul contraddittorio 2009 del nostro cinema), contiene un esauriente "primo piano" sul cinema di Paolo Sorrentino, un dossier sullo stato (preoccupante) cui è vieppiù costretta la critica in Italia, una panoramica sull'inquieto cinema russo di questi anni, un ricordo di Tullio Kezich, un incontro con Nicola Piovani, un saggio sull'"espressionismo di Victor Erice", la rubrica delle novità librarie e altro ancora.

CINESTUDIO nn. 42-43 (Bassano, MI - Ravenna; 40 pgg s.i.p.)

La nuova serie della rivista fondata nel 1962 e diretta da Ezio Stringa prosegue nella sua utile informativa su rassegne e mostre che si svolgono in Italia. Il numero doppio luglio-ottobre 2009 contiene una panoramica sui più interessanti festival dell'estate-autunno, i "ricordi" di Tullio Kezich e del regista Gianfranco Mingozzi, una rilettura ambientale e storica a cura di Gianfranco Casadio del film di Antonioni *Deserto rosso*, nonché un servizio sul film *Omar Mukhtar* di Mustapha Akkad.

UN ROMANZO NOIR A 35 mm

Dopo la faticosa ricostruzione della doppia anima che ha sovrinteso Cinecittà sino dai giorni della sua nascita, nel 1928 in un futuribile progetto immaginato a New York da Luigi Freddi e nel 1937 con l'inaugurale presenza del Duce (1), Enzo Natta ha smesso l'abito critico che dagli anni Sessanta lo vede impegnato tra le pagine di giornali e riviste, per firmare un racconto "noir" nel quale nulla è davvero come sembra (2).

Anche se parrebbe il contrario, il passaggio dall'intricata e surreale cronaca dell'esistenza della cittadella romana del cinema, agitata da un costante conflitto tra "pubblico" e "privato", con conseguenti estenuanti lotte di potere, alle vicende di *Il graffio della regina*, romanzo che coinvolge in un caso di omicidio un buon numero di persone, non è affatto singolare. E nemmeno sorprendente al massimo, giacché lo schermo ed i suoi protagonisti occupano uno spazio non indifferente nell'arruffata detection.

Intanto, per la particolare passione che il commissario Roberto Pollini, cui è affidato il caso, nutre per il cinema. E, non v'è dubbio, per quello di qualità, visto che l'*Andrej Rublev* di Tarkowskij o *Caccia al ladro* di Hitchcock sono tra i suoi preferiti: "i film li distinguo in due categorie, quelli che deliziano il palato e quelli che toccano la mente e il cuore". Ma, per il vero, tutto l'impianto narrativo gioca a rimpiazzino con la professione dell'autore, con il suo lungo, approfondito contatto con le immagini, sicché le citazioni, i ricordi, le interpolazioni, giungono calzanti. E, naturalmente, bene accettati da chi chiede ad un protagonista di

calarsi nel reale, denunciando simpatie, adesioni, rifiuti, e quanto può servire a meglio conoscerlo.

E Natta non manca certo di accondiscendere a siffatte richieste, ché il suo muoversi in un territorio che ben conosce (è onegliese di nascita e di stretti legami con l'ambiente del Ponente ligure) gli consente di mettere in pagina una affettuosa geografia dei sentimenti. Non solamente una mappa dei luoghi a lui cari, bensì un excursus - che si avverte sincero e nutrito di genuini umori - tra umili personaggi dell'ieri (un anarchico marinaio antifranchista, amico di George Orwell), letture formative (Machado o Hemingway) e gustose ricette locali (la pizza all'Andrea, i ravioli di bietole selvatiche, gli spaghetti al sugo del priore...).

Per una singolare contemporaneità editoriale il cinematografo - inteso in questo caso come surreale momento di pace - occupa anche un capitolo di La ballata della piccola piazza (3), opera d'esordio di Elio Lanteri, pure lui imperiese, amico di Biamonti. Ambientato in un piccolo paese dell'alta Liguria nei drammatici giorni del settembre 1943, il racconto recupera il ricordo di "bimbi vecchi" che vedono i film di Ridolini proiettati in una lurida cantina. Un attimo di allegria subito spento dalle successive immagini inquietanti del *Golem di Praga*.

Uno squarcio dell'altrove, intriso di solitudine e dolore, che in qualche misura si connette, come un "prima", alle pagine di Natta, pur'esse non immemori del passato. E non sono pochi i rimandi a memorie antiche che consentono al protagonista di condurre il racconto lungo i sentieri di un "pastiche" lettera-



IL GRAFFIO DELLA REGINA

Enzo Natta

IRIS 4 EDIZIONI

rio che suggestivamente intreccia il rimbalzare di citazioni le più diverse.

Su tutto, in controluce, spicca comunque una invogliante tessitura cinefila, un servirsi di film e divi, di situazioni e raffronti, per calibrare in maniera opportuna l'agire del commissario, i suoi rapporti con collaboratori e sospettati, per comprendere l'animus con cui conduce l'inchiesta, intuirne talune scelte e prevederne le mosse. Ma giacché lo spazio scenico è quello del "giallo", Natta si concede un ulteriore slargamento del gioco, coinvolgendo nel tracciato i sommi maestri del genere ed i loro inobliati caratteri: Nero Wolfe, l'ispettore Maigret, Hercule Poirot e qualcun altro.

Claudio Bertieri

- (1) ENZO NATTA, FRANCO MONTINI, *Una poltrona per due* A.N.C.C.I. (Ass. Naz. Circoli Cinematografici Italiani) Roma 2008.
- (2) ENZO NATTA, *Il graffio della regina* Iris 4 Edizioni, Roma 2009.
- (3) ELIO LANTERI, *La ballata della piccola piazza* Transeuropa Edizioni, Massa 2009.

FILM D.O.C. IV

LIGURIA D'ESSAI

Alla Sivori e al
Club Amici del Cinema
la quarta edizione di
CINEM/ABILI

DISABILITÀ E LAVORO

PRIME ANTICIPAZIONI E BANDO DI CONCORSO

Come per le precedenti edizioni accanto al concorso nazionale dei corti sono previste proiezioni di lungometraggi quali il recente e apprezzato *Lourdes* di Jessica Hausner, *Il silenzio prima della musica* di Eric Metzgar e, in prima visione per Genova, *Cimap! Cento italiani matti a Pechino* di Giovanni Piperno presentato al Festival di Locarno e vincitore del "Docfilmfest - 16° premio Libero Bizzarri 2009". Il documentario è nato grazie ad una associazione, l'ANPIS, e un movimento, "Le parole ritrovate", entrambi in prima linea nell'affrontare la malattia mentale all'interno del servizio sanitario pubblico italiano. Per combattere il pregiudizio che ancora soffoca la possibilità d'integrazione e di cura dei malati mentali, hanno organizzato un viaggio in treno da Venezia a Pechino: 12.000 chilometri in venti giorni con 77 malati mentali e 130 tra familiari, operatori sanitari, volontari e psichiatri provenienti da tutta Italia. Le organizzazioni che avevano ideato il viaggio volevano un documentario lungometraggio contro l'emarginazione che spesso subiscono i malati mentali, ma soprattutto volevano che si intuisse il metodo da loro usato non solo per "curare" i malati ma per sostenere anche i loro familiari e per arricchire umanamente tutti, psichiatri ed operatori compresi.

È indetta la IV edizione del concorso nazionale per cortometraggi "Cinem/abili" la cui giornata conclusiva si terrà a Genova nella primavera 2010. "Cinem/abili" è organizzata da Cooperativa Coserco con il patrocinio di INAIL, Direzione Regionale Liguria, e in collaborazione con Club Amici del Cinema, Associazione "Fadivi e Oltre" e Consulta Handicap Regione Liguria.

Particolare attenzione verrà posta al mondo del lavoro e alla disabilità, temi urgenti anche in relazione alla diffusione di una cultura della prevenzione degli incidenti lavorativi e dell'inserimento/reinserimento delle persone disabili.

La partecipazione non prevede quote di iscrizione ed è aperta ad opere realizzate da o con persone disabili e/o opere che affrontino il tema disabilità/diversità. Il concorso prevede due categorie:

Disabilità e Lavoro riservata a video documentari o di fiction.

Fiction riservata a cortometraggi esclusivamente di fiction ispirati al tema della diversità/disabilità.

Ogni opera dovrà avere una durata massima di 20 minuti.

Ogni autore può partecipare con un massimo di due opere.

Le opere per la preselezione dovranno pervenire in formato dvd o mini dv e non verranno restituite. Le opere devono essere accompagnate dalla scheda di partecipazione scaricabile dal sito www.coserco.it e www.inail.it/liguria.

Il materiale deve essere inviato entro il 14 APRILE 2010 (farà fede il timbro postale) a:

Concorso Cinem/abili - Cooperativa Sociale Co.Ser.Co

via Polleri 3 - 16125 Genova.

Le opere saranno sottoposte a una commissione di preselezione il cui giudizio sarà insindacabile.

Gli autori dei cortometraggi finalisti saranno avvisati dell'esito della selezione.

Delle opere selezionate è richiesta copia nei formati mini dv o dvd.

Il Festival non si fa carico delle spese di spedizione. Non verranno accettate opere con errori di affrancatura. L'organizzazione non si assume alcuna responsabilità rispetto a danni o smarrimenti delle opere inviate.

PREMI:

Targa "Cinem/abili INAIL" e € 1000,00 alla migliore opera sez. Disabilità e Lavoro.

Targa "Cinem/abili INAIL Fiction" e € 1000,00 alla migliore opera sez. Fiction.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti è possibile rivolgersi dal lunedì al venerdì in orario 9,00/13,00 - il martedì anche in orario 14,00/17,30 (Sig. Gianni Russo) e il mercoledì e giovedì in orario 14,30/17,30 (Sig. Gianni Russo) ai recapiti telefonici 010.2471826 - 010.837301 - 328.9152151 (Dott. Careddu) o inviare e-mail all'indirizzo: cinemabili@coserco.it.

Nelle foto: in alto, da *Lourdes*; a sinistra, da *Cimap!*

MOSTRE,
INCONTRI
E VIDEO
AL BURANELLO

ARTEFATTI

galleria di umoristi genovesi

È in corso presso il Centro Civico Buranello di Genova Sampierdarena ARTEFATTI, il festival delle arti che raccoglie un nutrito gruppo di artisti e professionisti dell'area genovese intorno a un progetto coordinato di mostre monografiche, presentazione di libri e proiezioni di video. Il festival si svolgerà fino al 3 giugno presso le sale espositive, la biblioteca Gallino, la Mediateca dello Spettacolo e della Comunicazione al Centro Civico Buranello.

L'iniziativa di punta di ARTEFATTI è la rassegna Umoristi, satirici, e altri animali, che riunisce alcune delle più importanti firme nazionali della satira politica e di costume. Dopo le vignette satiriche pubblicate da Luca De Santis sul sito www.ifieriblu.it poi sarà la volta di di Enrico Macchiavelli, autore noto soprattutto per gli spot Ceres e più recentemente per le figure Skifidol, dalla sua matita straborda una fauna fatta di nasi bitorzoluti e denti sbeccati, in un fuoco d'artificio di forme che pulsa tra vicoli e caruggi.

A seguire il 13 marzo sarà il turno di Stefano Rolli, firma ufficiale della satira del Secolo XIX, le sue vignette, di casa nelle rassegne stampa dei telegiornali nazionali, colpiscono nel segno senza mai cadere nel volgare e nello scurrile.

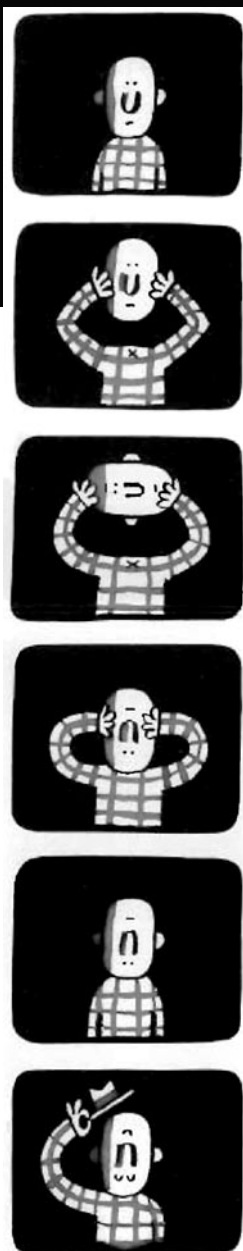
Per il 2 aprile è previsto l'incontro con Davide Calì. Autore poliedrico, apprezzato scrittore per bambini, Calì partendo da un infinito amore per Andrea Pazienza ha poi sperimentato stili diversi sempre brillanti e convincenti. In mostra al Centro Civico saranno esposte le tavole apparse



per anni sulla storica rivista Linus e strips e vignette di varia provenienza. Seguirà poi (dal 24 aprile) il giovane Emiliano Bruzzone, quasi un esordiente, ma con una passione coltivata sin da bambino per la satira. Allievo di Franco Bruna, snocciola una notevole serie di caricature prendendo di mira filosofi e personaggi della cultura con sorprendente freschezza e agilità di pennello.

Conclude la serie una collettiva di giovani e giovanissimi selezionati dall'Accademia Ligustica di Belle Arti e dagli istituti d'arte che si cimenteranno producendo vignette e strip su di un tema fondamentale per le generazioni future, l'acqua e la sua gestione locale e mondiale.

Per la sezione video Filmmakers in Mediateca saranno proiettati fra gli altri i lavori di Sergio Schenone, Ugo Nuzzo, Carlo Firpo e Paolo Borio, Carla Grippa, Elisabetta Ferrando e Caterina Carone con il documentario premiato all'ultimo Torino Film Festival *Valentina Postika in attesa di partire*, straordinario viaggio fra storia e presente, attraverso il quotidiano di un vecchio partigiano e della sua badante. G.G.



Nelle foto: a sinistra, Caterina Carone; in alto: vignette di Stefano Rolli e Davide Calì.

Realizzata dalla Mediateca Regionale Ligure

Al Palazzo Ducale di Genova la mostra "Eredità di Cinema"



Segnali interessanti dalla Mediateca Regionale che, dopo la rassegna su Mario Bava e Roberto Natale, ha allestito, sempre in campo cinematografico, una mostra dedicata a un attore, spezzino di nascita, che fu assai in vista negli anni Quaranta e Cinquanta, Adriano Rimoldi. Dopo l'esposizione alla Spezia nell'autunno scorso, "Eredità di Cinema" è approdata al Palazzo Ducale di Genova a gennaio/febbraio. Perché "eredità di cinema"? Perché la mostra (a cura di Barbara

Deana e di Riccardo Pioli che ha pure curato il bel catalogo) non rievoca semplicemente la carriera di Adriano Rimoldi, ma riprende la "scoperta" di un filo familiare che lega il bell'attore del cinema italiano di ieri a uno dei più importanti registi del cinema italiano di oggi, Matteo Garrone (*Terra di mezzo*, *L'imbalsamatore*, *Gomorra*). Garrone è infatti nato (1968) da una delle due figlie di Rimoldi, Donatella, e da Nico Garrone. E' dunque nipote di Adriano Rimoldi.

Ecco il motivo per cui il titolo completo della mostra è "Rimoldi/Garrone Eredità di Cinema" e i materiali riguardano entrambi, nonno e nipote. Di quest'ultimo è stata esposta una serie di significative fotografie di set (di Fabrizio Di Giulio) con Matteo intento alla macchina da presa o durante le pause di lavorazione dei suoi film. Il ricordo di Adriano Rimoldi è stato affidato a una ricca selezione di ritratti di famiglia, di testimonianze di impegni teatrali, di inquadrature di film e di scene di set, di articoli

illustrati, di locandine e di foto-busta riguardanti le numerose interpretazioni cinematografiche messe a segno in Italia e in Spagna. Tra i film girati in Italia spiccano giustamente i materiali relativi a *Addio giovinezza!* di F.M. Poggio (1940) che fu il suo vero esordio e gli dette pronta notorietà, e *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica (1943) che rimane un'opera fondamentale non soltanto nelle carriere di De Sica e di Rimoldi, ma nella storia stessa del cinema italiano in via di rinnovamento.

Riparato in Spagna alla fine del 1943, Rimoldi vi conobbe stagioni di intenso lavoro e di notevole popolarità. Tornato in Italia negli anni Cinquanta fece ancora film e spettacoli teatrali (anche in rivista) e partecipò a più d'una esperienza televisiva (è da ricordare che nel 1940 aveva vinto un concorso alla radio come radiocronista). Fu la salute a tradirlo. Aveva ripreso i contatti con la madre e i parenti alla Spezia, sperava di riemergere nel mondo dello spettacolo ma non ci riuscì: si spense ancora giovane (a 58 anni) a Roma nel 1965.

Nella foto: da *Addio giovinezza!*

VIAGGIO NELLE SALE DELLA LIGURIA

**Specialità locale: un cinema
che è anche palestra, circolo di carte,
scuola di ballo, cene a tema,
gioco di bocce**

Per chi vive nelle delegazioni che si snodano lungo il Ponente genovese la lontananza dal centro può essere uno svantaggio, compensato però dalla sensazione di far parte di una comunità in cui ancora permangono i legami di appartenenza che la città tende a cancellare. Questa caratteristica vale anche per il Nuovo Cinema Palmaro, che si trova in via Prà al 164 rosso, a poca distanza dal casello autostradale Voltri-Prà. Cinema e non solo, visto che dopo la radicale ristrutturazione conclusa nel 2000 la sala cinematografica è stata trasformata in un Centro Polifunzionale in cui trovano spazio l'area riservata allo spettacolo, una accogliente sala da 100 posti, e un'ampia zona destinata ad attività sociali aperta a tutti gli abitanti del quartiere.

La zona polivalente si è affermata in questi anni come un vero e proprio polo d'attrazione locale, grazie alla scelta varia e felice di attività promosse dagli organizzatori del Cinema Palmaro, un gruppo di appassionati che, ci tengono a sottolinearlo, operano tutti come volontari, mossi da una grande caparbià e da un grande amore per il cinema. Con i lavori di restyling la vecchia platea è diventata una sala che può trasformarsi in palestra, spazio per esposizioni o per riunioni comunitarie e di quartiere, e il porticato originale viene utilizzato come spazio socio-ricreativo e luogo d'incontro. La sala cinematografica indipendente realizzata al piano superiore del Nuovo Cinema Palmaro oltre alle normali attrezzature dispone di apparecchiature informatiche per videoconferenze, per il collegamento in rete telematica e per la proiezione di prodotti multimediali; tra i servizi disponibili, proiezioni riservate per scuole di ogni ordine e grado e per associazioni che ne facciano richiesta, schede di presentazione specifiche per i film in programma.

Il Cinema offre una programmazione destinata a un pubblico molto vasto - una scelta inevitabile in un periodo di crisi in cui si registra un calo nel numero degli spettatori, ma non dimentica la premessa iniziale, quella di

Nuovo Cinema Palmaro



proporre cinema di qualità che diventi un momento piacevole di approfondimento e di riflessione comune. A partire dal 2000, anno della riapertura dopo un lungo periodo di inattività, si sono svolte numerose iniziative, organizzate in autonomia o in collaborazione con diverse istituzioni. La prima in ordine di tempo è stata "Mercoledì d'essai", una serie proseguita per diversi anni; in seguito, a conferma della volontà degli animatori di aprire l'attività della sala a tematiche sociali oltre che culturali, nel 2002 e nel 2003 sono state realizzate due rassegne dedicate al mondo del lavoro con il contributo della Regione Liguria, e dal 2003 è iniziata la collaborazione con l'Associazione Nazionale Magistrati, collaborazione tuttora in corso, da cui è nata l'iniziativa "I diritti di tutti", un ciclo di proiezioni sui valori fondamentali (Diritti, Costituzione, Società civile, secondo il Cinema).

Un'altra occasione di confronto con il cinema di valenza sociale si è presentata con "Quando il cinema libera la mente", una serie di film legati al Festival Nazionale Cortometraggi Cinem/Abili, un progetto che pone l'attenzione sulla disabilità attraverso la forza e il fascino delle immagini, organizzato da Co/Ser/Co e dai C.G.S. Cinecircoli Giovanili Socioculturali. Recentemente la sala ha ospitato l'inaugurazione della 9ª edizione della rassegna su temi ambientali "In mezzo scorre il fiume" promossa dalla Comunità Montana Valli Stura, Orba e Leira e Parco del Beigua, con la proiezione del documentario *Rumore Bianco* di Alberto Fasulo e l'intervento di Paolo Benzi, produttore del film.

Altre presenze significative registrate dall'archivio del Cinema, Fulvio Weltz, Daniele Segre, Bruno Lauzi e Felice Andreasi. In diverse riprese è stato ospite del Nuovo Cinema Palmaro anche il Missing Film Festival, in occasione di proiezioni e serate che avevano il profumo delle trenette col pesto sapientemente preparate dalle gentili "volontarie". Proprio nel corso della serata conclusiva della 18ª edizione del Missing Film Festival, il 10 dicembre 2009, è stato attribuito il premio Il Proiezionista a Giacomo Firpo, storico operatore cinematografico del Nuovo Cinema Palmaro, in attività da oltre 40 anni.

Nella foto: ottobre 2009, il produttore Paolo Benzi
partecipa alla serata di presentazione del film *Rumore bianco*.

Francesca Mantero

Ricordo di Giorgio Garrè grande amico del cinema

Estate 1994. "Film d.o.c." ha iniziato da poco (autunno 1993) il proprio cammino di pubblicazione al servizio del buon cinema, come prevede la convenzione stipulata, nell'ambito del programma AgiScuola, tra Regione Liguria e Agis ligure. Un collaudo impegnativo mette alla prova la rivista: un numero speciale interamente dedicato a Pietro Germi (1914-1974) in occasione della retrospettiva dei suoi film e di un importante convegno previsti a Genova grazie al concorso di istituzioni pubbliche e associazioni culturali, compreso il Gruppo ligure del Sindacato nazionale critici cinematografici. Tra i propulsori dell'iniziativa c'è Giorgio Garrè, che a Pietro Germi ha intitolato fin dal 1989 la targa con la quale il Cinema del Roseto di Nervi da lui coordinato a programmato premia ogni anno una personalità del cinema italiano.

Davanti a quel denso fascicolo (stampato in 15mila copie, molte delle quali richieste fuori della Liguria) Giorgio ribadisce il giudizio già espresso a fronte dei quattro numeri che lo hanno preceduto: "una rivista così può dare un grosso contributo non soltanto al cinema d'autore, ma al cinema in generale. E' importante che la gente impari a conoscerla e possa giovare per migliorare il proprio gusto cinematografico". C'è, dietro queste parole, l'intuito



del cinefilo appassionato, con decenni di frequentazione di cineclub e rassegne, e, insieme, l'esperienza dell'operatore culturale che contribuisce al tessuto del panorama cittadino dello spettacolo (teatro compreso). Di "Film d.o.c." Giorgio è rimasto sempre un lettore attento, e tanto più prezioso quanto più ne rilevava certi limiti sui quali esprimeva con franchezza le sue perplessità.

Se per ricordarlo (è scomparso il 17 gennaio scorso, a 78 anni) siamo partiti da "Film d.o.c."

è perché, come è detto più sopra, non possiamo dimenticare che Giorgio è stato fra i primissimi a coglierne le potenzialità sul territorio, considerando le sue pagine come utili "compagne di strada" dello spettatore ligure. Venendo da uno come lui, che aveva coltivato e messo a frutto fin da giovanissimo, al di là degli impegni del lavoro, il concetto della "partecipazione", il riconoscimento risultava ancora più confortante.

Sarebbe giusto ripercorrere il fitto reticolo delle iniziative cui legò la sua presenza. Lo hanno già fatto, e bene, subito dopo la sua scomparsa, colleghe e colleghi di altri giornali e riviste. Qui possiamo almeno confermare che, attivo frequentatore di festival e capace tessitore di rapporti umani, è stato per il cinema un grande, prezioso amico.

DAL 15 AL 18 APRILE

TORNA NEL TIGULLIO CARTOONS ON THE BAY

Il festival dell'animazione televisiva e multimediale che l'anno scorso, alla sua tredicesima edizione, aveva trovato la sua collocazione nel Tigullio, torna sulle rive del mar Ligure a dispiegare le sue variopinte e dinamiche attrazioni per il quattordicesimo appuntamento internazionale con il mondo dei produttori, degli artisti esecutori e del pubblico. Il festival si svolgerà, con direttore artistico Roberto Genovesi, dal 15 al 18 aprile, e oltre che Rapallo coinvolgerà Portofino e Santa Margherita. Tema centrale di questa edizione sarà la Diversità come è stata fin qui vista e trattata in tutti i suoi significati dall'animazione in genere. L'ospite d'onore sarà la Cina, presente con otto rappresentanti del cinema d'animazione dell'immenso Paese, con il quale l'industria audiovisiva italiana ha opportunità di avviare concrete sinergie.

Nel fitto programma di Cartoons on the Bay 2010 figura naturalmente la consegna dei premi simbolo della manifestazione, ossia i Pulcinella Awards (le opere iscritte quest'anno al concorso sono 471 e coprono le nove categorie specialistiche previste). Festeggiamenti speciali sono in programma per i primi dieci anni di un personaggio di crescente successo, Geronimo Stinton, mentre lungo è l'elenco degli ospiti che onorano con la loro attività il vasto panorama della crossmedialità mondiale.

Con i critici a Palazzo Ducale

Stanza del Cinema è il decimo anno

Era l'inizio del primo anno del nuovo millennio: a luglio ci sarebbe stato a Genova il G8, e soprattutto a New York, l'11 settembre, un evento che la cronaca riuscì appena a registrare perché immediatamente se ne impossessò la Storia con la maiuscola. Secondo la più modesta microstoria va tuttavia ricordato che in un ambito particolare, in una città italiana di poco più di seicentomila abitanti, in una sua struttura culturale, partì una specie di avventura: insomma, a Genova, a Palazzo Ducale ebbe inizio la Stanza del cinema.

Non fu un avvio in sordina. Seppur inedita, la proposta ebbe infatti subito il massimo dei riscontri, ovvero non fu in grado di soddisfare tutti quelli che la raccolsero, perché nella pur capiente sala Francesco Borlandi della Società Ligure di Storia Patria non riuscirono ad entrare tutti quelli che si precipitarono - è il caso di dirlo - ad ascoltare i critici che parlavano di

cinema. E perché mai i critici avrebbero dovuto parlare di cinema? "Perché sta capitando anche ai critici cinematografici quello che è capitato ai critici teatrali. Voi non vi siete accorti che nella maggior parte dei giornali italiani è quasi scomparsa la critica teatrale e sta tendendo a scomparire quella cinematografica. E allora nel creare la Stanza del cinema, la prima cosa che è venuta in mente è stata quella di rivolgersi ai critici. Perché Palazzo Ducale è un luogo in cui si comunica, e

quindi i critici possono recuperare qui quello che hanno perso sulle pagine dei giornali". Furono queste le parole che introdussero la prima Stanza del cinema l'8 gennaio 2001; a pronunciarle fu Arnaldo Bagnasco, allora presidente della Fondazione di Palazzo Ducale, che della Stanza fu l'ideatore assieme a Claudio G. Fava. Quel giorno si parlò di *Galline in fuga*, *Chiedimi se sono felice*, *L'erba di Grace*, *A ruota libera*, *Bodyguards*, *Criminali da strapazzo*, *Le verità nascoste*, *Il predestinato*, *Autumn in New York*.

In piena era tecnologica, con la moltiplicazione dei sistemi di comunicazione, la novità consistette in un vero e proprio ritorno alle origini, alle parole pronunciate per qualcuno che le ascolta. Con regole ora ferree ora elastiche - gestite, allora come oggi, da Claudio G. Fava in veste di moderatore - quelle recensioni verbali hanno incontrato un'attenzione che non si è spenta nei dieci anni di vita dell'iniziativa. Forse qualche spettatore-ascoltatore si è perso per strada, ma molti sono diventati degli "abbonati" di fatto. Col passare del tempo si è diventati col pubblico come colleghi d'ufficio, vicini di casa, vacanzieri che si vedono nella solita pensione.



Scambi d'opinione col pubblico, anche vivaci, ce ne sono stati, così come tra gli stessi componenti del Gruppo Ligure Critici Cinematografici; anzi, talvolta tra questi sono stati ancor più vivaci. Certo è che non è mai venuto meno l'interesse per la riflessione sul cinema, che si è addirittura ampliata, col passare degli anni, in nuove articolazioni. Dapprima la pagella pubblicata sulla Gazzetta del lunedì con le storiche stellette assegnate dai critici ai film del mese precedente; poi la più meditata seconda "Stanza", il secondo lunedì del mese. In quest'altro appuntamento era ed è tuttora uno solo il critico che intrattiene il pubblico su un argomento a sua scelta; mentre nella "Stanza" normale sono solitamente due i relatori, non senza però qualche immancabile rinforzo a latere. A proposito di rinforzi, andrà aggiunto infine che nel corso di questi anni il Gruppo Critici ha visto aumentare i suoi componenti, e così La Stanza del cinema; ma l'uno e l'altra hanno però anche dovuto registrare la dolorosa scomparsa di uno dei suoi soci fondatori, Mauro Mancioti.

testo e foto: Massimo Marchelli

Legalmente a Vallecrosia

Il cinema teatro Don Bosco di Vallecrosia e il Centro servizi di volontariato della Provincia di Imperia, con il patrocinio dell'Associazione Libera di don Ciotti promuove dal 15 a 19 marzo 2010 la VI edizione di Legalmente. Un progetto per stimolare la riflessione e il dialogo tra le famiglie, educatori ed i giovani sui temi della legalità e della convivenza democratica. L'iniziativa, in particolare, è destinata a: bambini e ragazzi, genitori, docenti, educatori del sociale, volontari del settore. Sarà proposto ai giovani delle scuole elementari, medie e superiori un breve ciclo di film, con il necessario materiale di documentazione per prepararne la visione. La scorsa edizione ha visto la partecipazione di oltre un migliaio di studenti. Sono intervenuti nelle precedenti edizioni il regista Pasquale Scimeca, il giudice Caselli, il giornalista Luigi Di Fiore, don Ciotti. Tra i titoli scelti in programma quest'anno: *Fortapàsc* di Marco Risi e *La siciliana ribelle* di Marco Amenta. L'esperienza maturata in questi anni ha dato vita a una pubblicazione dal titolo "Educazione alla legalità e alla convivenza democratica" che verrà presentata il 26 marzo a Vallecrosia.

Quest'anno il progetto Legalmente sarà proposto anche a Genova e alla Spezia a cura dei C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) della Regione Liguria.

Nella foto: da *La siciliana ribelle*.



IN PREPARAZIONE ENDAS SCREENPLAY COMPETITION 2010

Il Festival Concorso Internazionale di Sceneggiatura Cinematografica Endas giunge quest'anno alla sua quarta edizione. I risultati dell'edizione precedente sono assai incoraggianti: la partecipazione di sceneggiatori stranieri è stata particolarmente nutrita (con circa il 60% delle candidature). Oltre 2000 contatti sono venuti da 52 Paesi tra cui USA, Australia, Cina, Sud Africa, palestina, Arabia Saudita, a dimostrazione che il valore della manifestazione è riconosciuto a livello internazionale. Non è un caso che diverse case di produzione indipendenti chiedano in visione le sceneggiature premiate.

Le iscrizioni per la nuova edizione del concorso sono già aperte e termineranno il 30 giugno 2010. La premiazione si terrà a Genova nel mese di novembre. Per consultare il regolamento ed effettuare l'iscrizione online è sufficiente collegarsi al sito www.endasexpo.org.

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838
www.clubamicidelcinema.it

marzo

da lunedì 1 a mercoledì 3

IO LORO E LARA

di C.Verdone, con C.Verdone, L.Chiatti, A. Bonaiuto, A.Finocchiaro, Italia, 2010

Don Carlo, un missionario in crisi religiosa, torna in Italia e ritrova una famiglia disastrosa in lotta per una casa che il padre ha lasciato in eredità alla propria badante. Ora la casa appartiene a Lara, la figlia della badante, che non vuole cederla se non per ottenere l'affidamento del figlio. Una commedia tenera e divertente, a conferma dell'esistenza di un cinema popolare di qualità, intelligente e ironico.

da giovedì 4 a martedì 9

WELCOME

di P.Lioret con V.Lindon, F.Ayverdi, Francia, 2009

Una storia simbolo dell'attualità così dura per gli immigrati. Un giovane curdo, Bilal, attraversa l'Europa per raggiungere in Inghilterra la ragazza che vuole sposare. Dopo vani tentativi di passare il confine, l'unico modo per riuscire nel suo intento è attraversare la Manica a nuoto. Per questo chiede aiuto a Simon, istruttore in una piscina comunale di Calais.

da mercoledì 10 a venerdì 12

Il nuovo cinema romeno

I RACCONTI DELL'ETA' DELL'ORO

di H.Hofer, C.Mungiu, C.Popescu, I.Uricaru, R.Marculescu con A.Potocean, T.Corban, E.Parvu, A.Birau, P.Dunca, Romania, Francia, 2009

Quattro leggende urbane bizzarre, ridicole, commoventi per ricostruire la quotidianità della Romania sotto la dittatura di Ceausescu. Un maiale da macellare consegnato erroneamente vivo, la foto del leader da ritoccare, il commercio illegale di uova. Quando l'umorismo della disperazione era l'unica cosa capace di tenere in vita i romeni.

da sabato 13 a mercoledì 17

IL RICCIO

di M.Achache con J.Balasko, G.Le Guillemeric, T.Igawa, Francia, 2009

Sotto un'apparenza sciatta la portinaia Renée possiede una raffinata cultura e una delicata sensibilità, che nasconde agli inquilini dell'elegante palazzo parigino in cui lavora. Tra loro c'è Paloma, una ragazzaina dodicenne che ha deciso di suicidarsi per non diventare come gli adulti. L'arrivo di Monsieur Ozu, un misterioso gentiluomo giapponese, sconvolge l'equilibrio di bon ton e ipocrisia dell'intero stabile. Dal best seller di Muriel Barbery.

mercoledì 17

DALLA PAGINA ALLO SCHERMO

L'ELEGANZA DEL RICCIO

presentazione di Francesca Mantero

giovedì 18

Centenario di Django Reinhardt

ACCORDI E DISACCORDI

di W.Allen con S.Penn, S.Morton, U. Thurman, USA, 1999

Biografia immaginaria ispirata alla figura di Django Reinhardt, il grande compositore jazz di etnia sinti, ossessione e punto di riferimento per il protagonista del film: Emmet Ray, chitarrista donnaiole e ubriaccone, che si lascia sfuggire l'unica occasione di una relazione d'amore con Hattie, una ragazza muta. L'ambiente quello dei locali tipici dello swing, la colonna sonora è un'antologia da collezione di classici degli anni '30.

Sabato d'essai ore 15.30

6 mar. **WELCOME**

13 mar. **IL RICCIO**

20 mar. **LA PRIMA COSA BELLA**

27 mar. **AVATAR**

3 apr. **IL FIGLIO PIÙ PICCOLO**

10 apr. **IL CONCERTO**

17 apr. **LOURDES**

24 apr. **L'UOMO CHE VERRÀ**

da venerdì 19 a mercoledì 24

LA PRIMA COSA BELLA

di P.Virzi con S.Sandrelli, C.Pandolfi, V. Mastandrea, Italia, 2010

Livorno, primi anni '70: una mamma troppo giovane e troppo bella, i sospetti del marito e la vergogna del figlio, incapaci di accettare la sua esuberanza e le chiacchiere malevole. Solo molti anni più tardi, di fronte alla grave malattia della madre che non perde comunque la sua vitalità, il figlio sarà in grado di riavvicinarsi a lei e di capire la sua lezione di fiducia e amore per la vita.

giovedì 25 e venerdì 26

FEBBRE GIALLA

IL CATTIVO TENENTE

ULTIMA CHIAMATA NEW ORLEANS

di W.Herzog con N.Cage, V.Kilmer, E. Mendes, USA, 2009

Dimenticate la versione di Abel Ferrara (del 1992): il sergente McDonagh subisce un grave infortunio per salvare un prigioniero destinato ad annegare nel corso dell'uragano Katrina. E' sicuro di essere sempre il migliore, nonostante la dipendenza dagli antidolorifici, dal crack e dalla cocaina. Quando una famiglia di afroamericani viene sterminata si assume il caso, convinto di saper svolgere il proprio dovere.

sabato 27 e domenica 28

AVATAR

di J.Cameron con S.Worthington, Z.Saldana, S.Lang, USA, 2009

Anno 2154. Per convincere i Na'vi, gli abitanti di Pandora, a cedere le preziose riserve minerarie del pianeta, viene infiltrato tra loro l'avatar, cioè l'interfaccia mentale di Sully, un ex-marine paraplegico. Accolto nel mondo di Na'vi Sully impara a rispettare i valori della loro civiltà, e quando il pianeta viene invaso deve scegliere la sua vera appartenenza. Un film fantasmagorico di grande potenza visiva, che a dieci anni da *Titanic* ha polverizzato tutti i record del box office.

lunedì 29 Ricordo di Eric Rohmer

IL RAGGIO VERDE

di Eric Rohmer con Marie Rivière, Béatrice Romand, Francia 1986

Sognatrice e romantica, durante le sue vacanze Delphine è alla ricerca dell'amore ideale, ma sembra che tutti i suoi tentativi siano destinati al fallimento. Quando sta per arrendersi incontra un giovane simpatico, e decide di aspettare con lui il raggio verde, l'ultimo raggio prima che il sole tramonti: chi riesce a vederlo saprà leggere nel cuore della persona che ha accanto. Leone d'oro a Venezia '86.

Intervento di Paolo Marocco, autore del libro "Eric Rohmer" - Le Mani editore

martedì 30 e mercoledì 31

DIECI INVERNI

di V.Mieli con I.Ragonese, M.Riondino, Italia, Russia, 2009

Camilla e Silvestro sono giovanissimi quando il caso li fa incontrare: forse è amore, un amore che ha bisogno di tempo e di spazio per accettarsi a dispetto di dubbi, orgoglio e paure, tra le nebbie di Venezia e il gelo e la neve di Mosca. Un'opera prima che evita le trappole del melodramma per raccontare una vicenda di crescita personale con un romanticismo lieve e un tocco di umorismo.

CINEMA PER RAGAZZI

Spettacoli ore 15.30

MARZO

Domenica 7

PIOVONO POLPETTE

di P.Lord, C.Miller con B.Hader, A.Faris, J.Caan, animazione, USA, 2009

Domenica 14 e domenica 21

SHERLOCK HOLMES

di G.Ritchie con R.Downey Jr., J.Law, R. McAdams, USA, GB, Australia 2009

Domenica 28

Domenica 4 e lunedì 5 APRILE

AVATAR

di J.Cameron con S.Worthington, Z. Saldana, Stephen Lang, USA, 2009

GENOVA e PROVINCIA



aprile

giovedì 1

Vincitore del Missing Film Festival 2009

LA SICILIANA RIBELLE

di M.Amenta con V.D'Agostino, G.Jugnot, Italia, 2008

Liberamente ispirato alla storia di Rita Atria, la ragazzina che a soli 17 anni osò sfidare la mafia denunciando gli assassini di padre e fratello, entrambi "uomini d'onore", anche grazie al forte rapporto di fiducia stabilito con il giudice Paolo Borsellino. La sua denuncia portò alla condanna di molti mafiosi, ma le costò l'odio dei suoi compaesani. Isolata e rinnegata dai suoi stessi parenti, Rita si suicidò dopo la strage di Via Amelio.

Nel corso della serata presentazione del progetto LEGALMENTE

venerdì 2

Centro civico Buranello ore 17.30

Per ARTEFATTI inaugurazione della mostra di Davide Cali

da sabato 3 a mercoledì 7

IL FIGLIO PIÙ PICCOLO

di P.Avati con C.De Sica, L.Morante, L.Zingaretti, Italia, 2010

Un ritratto impietoso della società italiana nella sua volgarità e impunità. Il cinismo e la miseria umana di un padre arrivista lo spingono ad abbandonare la famiglia per costruire un impero economico basato su corruzione e connivenze politiche. Ora, per sfuggire ai guai con la giustizia, ha bisogno di un prestanome facile da raggiungere, e non esita a sfruttare l'ingenuità del figlio minore, che è rimasto accanto alla madre e potrebbe cedere al ricatto emotivo.

giovedì 8

LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO

di P.Avati con L.Capolicchio, F. Marciano, G.Cavina, Italia, 1976

Un giovane restauratore, ingaggiato per riportare alla luce un affresco realizzato quarant'anni prima da un pittore folle morto suicida, è invischiato in una atmosfera torbida e maligna. Scoprirà a sue spese che cosa nasconda l'ostinato silenzio che circonda il passato: il rapporto incestuoso che il pittore aveva instaurato con le sorelle, i macabri riti celebrati per lui, la potenza di un patto satanico ancora capace di colpire.

Presentazione del libro "Il gotico padano - Dialogo con Pupi Avati" di Ruggero Adamovit e Claudio Bartolini Le Mani editore

da venerdì 9 a mercoledì 14

Il nuovo cinema romeno

IL CONCERTO

di R.Mihaileanu con A.Guskov, D. Nazarov, Miou Miou, Francia, Romania, Spagna, Italia 2009

Una commedia alla Lubitsch che mette a confronto l'ottuso potere della dittatura (il regime di Breznev, che aveva allontanato i musicisti ebrei dall'orchestra Bolshoi), e il riscatto beffardo del direttore di allora, che venticinque anni dopo è capace di "inventarsi" un invito ufficiale a Parigi per un'orchestra fantasma alla ricerca della dignità perduta.

giovedì 15 e venerdì 16

FEBBRE GIALLA

THE INFORMANT!

di S.Soderbergh con M.Damon, M.Lynskey, S.Bakula, USA, 2009

Commedia nera basata su un fatto realmente accaduto. Un biochimico di successo, Mark Whitacre dipendente di una multinazionale agroalimentare, decide di collaborare con l'FBI e denunciare gli accordi tra la sua azienda e i concorrenti per manipolare il prezzo del mais sul mercato globale. Le sue contraddizioni fanno nascere il sospetto che si tratti di un impostore.

da sabato 17 a martedì 20

LOURDES

di J.Hausner con S.Testud, L.Seydoux, B.Todeschini, Austria, Francia, 2009

LOURDES non è un film sulla fede, ma su ciò che da essa può scaturire. Christine è una ragazza costretta su una sedia a rotelle che decide di recarsi a Lourdes e una mattina scopre di riuscire finalmente a muoversi. Miracolo, o solo effimero miglioramento? L'irrompere del miracoloso costringe a porsi domande che non troveranno mai le risposte giuste.

Martedì 20

Presentazione della IV edizione del Festival Nazionale di Cortometraggi

CINEM/ABILI - Disabilità e lavoro

Interventi di Paolo Borio e Paolo Caredda

da mercoledì 21 a venerdì 23

Il nuovo cinema romeno

FRANCESCA

di B.Paunescu con M.Birladeanu, D.Boguta, Romania, 2009

Francesca sogna di emigrare in Italia per aprire un asilo, ed è pronta ad affrontare qualunque ostacolo, ma il suo progetto si scontra con difficoltà non previste. Il film tocca temi di grande attualità: le migrazioni, il rapporto tra italiani e romeni, la denuncia della società romena di oggi alle prese con una burocrazia corrotta, il bisogno d'identità e la ricerca di soldi facili.

da sabato 24 a martedì 27

L'UOMO CHE VERRÀ

di G. Diritti con A.Rohrwacher, M.Sansa, G.Zuccheri Montanari, Italia, 2009

In dialetto sottotitolato, come *Il vento fa il suo giro*, per raccontare dall'interno la vita dura di una comunità tra le montagne dell'Appennino, dove la presenza dei soldati nazisti si fa sempre più minacciosa. La violenza della guerra e l'agghiacciante eccidio di Marzabotto trovano una testimone muta in Martina, che ha 8 anni e aspetta la nascita di un fratellino. Forse sarà lui l'Uomo Nuovo, quello che ancora non ha perso l'innocenza. Gran Premio della Giuria e del pubblico al Festival Internazionale del Film di Roma 2009.

mercoledì 28

IL VENTO FA IL SUO GIRO

di G.Diritti con T.Toscan, A.Agosti, D. Anghilante, Italia 2007

Un ex professore francese diventato pastore decide di trasferirsi a Chersogno, un paesino nelle valli occitane del Piemonte. Inizialmente la comunità sembra disposta ad accettarlo, ma ben presto emergono meschinità e rifiuto verso un "forestiero" da parte di chi non accetta alcun cambiamento in quel mondo chiuso e grezzo. Il film ha fatto incetta di premi e riconoscimenti all'estero, in Italia è rimasto a lungo misconosciuto, per diventare un caso grazie al passaparola.

giovedì 29 e venerdì 30

FEBBRE GIALLA

KILLSHOT

di J.Madden con D.Lane, M.Rourke, T.Jane, USA 2009

Dall'universo noir del grande scrittore pulp Elmore Leonard. Dopo un tentativo di estorsione finito in tragedia i due testimoni involontari che l'hanno ostacolato vengono protetti dalla polizia, ma sono braccati da un sicario professionista e da un killer psicopatico. Una grande prova attoriale di Mickey Rourke.

**Orario spettacoli:
(se non diversamente indicato)
feriali ore 21.15
(spettacolo unico)
festivi ore 18.30 - 21.15,
sabato anche pom. ore 15.30**

Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146
www.cineforumgenovese.it

marzo

Martedì 2

VALZER CON BASHIR

di A.Folman, animazione, Israele, Germania, Francia, 2008

Martedì 9

Film da programmare

Martedì 16

TWO LOVERS

di J.Gray, con G.Paltrow, J.Phoenix, Usa, 2009

Spettacoli ore 15 - 17.30 - 21.15
Proiezioni riservate ai soci muniti di tessera

Martedì 23

I PADRONI DELLA NOTTE

di J.Gray, con J.Phoenix, M.Wahlberg, Usa, 2008

aprile

Martedì 13

Film da programmare

Martedì 20

TONY MANERO

di P.Larrain, con A.Castro, P.Lattus, Cile, Brasile, 2008



Cinema EDEN

GENOVA - Pegli

Via Pavia, 4 canc. - Tel. 010 6981200

marzo

da lunedì 1 a mercoledì 3

L'UOMO CHE VERRÀ

di G. Diritti con A.Rohrwacher, M.Sansa, G.Zuccheri Montanari, Italia, 2009

da venerdì 5 a mercoledì 10

IL MIO AMICO ERIC

di K.Loach, con S.Evets, E.Cantona, G.B., Italia, Francia, Belgio, 2009

da venerdì 12 a mercoledì 17

BACIAMMI ANCORA

di G.Muccino, con S.Accorsi, V.Puccini, Italia, 2010

da venerdì 19 a mercoledì 24

LA PRIMA COSA BELLA

di P.Virzi con S.Sandrelli, C.Pandolfi, V. Mastandrea, Italia, 2010

Cinema CAPPUCCINI

GENOVA

Piazza dei Cappuccini, 1 - Tel. 010 880069

marzo

da venerdì 5 a domenica 6

TRA LE NUVOLE

di J.Reitman, con G.Clooney, V.Farmiga, A.Kendrick, Usa, 2009

da venerdì 12 a domenica 14

IL MIO AMICO ERIC

di K.Loach, con S.Evets, E.Cantona, G.B., Italia, Francia, Belgio, 2009

da venerdì 19 a domenica 21

WELCOME

di P.Lioret con V.Lindon, F.Ayverdi, Francia, 2009

da venerdì 26 a domenica 28

LOURDES

di J.Hausner con S.Testud, L.Seydoux, B.Todeschini, Austria, Francia, 2009

aprile

Domenica 4 e lunedì 5

HACHIKO, una storia d'amore

di L.Hallström, con R.Gere, S.Roemer, J.Allen, Usa, 2009

da venerdì 9 a domenica 11

SOUL KITCHEN

di F.Akin, con A.Bousdoukos, M.Bleibtreu, Germania, 2009

Spettacolo unico ore 21.15

Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

marzo

Mercoledì 3

LE 13 ROSE

di E.M.Lazaro, con F.Pardo, P.L. de Ayala, Spagna, 2009

Mercoledì 10

IL CANTO DELLE SPOSE

di F.K.Albou, con L.Brocheré, O.Borval, N.Oudghiri, Francia, 2009

Mercoledì 17

FROZEN RIVER

di C.Hunt, con M.Leo, M.Ugham, Usa, 2009

NuovoFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



marzo

Martedì 2, mercoledì 3

COSMONAUTA

di S.Nicchiarelli, con M.Raschillà, C.Pandolfi, S.Rubini, Italia, 2009

Da venerdì 5 a martedì 9

Prima visione

Mercoledì 10 ore 15.30 e 21

POESIA CHE MI GUARDI

di M.Spada, con E.Ghiaurov, C.Basseti, Italia, 2009

Da venerdì 12 a lunedì 15

Prima visione

Martedì 16, mercoledì 17

L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE

di G.Heslov, con G.Clooney, J.Bridges, E.McGregor, Usa, G.B., 2009

Da venerdì 19 a lunedì 22

Prima visione

Orario spettacoli: (se non indicato)
mar. ore 15.30-21, mer. ore 21

Martedì 23, mercoledì 24

L'UOMO CHE VERRÀ

di G. Diritti con A.Rohrwacher, M.Sansa, G.Zuccheri Montanari, Italia, 2009

Da venerdì 26 a lunedì 29

Prima visione

Martedì 30, mercoledì 31

MOON

di D.Jones, con S.Rockwell, D.McElligot, G.B., 2009

aprile

Da venerdì 2 a mercoledì 7

Prima visione

Giovedì 8 ore 21

Ingresso libero

FOOD&FILM

UN TOCCO DI ZENZERO

di T.Boulmetis, con G.Corrace, T.Bandis, Grecia, Turchia, 2003

Da venerdì 9 a lunedì 12

Prima visione

Martedì 13, mercoledì 14

LA PRIMA COSA BELLA

di P.Virzi con S.Sandrelli, C.Pandolfi, V. Mastandrea, Italia, 2010

Giovedì 15 ore 21

Ingresso libero

FOOD&FILM

FAST FOOD NATION

di R.Linklater, con G.Kinnear, W.Valderrama, P.Arquette, Usa, 2006

Da venerdì 16 a lunedì 19

Prima visione

Martedì 20, mercoledì 21

A SERIOUS MAN

di J. e E.Coen, con M.Stuhlberg, R.Kind, Usa, 2009

Giovedì 22 ore 21

Ingresso libero

FOOD&FILM

FOCACCIA BLUES

di N.Cirasola, con D.Marmore, R.Arboe, L.Banfi, M.Placido, Italia, 2009

a seguire **Semi di libertà**

documentario sulla biodiversità e lo sviluppo sostenibile tra i piccoli produttori del commercio equo e solidale

Da venerdì 23 a lunedì 26

Prima visione

Martedì 27, mercoledì 28

DIECI INVERNI

di V.Mieli con I.Ragonese, M.Riondino, Italia, Russia, 2009

Tra gli appuntamenti di marzo
aprile al Nuovofilmstudio:

A marzo Nuovofilmstudio, insieme alla Federazione Italiana Cinema d'Essai Liguria, presenta il film/documentario "Poesia che mi guardi" di Marina Spada, dedicato alla figura della poetessa Antonia Pozzi, una delle voci più originali del Novecento non solo italiano.

Ad aprile la nostra sala ospiterà la rassegna "Food&Film" - Cinema, cibo per la mente, tre appuntamenti a ingresso libero per parlare del buon cibo e della cattiva economia, organizzati dalla Bottega della Solidarietà onlus insieme alla nostra associazione, con il contributo della Regione Liguria.

Al termine di ogni proiezione gli amici della Bottega proporranno una degustazione di prodotti del Commercio Equo e Solidale, buoni per chi li produce, buoni per chi li consuma. La Bottega della Solidarietà, da 16 anni impegnata nella diffusione del commercio equo, del consumo critico e dell'educazione alla mondialità, attraverso la rassegna "Food&Film" intende stimolare ad una riflessione sul valore culturale del cibo, sulla memoria gastronomica come patrimonio da salvare e sugli effetti economici, sociali e ambientali della produzione mondiale a livello industriale.

Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 24422
filmclubgermi@virgilio.it

marzo

Lunedì 1 ore 16

WILDE

di B.Gilbert, con S.Fry, V.Redgrave, G.B., 2009

ore 19,30

English Movie

THE MEN WHO STARE AT GOATS

L'uomo che fissa le capre

di G.Heslov, con G.Clooney, J.Bridges, E. McGregor, Usa, G.B., 2009

ore 21,30

LOURDES

di J.Hausner con S.Testud, L.Seydoux, B.Todeschini, Austria, Francia, 2009

Martedì 2 ore 17,30 - 19,30 - 21,30

L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE

Mercoledì 3 ore 17 - 18,15

EVA E ADAMO

di V.Moroni, Italia, 2009

ore 19,30 - 21,30

LOURDES

Giovedì 4 ore 17 - 18,15 - 19,30

EVA E ADAMO

ore 21,30

AMICI PER SEMPRE

di P.Horton, con A.Sciarra, Usa, 1995

Da venerdì 5 a domenica 7

IL PROFETA

di J.Audiard, con T.Rahim, N.Arestrup, Francia, Italia, 2009

Lunedì 8 ore 16

SUSSURRI E GRIDA

di I.Bergaman, con H.Andersson, I.Thulin, Svezia, 1973

ore 18 - 19,30 English Movie

UP IN THE AIR

Tra le nuvole

di J.Reitman, con G.Clooney, V.Farmiga, A.Kendrick, Usa, 2009

ore 21,30

IL PROFETA

Martedì 9 ore 17,30 - 19,30 - 21,30

TRA LE NUVOLE

Mercoledì 10 ore 17,30 - 19,30

GOOD MORNING AMAN

di C.Noce, con V.Mastandrea, S.Sabrie, Italia, 2009

ore 21,30

IL PROFETA

Giovedì 11 ore 17,30 - 19,30

GOOD MORNING AMAN

ore 21,30

LA MOGLIE DEL SOLDATO

di N.Jordan, con F.Whitaker, S.Rea, G.B., 1992

Da venerdì 12 a domenica 14

L'AMANTE INGLESE

di C.Corsini, con K.Scott Thomas, S.López, Francia, 2009

Lunedì 15 ore 17,30

English Movie

THE LOVELY BONES

Amabili resti

di P.Jackson, con M.Wahlberg, R.Weisz, Usa, G.B., Nuova Zelanda, 2009

ore 20 - 21,30

L'AMANTE INGLESE

Martedì 16 ore 17,30 - 21,30

English Movie

THE LOVELY BONES

Amabili resti

Mercoledì 17 ore 17,30 - 19,30

MARPICCOLO

di A.Di Robilant, con G.Beraneck, A.Ferruzzo, M.Riondino, Italia, 2009

ore 21,30

L'AMANTE INGLESE

Orario spettacoli:

info al numero 0187 24422

Giovedì 18 ore 17,30 - 19,30

MARPICCOLO

ore 21,30

L'AMORE E BASTA

di S.Consiglio, documentario, Italia, 2009

Cinema ASTORIA

LERICI - SP

Via Gerini, 40 - Tel. 0187 952253

www.cinematatroastoria.it

CINEMA DEL PRESENTE

marzo

Martedì 2

L'ARTISTA

di M.Cohn e G.Duprat, con S.Pangaro, A.Laiseca, Argentina, Italia, 2009

Martedì 9

MARPICCOLO

di A.Di Robilant, con G.Beraneck, A.Ferruzzo, M.Riondino, Italia, 2009

Martedì 16

RICKY - Una storia d'amore e libertà

di F.Ozon, con A.Lamy, S.Lopez, Francia, Italia, 2009

Martedì 23

GENOVA

di M.Winterbottom, con C.Firth, C.Keener, H.Davis, G.B., 2009

Martedì 30

KATYN

di A.Wayda, con M.Ostaszewska, W.Gasiewska, Polonia, 2007

Spettacoli ore 17 - 21

Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it



Giovedì all'Ambra

marzo

Giovedì 4

POPIELUSZKO

di R.Wieczynski, con A.Woronowicz, Z.Zamachowski, Polonia, 2009

Giovedì 11

A SERIOUS MAN

di J. e E.Coen, con M.Stuhlbarg, R.Kind, Usa, 2009

Giovedì 18

TRA LE NUVOLE

di J.Reitman, con G.Clooney, V.Farmiga, A.Kendrick, Usa, 2009

Martedì 23

IL RICCIO

di M.Achache, con J.Balasko, G. Le Guillemic, T.Igawa, Francia, Italia, 2009

Spettacolo unico ore 21.00

aprile

Giovedì 1

500 GIORNI INSIEME

di M.Webb, con J.Gordon-Levitt, Z.Deschanel, Usa, 2009

Giovedì 8

IO, LORO E LARA

di C.Verdone, con C.Verdone, L.Chiatti, Italia, 2010

Giovedì 15

DIECI INVERNI

di V.Mieli con I.Ragonesi, M.Riondino, Italia, Russia, 2009

Giovedì 22

IL CANTO DELLE SPOSE

di F.K.Albou, con L.Brocheré, O.Borval, N.Oudghiri, Francia, 2009

Giovedì 29

AMELIA

di M.Nair, con H.Swank, R.Gere, E.McGregor, Usa, 2009

Cinema MODERNO

SARZANA - SP

Via del Carmine, 35 - Tel. 0187 620714

www.moderno.it - info@moderno.it



marzo

Giovedì 4

REDBELT

di D.Mamet, con C.Ejiofor, E.Mortimer, A.Braga, Usa, 2008

Giovedì 11

GRACE IS GONE

di J.C.Strouse, con J.Cusack, S.O'Keefe, Usa, 2008

Giovedì 18

AMORE & ALTRI CRIMINI

di S.Arsennijevic, con A.Dobra, V.Kostic, Serbia, Germania, Austria, Slovenia, 2009

Giovedì 25

IL PROSSIMO TUO

di A.R.Ciccone, con J.H.Anglade, M.Sansa, Finlandia, Francia, Italia, 2009

aprile

Giovedì 8

GARAGE

di L.Abrahamson, con P.Shortt, C.Ryan, Irlanda, 2009

Giovedì 15

IL MONDO DI HORTEN

di B.Hamer, con B.Owe, E.Skjonberg, Norvegia, Germania, Francia, 2008

Giovedì 22

RIUNIONE DI FAMIGLIA

di T.Vinterberg, con O.M.Knauer, T.Bo Larsen, Danimarca, Svezia, 2009

Giovedì 29

TULPAN

di Dvortsevov, con T.Baisakalov, O.Besikbasov, Germania, Russia, Svizzera, 2008

Cineforum IMPERIA

IMPERIA - IM

c/o Cinema Centrale Via Cascione, 52 - Tel. 0183 63871

www.cineforumimperia.it - info@cineforumimperia.it

marzo

Lunedì 1

IL MIO VICINO TOTORO

di H.Miyazaki, animazione, Giappone, 1988

Lunedì 8

IL CANTO DI PALOMA

di C.Llosa, con M.Solier, M.Ballón, Spagna, Perù, 2009

Lunedì 15

In collaborazione con il DAMS

I 400 COLPI

di F.Truffaut, con J.P.Léaud, A.Rémy, Francia, 1959

Lunedì 22

PUCCINI E LA FANCIULLA

di P.Benvenuti, con R.Moretti, T.Squillario, Italia, 2008

Lunedì 29

GARAGE

di L.Abrahamson, con P.Shortt, C.Ryan, Irlanda, 2009

aprile

Lunedì 12

In collaborazione con il DAMS

FINO ALL'ULTIMO RESPIRO

di J.L.Godard, con J.P.Belmondo, J.Seberg, Francia, 1960

Lunedì 19

IL GIARDINO DI LIMONI

di E.Riklis, con H.Abbass, A.Suliman, Israele, Germania, Francia, 2008

Lunedì 26

FORTAPÀSC

di M.Risi, con L. de Rienzo, V.Lodovini, Italia, 2009



USCITI IN LIGURIA

ARCHIVIO

DICEMBRE 2009

A CHRISTMAS CAROL

A CHRISTMAS CAROL - 3D

STATI UNITI, 2009 - Regia: R. ZEMECKIS - Durata: 96' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 3/12

A SERIOUS MAN

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. e E. COEN - Durata: 103' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 4/12

IL MIO AMICO ERIC

(Looking For Eric) COPRODUZIONE, 2009 - Regia: K. LOACH - Durata: 110' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 4/12

L'ISOLA DELLE COPPIE

(Couples Retreat) STATI UNITI, 2009 - Regia: P. BILLINGSLEY - Durata: 113' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 4/12

L'UOMO NERO

ITALIA, 2009 - Regia: S. RUBINI - Durata: 121' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 4/12

NINJA ASSASSIN

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. MCTEIGUE - Durata: 92' - V.M.14 - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 4/12

MOON

INGHILTERRA, 2009 - Regia: D. JONES - Durata: 91' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 5/12

DIECI INVERNI

ITALIA, 2009 - Regia: V. MIELI - Durata: 95' - Distr.: BOLERO FILM DISTR. S.R.L. - 10/12

JENNIFER'S BODY

STATI UNITI, 2009 - Regia: K. KUSAMA - Durata: 102' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 10/12

LA LINEA

(The Line) STATI UNITI, 2008 - Regia: J. COTTEN - Durata: 88' - V.M.14 - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 11/12

LAND OF THE LOST

STATI UNITI, 2009 - Regia: B. SILBERLING - Durata: 96' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 11/12

MI RICORDO ANNA FRANK

COPRODUZIONE, 2009 - Regia: A. NEGRIN - Durata: 97' - Distr.: INDIPENDENTI REGIONALI - 11/12

WELCOME

FRANCIA, 2009 - Regia: P. LIORET - Durata: 109' - Distr.: TEODORA FILM S.R.L. - 11/12

L'ULTIMA ESTATE

ITALIA, 2009 - Regia: E. GIORGI - Durata: 102' - Distr.: INDIPENDENTI REGIONALI - 12/12

ASTRO BOY

STATI UNITI, 2009 - Regia: D. BOWERS - Durata: 92' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 18/12

IL CANTO DELLE SPOSE

(Le Chant Des Mariees) - FRANCIA, 2008 - Regia: K. ALBOU - Durata: 95' - Distr.: ARCHIBALD ENTERP. FILM S.R.L. - 18/12

IO & MARILYN

ITALIA, 2009 - Regia: L. PIERACCIONI - Durata: 92' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 18/12

LA PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO

(The Princess And The Frog) - STATI UNITI, 2009 - Regia: R. CLEMENTS e J. MUSKER - Durata: 95' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 18/12

NATALE A BEVERLY HILLS

ITALIA, 2009 - Regia: N. PARENTI - Durata: 107' - Distr.: FILMAURO S.R.L. - 18/12

AMELIA

STATI UNITI, 2009 - Regia: M. NAIR - Durata: 111' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 23/12

BROTHERS

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. SHERIDAN - Durata: 99' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 23/12

PIOVONO POLPETTE

PIOVONO POLPETTE - 3D

(Cloudy With A Chance Of Meatballs) STATI UNITI, 2009 - Regia: P. LORD e C. MILLER - Durata: 88' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 23/12

SHERLOCK HOLMES

STATI UNITI, 2009 - Regia: G. RITCHIE - Durata: 121' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 25/12

ARTHUR E LA VENDETTA DI MALTAZARD

(Arthur Et La Vengeance De Maltazard) FRANCIA, 2009 - Regia: L. BESSON - Durata: 89' - Distr.: MOVIE MAX S.R.L. - 30/12

HACHIKO

(Hachiko: A Dog's Story) STATI UNITI, 2009 - Regia: L. HALLSTROM - Durata: 100' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 30/12



Cinema DIANESE

DIANO MARINA - IM

Via Cairoli, 35 - Tel./fax 0183 495930

www.dianese.it

marzo

Martedì 2

AMORI E DISASTRI

di S.Watt, con W.McInnes, J.Clarke, Australia, 2005

Martedì 9

VERSO L'EDEN

di C.Costa Gavras, con R.Scarnario, J.Köhler, Grecia, Francia, Italia, 2009

Spettacolo unico ore 21

Martedì 16

SOFFOCARE

di C.Gregg, con S.Rockwell, A.Huston, K.Mac Donald, Usa, 2008

Martedì 23

GENOVA

di M.Winterbottom, con C.Firth, C.Keener, H.Davis, G.B., 2009

Martedì 30

Martedì 13 e martedì 20 aprile

Film da definire



Cinema OLIMPIA

BORDIGHERA - IM

Cineforum

Via Cadorna, 3 - Tel. 0184 261955

www.bordighera.it

marzo

Lunedì 1, martedì 2

IO, LORO E LARA

di C.Verdone, con C.Verdone, L.Chiatti, Italia, 2010

Lunedì 8, martedì 9

AMELIA

di M.Nair, con H.Swank, R.Gere, E.McGregor, Usa, 2009

Spettacolo unico ore 21

Lunedì 15, martedì 16

IL NASTRO BIANCO

di M.Haneke, con Ch.Friedel, L.Benesch, Austria, Francia, 2009

Lunedì 22, martedì 23

IL RICCIO

di M.Achache con J.Balasko, G.Le Guillemic, T.Igawa, Francia, 2009

Lunedì 29, martedì 30

CADO DALLE NUBI

di G.Nunziante, con C.Zalone, D.Abbrescia, Italia, 2009



INDICE DELL' ANNO 2009

L'indice dei film usciti nelle sale liguri durante il 2009 pone subito in evidenza il persistere d'una fase di diminuzione quantitativa dei lungometraggi presentati sul mercato locale. Se nel 2008, quando erano stati complessivamente 319 (compresi alcuni film proiettati all'interno di particolari rassegne), risultavano già in calo di 19 titoli rispetto all'annata precedente, ora la lista del 2009 mostra un ulteriore accorciamento, con la discesa a non più di 300.

Ripeteremo comunque in questa occasione ciò che abbiamo già osservato lo scorso anno, ossia che le fluttuazioni del numero dei film usciti in un anno non hanno un rapporto stretto con l'andamento delle presenze in sala, e dunque degli incassi. Ma è anche vero che i primi dieci mesi del 2009 sono stati tutt'altro che entusiasmanti per il botteghino, mentre con l'avvicinarsi - e poi con l'arrivo - delle festività le frequenze si sono vivacizzate (per poi toccare buoni livelli nel gennaio e febbraio di questo nuovo anno grazie ad alcuni autentici campioni d'incasso, da "Avatar" a "Io loro e Lara"). Un dato che non si può trascurare è in ogni caso il distacco crescente tra il numero dei film usciti in Liguria e quelli in uscita nazionale (Roma e Milano, essenzialmente). Erano già una cinquantina nel 2008; stavolta sono qualcuno di più. Non è detto che si tratti di opere tutte importanti, ma il rischio di perderne qualcuna di valore, nonostante i meritevoli sforzi delle programmazioni di circuiti e sale d'essai locali, c'è, e per i cinefili liguri può essere motivo di una certa preoccupazione.

ABBRACCI SPEZZATI, GLI (86)
ADVENTURELAND (85)
ALIBI E SOSPETTI (85)
ALIBI PERFETTO, UN (86)
ALIENI IN SOFFITTA (85)
ALZA LA TESTA (86)
AMELIA (87)
AMICI DEL BAR MARGHERITA, GLI (84)
AMORE & ALTRI CRIMINI (85)
AMORE 14 (86)
AMORE ALL'IMPROVVISO, UN (86)
AMORE NASCOSTO, L' (85)
ANAMORPH (85)
ANGELI E DEMONI (84)
ANNO UNO (86)
ANTICHRIST (85)
APPALOOSA (84)
ARTHUR E LA VENDETTA DI MALTAZARD (87)
ARTISTA, L' (86)
ASPETTANDO IL SOLE (84)
ASTRO BOY (87)
AUSTRALIA (84)
AVVENTURE DEL TOPINO DESPERAUX, LE (84)

BAARIA (85)
BABY MAMA (85)
BALLARE PER UN SOGNO (84)
BANDSLAM - High School Band (85)
BARBAROSSA (86)
BASTA CHE FUNZIONI (85)
BASTARDI SENZA GLORIA (86)
BATTAGLIA DEI TRE REGNI, LA (86)
BATTAGLIA PER LA TERRA (85)
BEVERLY HILLS CHIHUAHUA (84)
BIANCANEVE E GLI 007 NANI (86)
BOHEME - IL FILM, LA (84)
BORDERLAND - Linea di confine (85)
BRIDE WARS - La mia migliore nemica (84)
BROTHERS (87)
BRUNO (86)

CADILLAC RECORDS (85)
CADO DALLE NUBI (86)
CANTO DELLE SPOSE, IL (87)
CANTO DI PALOMA, IL (84)
CAPITALISM: A LOVE STORY (86)
CASA SULLE NUVOLE, LA (84)
CASH (85)
CASO DELL'INFEDELE KLARA, IL (84)
CATTIVO TENENTE Ultima chiamata New Orleans, IL (85)
CE N'È PER TUTTI (86)
CHE - GUERRIGLIA (84)
CHE - L'ARGENTINO (84)
CHERI (85)
CHRISTMAS CAROL - 3D, A (87)
CHRISTMAS CAROL, A (87)
500 GIORNI INSIEME (86)
COCO AVANT CHANEL - L'amore prima del mito (85)
COMPLICI DEL SILENZIO (84)
CORALINE E LA PORTA MAGICA (85)
CORSA A WITCH MOUNTAIN (85)
COSMONAUTA (85)
CROSSING OVER (85)
CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON, IL (84)
CUSTODE DI MIA SORELLA (85)

DAVANTI AGLI OCCHI (84)
DEFIANCE - I giorni del coraggio (84)
17 AGAIN - Ritorno al liceo (84)
DIECI INVERNI (87)
DISASTRO A HOLLYWOOD (84)
DISTRICT 9 (85)
DIVERSO DA CHI? (84)
12 ROUNDS (85)
DONNA DI NESSUNO, LA (85)
DOPPIA ORA, LA (86)
DORIAN GRAY (86)
DRAG ME TO HELL (85)
DRAGONBALL EVOLUTION (84)
DUBBIO, IL (84)
DUE PARTITE (84)
2012 (86)
DUPLICITY (84)
DURA VERITÀ, LA (86)

EAGLE EYE (84)
EARTH - LA NOSTRA TERRA (84)
ERA GLACIALE 3 - L'alba dei dinosauri, L' (85)
ESTATE AI CARAIBI, UN' (85)
EX (84)

FA' LA COSA SBAGLIATA (85)
FAME - Saranno Famosi (86)
FAST & FURIOUS - Solo parti originali (84)
FEISBUM! - IL FILM (84)
FLASH OF GENIUS (85)
FORTAPASC (84)
FRANCESCA (86)
FRANKLYN (84)
FROST/NIXON - IL DUELLO (84)
FROZEN RIVER - Fiume di ghiaccio (84)
FUGA DAL CALL CENTER (84)
FUNNY PEOPLE (86)
FUORI MENU' (84)

G.I. JOE - La nascita dei Cobra (85)
GENERAZIONE 1000 EURO (84)
GENOVA (86)
G-FORCE: Superspie in missione (85)
GHOST TOWN (85)
GIULIA NON ESCE LA SERA (84)
GOOD MORNING, AMAN (86)
GRAN TORINO (84)
GRANDE SOGNO, IL (85)

HACHIKO (87)
HALLOWEEN II (86)
HANNAH MONTANA: THE MOVIE (84)
HARRY POTTER E IL PRINCIPE MEZZOSANGUE (85)
HOME (84)
HORSEMEN, THE (84)
HOTEL BAU (84)
HOUDINI - L'ULTIMO MAGO (84)

I LOVE RADIO ROCK (85)
I LOVE SHOPPING (84)
I LOVE YOU, MAN (85)
IAGO (84)
IMAGO MORTIS (84)
IMMAGINA CHE (85)
IMPY SUPERSTAR - Missione luna park (84)
IN THE NAME OF THE KING (84)
INFORMANT!, THE (85)
INKHEART - La leggenda di cuore d'inchostro (84)
INTERNATIONAL, THE (84)
IO & MARILYN (87)
IO & MARLEY (84)

IO, DON GIOVANNI (86)
ISOLA DELLE COPPIE, L' (87)
ITALIANS (84)

JENNIFER'S BODY (87)
JONAS BROTHERS: THE 3D CONCERT EXPERIENCE (85)
JULIE & JULIA (86)
JUST FRIENDS - SOLO AMICI (84)

KATYN (84)
KEN IL GUERRIERO - La leggenda di Raoul (85)
KILLSHOT (85)

LAND OF THE LOST (87)
LASCIAMI ENTRARE (84)
LEBANON (86)
LEZIONI D'AMORE (84)
LINEA, LA (87)
LISSY - Principessa alla riscossa (84)
LIVE! - Ascolti record al primo colpo (84)
LONGSHOTS - Una squadra molto speciale, THE (85)
LOOK BOTH WAYS - Amori e disastri (85)
LOUISE MICHEL (84)

MAI NATO, IL (84)
MAR NERO (84)
MARPICCOLO (86)
MARTYRS (85)
MATASSA, LA (84)
MATRIMONIO ALL'INGLESE, UN (84)
MENO MALE CHE CI SEI (86)
MESSAGGERO, IL (85)
MI RICORDO ANNA FRANK (87)
MICHAEL JACKSON'S THIS IS IT (86)
MIE GROSSE GRASSE VACANZE GRECHE, LE (86)

MILK (84)
MIO AMICO ERIC, IL (87)
MIO VICINO TOTORO, IL (85)
MISMA LUNA, LA (85)
MISS MARZO (85)
MISTERO DELLA PIETRA MAGICA, IL (85)
MONDO DI HORTEN, IL (85)
MOON (87)
MOONACRE - I segreti dell'ultima luna (85)
MOSTRI CONTRO ALIENI (84)
MOSTRI OGGI, I (84)
MOTEL WOODSTOCK (86)

NASTRO BIANCO, IL (86)
NATALE A BEVERLY HILLS (87)
NEL PAESE DELLE CREATURE SELVAGGE (86)
NEMICO PUBBLICO (86)
NEMICO PUBBLICO N. 1 - L'ora della fuga (84)
NEMICO PUBBLICO N.1 - L'istinto di morte (84)
NEW MOON (86)
NICK & NORAH: TUTTO ACCADDE IN UNA NOTTE (84)
NIENTE VELO PER JASIRA (85)
NIKO - Una renna per amico (86)
NINJA ASSASSIN (87)
NOTORIOUS (85)
NOTTE AL MUSEO 2: LA FUGA, UNA (85)
NOTTE CON BETH COOPER, UNA (85)
NOTTE DA LEONI, UNA (85)

OBSESSED (85)
OGGI SPOSI (86)
OMBRE ROSSE, LE (85)
ONDA, L' (84)
OPERAZIONE VALCHIRIA (84)
ORPHAN (86)
OUTLANDER - L'ultimo vichingo (85)

PANTERA ROSA 2, LA (84)
PARNASSUS L'uomo che voleva ingannare il diavolo (86)
PELHAM 1 2 3: Ostaggi in metropolitana (85)
PIEDE DI DIO (85)
PIOVONO POLPETTE - 3D (87)
PIOVONO POLPETTE (87)
PLANET 51 (86)
PONYO SULLA SCOGLIERA (84)
POPIELUSZKO Non si può uccidere la Speranza (86)
POTERE DELLA SPADA, IL (84)
PRIMA LINEA, LA (86)
PRIMO RESPIRO, IL (84)
PRINCIPESSA (84)
PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO, LA (87)
PUSH (84)

QUARANTENA (84)
QUESTIONE DI CUORE (84)
QUESTIONE DI PUNTI DI VISTA (85)
QUESTO PICCOLO GRANDE AMORE (84)

RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO (85)
RACCONTI INCANTATI (84)
RAGAZZA CHE GIOCAVA CON IL FUOCO, LA (85)
RAGAZZA DEL MIO MIGLIORE AMICO, LA (85)
READER - A voce alta, THE (84)
RELIGIOLUS - Vedere per credere (84)
RESPIRO DEL DIAVOLO, IL (84)
REVOLUTIONARY ROAD (84)
RICATTO D'AMORE (85)
RICKY - Una storia d'amore e libertà' (86)
RITORNO A BRIDESHEAD (85)
RIUNIONE DI FAMIGLIA (84)
RIVOLTA DELLE EX, LA (85)
ROCKNROLLA (84)
ROLE MODELS (85)

S. DARKO (85)
SACRO E PROFANO (85)
SAN VALENTINO DI SANGUE (84)
SANGUE DEI VINTI, IL (84)
SBIIRRI (84)
SEGNALI DAL FUTURO (85)
SEGRETI DI FAMIGLIA (86)
SERIOUS MAN, A (87)
SETTE ANIME (84)
SETTIMO CIELO (85)
SEX MOVIE IN 4D (85)
SHERLOCK HOLMES (87)
SICILIANA RIBELLE, LA (84)
SMILE (85)
SOFFIO DELL'ANIMA, IL (84)
SOFFOCARE (84)
SOGNO NEL CASELLO, IL (84)
SOLUZIONE RAZIONALE, UNA (85)
SOUL MEN (85)
SPACE CHIMPS - MISSIONE SPAZIALE (84)
SPAZIO BIANCO, LO (86)
ST. TRINIAN'S (85)
STAR SYSTEM - Se non ci sei non esisti (84)
STAR TREK - Il futuro ha inizio (84)
STATE OF PLAY - Scopri la verità (84)
STRANGERS, THE (84)

TAXI TO THE DARK SIDE (85)
TERMINATOR SALVATION (85)
TERRA MADRE (84)
TEZA (84)
TI AMERO' SEMPRE (84)
TONY MANERO (84)
TRANSFORMERS - La vendetta del caduto (85)
TRIAGE (86)
TRILLI E IL TESORO PERDUTO (86)
TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI (85)
TULPAN - La ragazza che non c'era (84)
TUTTA COLPA DI GIUDA (84)
TUTTI INSIEME INEVITABILMENTE (84)
TWO LOVERS (84)

ULTIMA ESTATE, L' (87)
ULTIMO CRODINO, L' (84)
ULTIMO PULCINELLA, L' (84)
ULTIMO ULTRAS, L' (85)
UNDERWORLD - La ribellione dei Lycans (84)
UNINVITED, THE (85)
UOMINI CHE ODIANO LE DONNE (85)
UOMO CHE FISSA LE CAPRE, L' (86)
UOMO NERO, L' (87)
UP (86)

VALERIE - Diario di una ninfomane (84)
VALZER (84)
VALZER CON BASHIR (84)
VENERDÌ 13 (84)
VERITÀ È CHE NON GLI PIACI ABBASTANZA, LA (84)
VERSO L'EDEN (84)
VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA 3D (84)
VIAGGIO DI JEANNE, IL (86)
VIDEOCRACY - Basta Apparire (85)
VINCERE (85)
VIOLA DI MARE (86)
VISIONS (85)
VITA SEGRETA DELLE API, LA (84)
VIUOTI A RENDERE (84)

WATCHMEN (84)
WELCOME (87)
WHITEOUT - Incubo Bianco (86)
WRESTLER, THE (84)
X-MEN LE ORIGINI: WOLVERINE (84)
YES MAN (84)

AGISCUOLA 09/10



**Cinema, Teatro, Musica
per le Scuole della Liguria**

**Corsi di
Aggiornamento
per Insegnanti**

**Premio
David Giovani**



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Liguria